

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si frantuma in poche ore l'umiliante proposta di accordo triennale a due

Craxi chiede un patto alla DC Sprezzante replica di De Mita

Il PCI: occorre un voto a sinistra che resti a sinistra

Svolta di 90 gradi compiuta dal gruppo dirigente socialista - Un patto di potere che adombra la spartizione delle maggiori cariche istituzionali, da Palazzo Chigi al Quirinale - Le renzioni di Dc, Psdi, Pri e Pli - Un aspro giudizio sui giudici di Savona

ROMA — Patto di governo di tre anni tra il Psi e la Democrazia cristiana. Facoltà ai partiti intermedi di assocarsi in un secondo tempo come partecipanti di rango minore. Rifiuto della prospettiva dell'alternativa democratica definita molto abbrivitamente una «risposta non esauriente» alla crisi politica italiana. Queste sono le scelte annunciate dal gruppo dirigente socialista a dieci giorni dal voto. La conferenza stampa di Bettino Craxi, ieri mattina, ha segnato l'inizio di un ripiegamento netto, umiliante — e in parte persino sorprendente — nei

confronti della dura pressione di una Dc protesa alla ricerca quasi piena della propria egemonia in una chiave neo-conservatrice. E insieme a questo, vi è stata la nota dell'immobilità politica, in relazione agli arresti di dirigenti socialisti a Savona: aspri giudizi sui magistrati che conducono l'inchiesta e irritazione palese nei confronti della messa a punto di Sandro Pertini.

È questo il senso di una giornata elettorale che, per il Psi, ha il significato d'una svolta di novanta gradi. Tra le risposte che il segretario socialista ha ottenuto a caldo, spicca quella — di tono sprezzante — di Ciriaco De Mita. La Dc è felice di incassare il voto socialista all'alternativa. E questo è naturale. Ma non accetta condizioni, e accusa Craxi di volere una «partizione del bottino» delle istituzioni.

Il Psi non può negare la scelta a destra della Dc ma sta dimostrando di non avere la forza per rispondere alla sfida di De Mita. Avendo rifiutato di combattere per una chiara alternativa democratica, tende adesso a ripiegare. Privo di una credibile proposta di cambiamento, prigioniero di una visione ristretta, di vertice, della lotta politica, il gruppo dirigente socialista sembra rassegnato a riconoscere sotto l'ala dell'alleanza con una Dc sfiduciata e decisamente in declino. Lo scingolamento delle Camere, che era stato «fornito» con l'impostazione di far acciappare il neopartito come un «aberrante politico e programmatico di fondo», appare a questo punto incomprensibile. Invece del chiarimento si torna al vecchio metodo che alterna le risse con i patteggiamenti, e che ha portato all'ingovernabilità e allo sfacelo. Invece di proporre agli italiani il necessario cambiamento si propone alla Dc un patto di potere che adombra un inammissibile progetto di spartizione delle maggiori cariche istituzionali.

La necessità di una battaglia per un voto che crei condizioni di una alternativa, assume dunque nuova forza e chiarezza. Per battere il disegno conservatore e neocentrionista del Dc occorre non solo una spostamento di voti a sinistra ma un voto di sinistra che resti sicuramente a sinistra.

Il voto al Psi appare ancora più come un voto utile perché serve per dare ai comunisti una a tutti gli elettori progressisti, laici e cristiani. Solo il voto al Psi può impedire il crollo dei due partiti democratici e l'ineleggibilità delle forze progressiste in allearmi subalterne e fallimentari con lo Scudo.

Il voto comunista è quello che decide perché consente di aprire una nuova fase di unità e di avanzata a sinistra, nonché di far pesare la volontà di progresso e di pace nel nostro paese. Ecco d'alsicuro e unità a tutte le forze di progresso.

È necessario che tutti i comunisti, i simpatizzanti, le organizzazioni di partito, compiano in questi giorni un ulteriore grande sforzo di mobilitazione, di dialogo con tutti, di chiarimento delle responsabilità e delle prospettive sulla base dei fatti.

L'esperienza della campagna elettorale ha dimostrato che ogni giorno di lavoro, di iniziativa, di propaganda intelligente porta a porta, riesce a ridurre l'area dell'indescinzione e a conquistare nuovi consensi alla nostra proposta politica.

Proprio per questo la direzione del Psi fa appello perché si sviluppi pienamente e fino all'ultimo momento, dal nord al sud, il dialogo dei comunisti con i giovani, le donne, i lavoratori, i pensionati e tutta l'opinione pubblica democratica.

La Direzione del PCI

Nell'interno

Pertini tra la folla per i tre carabinieri uccisi

Migliaia di cittadini, di giovani, di donne hanno assistito a Monreale con grande amarezza ma anche con forte volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri assassinati dalla mafia. Prima della funzione religiosa, Pertini ha avuto un lungo colloquio col cardinale Salvatore Pappalardo.

Caso Teardo, oggi a Savona iniziano gli interrogatori

Continua il riserbo dei giudici di Savona dopo l'arresto di Teardo, piduista e candidato socialista alla Camera, e di altri sette. L'atteggiamento degli inquirenti avalla comunque l'impressione che i capi d'accusa siano piuttosto gravi. Oggi iniziano gli interrogatori.

La polemica tra Marzotto e il vescovo di Vicenza

Si allarga la polemica tra il vescovo di Vicenza e l'industriale Marzotto. Ha al centro il tema dei diritti dei lavoratori, delle risposte alla crisi. E il segno di una nuova dimensione della lontananza tra Chiesa e mondo industriale.

«Carboni pagò 700 milioni al boss della mala Diotallevi»

Colpo di scena al processo di Londra per la morte di Roberto Calvi. Il difensore della famiglia del banchiere ha detto alla corte che Flavio Carboni aveva versato, sul conto del boss della malavita romana Ernesto Diotallevi, oltre settecento milioni di lire per motivi misteriosi. Un problema procedurale ha fatto poi correre il rischio di un rinvio.

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Drammatica testimonianza di Ulderico Tobagi, padre del giornalista assassinato dai terroristi, in corte d'assise a Milano: «Non avete indagato abbastanza per trovare i mandanti. Ma altre deposizioni ammettono l'ipotesi di registi occulti. Giorgio Bocca ha addirittura parlato di una strumentalizzazione del Psi per mettere le mani sul Corriere».

A PAG. 7

Un verdetto incredibile: la stessa pubblica accusa aveva chiesto la piena assoluzione

Gli amministratori di Rimini condannati dal tribunale per un atto di buongoverno

Del nostro corrispondente

RIMINI — Una pagina brutta, brutissima, è stata scritta ieri dalla giustizia. Non è stato tutto uno scandalo, ma il buon governo di un'amministrazione di sinistra. Il tribunale di Rimini (presidente Righi, giudici Santucci e Fochessatti) ha condannato tutti i membri della giunta PCI-PSI sia della presente che della passata legislatura, a 6 mesi di reclusione, 500 mila lire di multa e un anno

di interdizione dai pubblici uffici, con la concessione della sospensione di carica e della non menzione. Per tutti la pubblica accusa aveva chiesto l'assoluzione plena. La sentenza è stata emessa alle 14.25 di ieri, dopo appena un'ora e venti minuti di camera di consiglio. La decisione è arrivata inattesa e contro ogni ragionevole previsione, al termine di un processo che aveva evidenziato la linearità e la limpidezza degli atti per i

quali i 29 consiglieri (22 comunisti, 5 socialisti e 2 della minoranza repubblicana) erano stati invece rinvolti a giudizio lo scorso 11 febbraio al termine di una sconcertante inchiesta. I 14 compagni condannati (10 comunisti e 4 socialisti) sono stati dichiarati colpevoli di interesse privato in atti d'ufficio. Gli amministratori sono stati considerati colpevoli per un reato che, nel caso specifico, è assolutamente inesistente. L'interesse

privato — e la cosa è veramente singolare — sarebbe stato esclusivamente di tipo «politico-parititico», con esclusione di ogni diversa ipotesi. Quali potevano mai essere gli interessi politici e partitici di ben tre partiti, fra cui uno di minoranza, che hanno applicato una legge in vigore.

Onde Donati

(Segue in ultima)

coltivatori stessi il diritto di prelazione. Su quale cavillo si regge la motivazione della sentenza? Ebene, il giudice istruttore aveva ritenuto che quelle terre erano state subdolamente acquisite con atto di compravendita degli affittuari allo scopo di farne beneficii e «proliferare» gli affittuari che di esse hanno venuto il loro stipendio. Tali gli argomenti che depongono a favore di un calcolo elettore. In che consiste l'interesse privato? Forse in un calcolo elettorale tadi di diverse orientamenti? E proprio in una città dove le sinistre hanno circa il 60 per cento dei voti?

Applicando queste regole, forse un'interesse privato per motivi elettorali potrebbe essere attribuito ai giudici che hanno preso le decisioni. Ma non è questo perché non è stato fatto lo scontro a tali regole. Diciamo solo che questi nostri compagni amministratori, se fossero stati assolti, avrebbero avuto un ulteriore riconoscimento dell'opera svolta onestamente in Comune. Condannandoli la Corte ha

negato loro un riconoscimento aggiuntivo ma, forse, ha reso più evidente e forte nell'animo popolare lo stigma per chi si è battuto per il comune, inseparabile interesse dell'amministrazione e dei contadini. Questo sentimento deve essere tanto più forte in un momento in cui, da anni, siamo contro a tali regole. Diciamo solo che questi nostri compagni amministratori, se fossero stati assolti, avrebbero avuto un ulteriore riconoscimento dell'opera svolta onestamente in Comune.

I lettori di questo giornale, che hanno seguito la vicenda

giudiziaria di Rimini giudicandola una sfida al buonsenso e ad una tradizione che onora il paese, avranno oggi un'ulteriore conferma che di questo è solo di questo si tratta. L'on. De Mita andando a Rimini questo aveva confermato. C'è qualche giudice che sente odore di cattolismo e, forse istintivamente, crede che siano tornati gli anni di Scelsa quando era possibile scrivere di tali sentenze. Sapiamo che così non è. Intanto si pronuncino i cittadini il 25 giugno. La sentenza di Rimini riguarda una vicenda tutta politica. La risposta non può che essere politica.

em. ma.

Giorgio Oldrini
(Segue in ultima)

Dopo dieci anni di feroce tirannia

Si conferma e si amplia la protesta di massa dei cileni. A distanza di un mese una seconda spallata contro la dittatura. Inchiostri e sangue rapito Rodolfo Seguel, cioè la tattica degli squadron della morte. Così, drammaticamente, hanno preso corpo ancora nel corso della notte le parole che il dittatore Pinochet aveva pronunciato a Copiapo: «È necessario indurlo ancora di più il mio governo. Ci sono voluti sei ore e la reazione del sindacato e di tutto il Paese perché il regime decidesse di ammettere l'arresto di Seguel».

Dopo la durissima repressione della notte, che ha causato due morti e molti feriti, il rapimento di Seguel era il segnale inequivocabile che il regime aveva deciso ancora una volta la via della repressione più brutale per rispondere alle richieste di tutto un paese. Per ora il Cile intero è vissuto nell'incubo che il dittatore De Mita ha imposto una controfrenata. De Mita tenta una controfrena ammisi a fissa posta: nessuno dei senatori uscenti, compresi due ministri, viene rappresentato a Roma. Un'intervista a Giulio Andreotti e un articolo di G.C. Argan.

di FAUSTO IBBA. A PAG. 5



SANTIAGO — Agenti di polizia scatenati contro i dimostranti che hanno preso parte alla manifestazione contro la dittatura di Pinochet

Popolo in rivolta contro Pinochet

Cile, sanguinosa repressione. Due uccisi, arrestato leader sindacale

Rodolfo Seguel sequestrato all'alba - Centinaia i fermati, mentre vengono minacciati tutti i dirigenti dei lavoratori - Il democristiano Lavandero rivolge un appello al mondo attraverso «l'Unità»

Il documento della Direzione

GLI AVVENIMENTI di questi giorni e gli ultimi sviluppi della battaglia elettorale stanno ormai eliminando ogni dubbio circa l'eccezionale importanza della posta in gioco nel voto del 26 e 27 di giugno.

La brusca caduta della produzione industriale e il peggioramento dell'intera situazione economica e sociale rendono ancora più evidenti i drammatici costi che il Paese è chiamato a pagare al fallimento della DC, dei suoi alleati, dei governi che si sono succeduti in questi anni.

La DC presenta agli elettori un programma di soluzione a destra della crisi. Se passerà, il colpo ai lavoratori e alle masse popolari, ai ceti produttivi, alle speranze dei giovani sarà gravissimo. E gravi saranno le tensioni sociali e i pericoli di involuzione.

Il Psi non può negare la scelta a destra della DC ma sta dimostrando di non avere la forza per rispondere alla sfida di De Mita. Avendo rifiutato di combattere per una chiara alternativa democratica, tende adesso a ripiegare. Privo di una credibile proposta di cambiamento, prigioniero di una visione ristretta, di vertice, della lotta politica, il gruppo dirigente socialista sembra rassegnato a riconoscere sotto l'ala dell'alleanza con una DC sfiduciata e decisamente in declino. Lo scingolamento delle Camere, che era stato «fornito» con l'impostazione di far acciappare il neopartito come un «aberrante politico e programmatico di fondo», appare a questo punto incomprensibile.

Invece del chiarimento si torna al vecchio metodo che alterna le risse con i patteggiamenti, e che ha portato all'ingovernabilità e allo sfacelo. Invece di proporre agli italiani il necessario cambiamento si propone alla Dc un patto di potere che adombra un inammissibile progetto di spartizione delle maggiori cariche istituzionali.

La necessità di una battaglia per un voto che crei condizioni di una alternativa, assume dunque nuova forza e chiarezza. Per battere il disegno conservatore e neocentrionista del Dc occorre non solo una spostamento di voti a sinistra ma un voto di sinistra che resti sicuramente a sinistra.

Il voto al Psi appare ancora più come un voto utile perché serve per dare ai comunisti una a tutti gli elettori progressisti, laici e cristiani. Solo il voto al Psi può impedire il crollo dei due partiti democratici e l'ineleggibilità delle forze progressiste in allearmi subalterne e fallimentari con lo Scudo.

Il voto comunista è quello che decide perché consente di aprire una nuova fase di unità e di avanzata a sinistra, nonché di far pesare la volontà di progresso e di pace nel nostro paese. Ecco d'alsicuro e unità a tutte le forze di progresso.

È necessario che tutti i comunisti, i simpatizzanti, le organizzazioni di partito, compiano in questi giorni un ulteriore grande sforzo di mobilitazione, di dialogo con tutti, di chiarimento delle responsabilità e delle prospettive sulla base dei fatti.

L'esperienza della campagna elettorale ha dimostrato che ogni giorno di lavoro, di iniziativa, di propaganda intelligente porta a porta, riesce a ridurre l'area dell'indescinzione e a conquistare nuovi consensi alla nostra proposta politica.

Proprio per questo la direzione del Psi fa appello perché si sviluppi pienamente e fino all'ultimo momento, dal nord al sud, il dialogo dei comunisti con i giovani, le donne, i lavoratori, i pensionati e tutta l'opinione pubblica democratica.

La Direzione del PCI

Nell'interno

Pertini tra la folla per i tre carabinieri uccisi

Migliaia di cittadini, di giovani, di donne hanno assistito a Monreale con grande amarezza ma anche con forte volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri assassinati dalla mafia. Prima della funzione religiosa, Pertini ha avuto un lungo colloquio col cardinale Salvatore Pappalardo.

Caso Teardo, oggi a Savona iniziano gli interrogatori

Continua il riserbo dei giudici di Savona dopo l'arresto di Teardo, piduista e candidato socialista alla Camera, e di altri sette. L'atteggiamento degli inquirenti avalla comunque l'impressione che i capi d'accusa siano piuttosto gravi. Oggi iniziano gli interrogatori.

La polemica tra Marzotto e il vescovo di Vicenza

Si allarga la polemica tra il vescovo di Vicenza e l'industriale Marzotto. Ha al centro il tema dei diritti dei lavoratori, delle risposte alla crisi. E il segno di una nuova dimensione della lontananza tra Chiesa e mondo industriale.

«Carboni pagò 700 milioni al boss della mala Diotallevi»

Colpo di scena al processo di Londra per la morte di Roberto Calvi. Il difensore della famiglia del banchiere ha detto alla corte che Flavio Carboni aveva versato, sul conto del boss della malavita romana Ernesto Diotallevi, oltre settecento milioni di lire per motivi misteriosi. Un problema procedurale ha fatto poi correre il rischio di un rinvio.

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Drammatica testimonianza di Ulderico Tobagi, padre del giornalista assassinato dai terroristi, in corte d'assise a Milano: «Non avete indagato abbastanza per trovare i mandanti. Ma altre deposizioni ammettono l'ipotesi di registi occulti. Giorgio Bocca ha addirittura parlato di una strumentalizzazione del Psi per mettere le mani sul Corriere».

A PAG. 7

Un'intervista a Rinascita

Berlinguer: cosa potrà accadere dopo il voto del 26 giugno

L'importante è sbarrare la strada a governi che ricalchino i vecchi schemi e i vecchi indirizzi fallimentari

ROMA — Qual è la situazione della campagna elettorale? «Di fronte agli obiettivi di segno neconservatore del gruppo dirigente dc e di fronte alle propensioni del Psi verso un ritorno alle vecchie alleanze, mi pare che ci vengano delinse una attenzione e una fiducia crescenti attorno alla nostra proposta politica. **Enrico Berlinguer**, con un'intervista a "Rinascita", fa il punto sullo scontro politico che è aperto in vista del voto di giugno, polemizza aspramente con De Mita, ribadisce i motivi per i quali l'alternativa è possibile, si rivolge al partito con un appello a multiplicare in questi giorni gli sforzi della mobilitazione perché sia piena, giunga dappertutto, è diventato l'elemento decisivo di questi ultimi giorni prima del 26 giugno.

L'alternativa è possibile. Eppure De Mita sta puntando tutte le sue carte in campagna elettorale per dimostrare il contrario... «È sintomatico», risponde Berlinguer — che l'on. De Mita alessi, in campagna elettorale, contraddice se stesso a proposito del PCI. Aveva fatto tanti discorsi nei mesi passati sulla necessità di arrivare alla famosa "democrazia compiuta"..., aveva affermato che apparteneva alla normale dialettica democratica che il PCI si ponesse e venisse considerato come partito alternativo alla DC: ma in questi settimane ha cambiato idea. Deprima ha sostenuto che non esiste "alternativa alla libertà", arbitrariamente sottostendendo che la DC è la libertà e il PCI è la non libertà. Poi è passato ad affermare, a sostegno di queste tesi, argomenti che un segretario democristiano non usava più da molto tempo, come quello che noi comunisti abbiamo fatto una proposta politica e stiamo facendo una campagna elettorale di stupidi, da noiosi, da stalinisti. Devo dunque deldurare che quelle dei mesi passati erano solo esercitazioni verbali sulla legittimità dell'alternativa. De Mita è tornato

Il dollaro a quota 1525,5

ROMA — Il dollaro è balzato ieri a 1525,50 lire sulla base del fatto che la banca centrale degli Stati Uniti ha ristretto ancora il credito. Sembra questa la conseguenza dell'accordo intervenuto fra il presidente Reagan e il presidente della banca, Paul Volcker, di cui viene data ora per certa la riconferma. Tuttavia i mercati europei hanno arrestato, in particolare il marco, la cui quotazione è scesa a 2,27. La lira segue le monete nel SME nella flessione ma viene indebolita in prospettiva per la ripresa delle fughe di capitali.

I DISOCCUPATI OLTRE TRE MILIONI



Disoccupati all'ufficio di collocazione di Roma

al più stracco anticomunismo appena l'alternativa è diventata proposta concreta. Ma non sorprendono questi paralleli discendenti in certi uomini della sinistra democristiana.

Tra le altre domande, Berlinguer risponde ad una che riguarda la possibilità che un'espansione elettorale che si sono dichiarate disoccupate 3 milioni e 292 mila persone, il 14,8% della forza lavoro. Circa il 75 per cento sono giovani. Alla stessa data

la rilevazione campionaria che l'Istat svolge ogni trimestre davano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento per una cifra di senza lavoro che non raggiungeva ancora i due milioni.

La differenza, naturalmente, risulta dalla diversità della tecnica di rilevazione statistica. Nel censimento, infatti, hanno dichiarato di essere in cerca di occupazione anche i cassintegrati e chi svolgeva soltanto attività saltuarie. Invece, le rileva-

zioni trimestrali classificano disoccupato chi svolgeva un'attività lavorativa che ha, poi, perso. Insomma, il censimento porta alla luce anche quella parte di «sommerso» che altrimenti viene nasconduta. Senza voler amplificare il significato, tuttavia non c'è dubbio che ci mostra la vera entità del fabbisogno di lavoro in Italia.

Dal censimento emerge, inoltre, che un quarto delle forze di lavoro nel Mezzogiorno è in ricerca di un la-

voro. Il tasso di attività (cioè la percentuale della popolazione attiva sul totale della popolazione) è pari al 39,8% (ma scende al 35,8% nel Mezzogiorno).

Guido Rey ha commentato questi dati sottolineando come la questione dell'occupazione oggi non vada affrontata secondo schemi semplicistici di analisi macroeconomiche, perché è molto improbabile che future fasi di espansione della do-

manda aggregata possano consentire di riassorbire questa disoccupazione, anche se in parte precaria, senza attuare una vera politica selettiva dell'occupazione.

La dimensione del problema supera i confini italiani, naturalmente, e diventa ogni anno più ampia e più difficile da risolvere. Il commissario degli affari sociali della Cee, Ivor Richard, ha affermato ieri che il numero dei disoccupati nella Cee — at-

tualmente intorno ai 12 milioni — è destinato a superare quota 15 milioni prima di scendere a livelli più accettabili. La cifra ufficiale dei 12 milioni non tiene conto di coloro i quali, pur essendo disoccupati, non si sono iscritti alle liste di collocazione (cioè quelli componenti di forza lavoro che, invece, il censimento della Cee riporta alla luce).

Anche su un piano comunitario, appare evidente che

la tanta attesa ripresa congiunturale non potrà che portare lievi benefici. Per esempio un miglioramento della situazione, infatti, occorrebbe creare un milione di posti di lavoro in più l'anno, con un tasso di sviluppo superiore al 5%. Bene che vadano nei prossimi anni si toccherà non più del 3%. Ci vogliono, dunque, politiche strutturali, interventi specifici per l'occupazione, una riduzione e una nuova distribuzione degli orari di lavoro.

Per Goria l'accordo del 22 gennaio va ridiscusso e per Merloni non esiste

ROMA — In pochi battute Merloni e Goria hanno liquidato l'accordo del 22 gennaio. Sullo sfondo c'è la lussuosa sala del congresso dell'Hilton, il pubblico si è fatto fuori di imprenditori edili (siamo all'assemblea dell'ANCE) e i due, uno dopo l'altro, praticamente all'unisono, sostengono che bisogna ritrattare tutto, dando uno schiaffo a Scotti, al sindacato e a quegli industriali che ci avevano creduto. Si però è stato un sofferto errore quello di firmare e ora bisogna correggerlo. Il primo a partire, lancia in testa, è Goria: «L'intesa l'ho sottoscritta anche io, ma ora la situazione è radicalmente cambiata. È tempo di incontrarsi e di riaggiustarla».

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria) di giocare la partita dei contratti di governo e nell'settimana scorso per giustificare la mancata approvazione dei contratti ne aveva attribuito la causa alla mancata predisposizione degli schemi di direttive. Da Palazzo Vidoni si sentiva che gli schemi sono stati comunitati alla Presidenza del Consiglio già da alcuni settimane, subiti dopo ciò la sottoscrizione dei rispettivi accordi e che sarebbe stato possibile approvarli già nel mese scorso non tutti, almeno alcuni di questi.

Ciò conferma le manovre denunciate dai sindacati: il loro sostegno dato dal governo alla linea di rivincita della Confindustria. Si spiega anche i tentativi di alcuni ministri (in primo luogo Goria

La eco suscitata dalla polemica aperta
fra il vescovo di Vicenza monsignor Onisto e il presidente dell'Associazione Industriali di questa provincia, il conte Pietro Marzotto, è stata ampia e quasi tutta la stampa italiana ne ha dato largo rilievo. Lo scontro venutosi a determinare è di grande rilievo. Nonostante le molte sollecitazioni ricevute a « lasciar correre », il vescovo ha mantenuto fede all'impegno che sembra avesse espresso all'indomani della pubblicazione della lettera di Marzotto, lettera che, secondo l'Azione cattolica di Vicenza, alla pretestuosità aggiunge l'arroganza.

Parafrasando un famoso versetto biblico, il vescovo aveva preannunciato: « Per amore dei credenti e della comunità cristiana non tacerò e, difatti, la risposta è arrivata, densissima nella forma, ma ferma nella sostanza ».

Un documento della segreteria della Pastorale del lavoro di Vicenza, predisposto per la ricorrenza del Primo maggio, è stato all'origine della polemica. Si è trattato di una lucida analisi su ciò che profondamente sta cambiando nel mondo del lavoro. Si leggeva infatti, tra l'altro, che « il primo maggio è la vera rivoluzione che sta avvenendo nel mondo agricolo, industriale e dei servizi per l'introduzione in esso dell'elettronica e dell'informatica, è il più grande rivoluzione tecnologica mai avvenuta dopo l'introduzione della macchina a vapore ». C'era poi un richiamo alla intensificazione dei ritmi di lavoro con la

contemporanea riduzione delle persone occupate. Significativa soprattutto la denuncia per l'occupazione e la ripresa, anzi di una politica economica recessiva che ha come effetto la messa in discussione delle condizioni di vita dei lavoratori ».

Il documento infine denunciava il mancato rinnovo dei contratti, affermando che il rifiuto confindustriale « sembra non avere motivazioni economiche e produttive già pregiudizialmente salvaguardate, ma ha solo lo scopo di sconfiggere il movimento del lavoratori » il sindacato.

Come abbiamo detto, ed abbiamo richiamato parole non nostre, la risposta di Marzotto è arrogante. Il documento della Pastorale sarebbe « permesso di miti di paleoclassicalismo di radice marxista », di « rancore vicinale verso il sistema dell'economia di mercato ». Per finire con quella che dovrebbe essere la peggiore delle accuse: « Erano più coerenzi i comunisti di altri tempi ».

Chiara è la risposta del vescovo. Egli conferma che « l'esigenza doverosa, oggi più che mai, è quella di impegnarsi per un rinnovamento culturale », per « passare cioè da una cultura individualistica, protesa all'avere e ai propri interessi, ad una cultura di fraternità, di solidarietà, di pace ». Monsignor Onisto, confermando l'indirizzo della Pastorale del lavoro, sostiene che « la minaccia della progressiva diminuzione dei posti di lavoro senza la ricerca onesta di forme alternative di

occupazione » e il « rinvio indefinito del rinnovo dei contratti, senza una sufficiente comprensione e valutazione dei problemi umani soggiacenti ad essi » non contribuiscono certo « al superamento dei reali motivi di apprensione e del timore che prevalega la logica del più forte ».

Ma la risposta di monsignor Onisto va molto più in là dell'occasione contingente. Rileva che « il sistema economico sociale e politico nel quale siamo tutti chiamati ad operare, ciascuno per le proprie competenze, i

osservato nei suoi risultati, oggi non risponde pienamente ad una « cultura per l'uomo ». È necessario pertanto operare tutti per il suo risanamento. E da risanare anche il mondo del lavoro ».

Sono affermazioni impegnative, tanto più rilevanti se si considera che sono il frutto di una riflessione che investe tutto l'episcopato triveneto. Considerazioni che meritano anche da parte nostra una analisi più approfondita di quella che possiamo svolgere in questa sede.

Ma subito ci pare possa essere rilevato un fatto importante. La presa di posizioni della Chiesa vicentina (ma potremmo dire di quella veneta) conferma l'analisi che siamo venuti conducendo da anni e che abbiamo sottolineato nel nostro ultimo congresso dicendo che vi è nel cristianesimo, come c'è nel socialismo o nel movimento operaio di matrice marxista, una profonda istanza di liberazione dell'uomo: e si creano le condizioni per un reciproco riconoscimento di valori ».

Significativi sono poi i punti di contatto tra le limpide ed incisive affermazioni della Pastorale e del vescovo e la posizione che noi abbiamo posto alla base della battaglia che in questo difficile frangente conduciamo per il rinnovamento e il risanamento del Paese.

Colpisce ma non stupisce una cosa. Il silenzio della DC. Mentre l'Azione cattolica ha espresso piena solidarietà al vescovo e così hanno fatto le ACLI, non una parola è venuta da parte della DC veneta o vicentina.

Certo si addurrà la giustificazione che esiste l'autonomia della comunità ecclesiastica dei partiti, dei singoli. Ma la totale assenza di dati dal dibattito che pure ha investito stampa, sindacati, partiti non è davvero prova di autonomia, bensì di un grave imbarazzo, del desiderio di rendere evidente in particolare il contrasto con le politiche prospettate oggi dal gruppo dirigente della DC. Considerazioni che meritano anche da parte nostra una analisi più approfondita di quella che possiamo svolgere in questa sede.

Chiesa vicentina, ignorando che la conferenza episcopale triveneta aveva posto con forza l'esigenza di « dar credito e sviluppare in tutta la comunità la Pastorale del lavoro ». Siamo quindi nel giusto quando affermiamo che vi è bisogno di un rinnovamento profondo della società e quando diciamo che l'assunzione di un indirizzo conservatore troverebbe una ferma opposizione, una resistenza decisa da parte delle forze vitali del Paese.

Per questo rinnovamento siamo impegnati con la nostra battaglia per l'alternativa anche nella campagna elettorale. Questa costituisce un momento di eccezionale importanza, ma noi peraltro non dimentichiamo, neanche in una fase così delicata, che « la politica e la proposta di alternativa hanno per noi implicazioni e significati che vanno oltre la somma aritmetica dei voti e degli schieramenti dei partiti ».

Abbiamo ribadito in tutte le occasioni che la alternativa che noi proponiamo « fa conto anche sul contributo che al risanamento e al rinnovamento del Paese può venire da forze, gruppi, movimenti di autentica ispirazione cattolica ».

Ciò è particolarmente attuale in una regione come la nostra dove se è vero che l'influenza cattolica ha coinciso con quella democristiana, è altrettanto vero che si va realizzando, sia pure attraverso un processo non facile, la fine di ogni collaterale.

Gianni Pellicani

La crisi, i contratti, le lotte operaie

Dietro lo scontro tra il vescovo e il conte Marzotto



Amarezza, tensione ma anche volontà di lotta ai funerali dei tre carabinieri uccisi

Un popolo commosso a Monreale Pertini e Pappalardo a tu per tu per mezz'ora

La vedova dell'appuntato Bommarito, una sorella e una cugina di Morici svengono durante la funzione religiosa - Una grande folla invade le strade - « Troppi morti, presidente » - Nominato il successore di D'Aleo: è il capitano Antonio Monno



PALERMO — La fidanzata ed il fratello del capitano D'Aleo arrivano a Monreale per i solenni funerali (in alto a sinistra), il presidente Pertini abbraccia la moglie dell'appuntato Bommarito (qui sopra)

Qualcosa deve pure cambiare, viviamo nell'incertezza e nel terrore. Urge predisporre opportuni provvedimenti e adeguate riforme legislative per spezzare tutti i meccanismi che consentono la perpetuazione del fenomeno mafioso. Cassisa ha invitato, poi, a pregare per la « remissione dei peccati di parole, di fatti e di omissioni ». Commenta Achille Occhetto, che guida la delegazione ufficiale della DC, composta da Russo, Motta, Figurelli: « Non si può non pensare ai responsabili di quelle « omissioni gravissime », quei dirigenti dc seduti nelle prime file al cattedrale. Deve essere pensare a ciò che avrebbe significato l'impresa di pertini ed effettuata dalla DC ». In questa campagna elettorale, sui temi della lotta alla mafia, Ma questa omissione pesa come un macigno. De Mita, parlando ieri a Palermo ha solo accennato a « quel fenomeno che chiamiamo mafia ». Stupiscono poi le affermazioni di chi parla di una pretesa adeguatazza di mezzi e strumenti profusi dallo Stato. Se questa è adeguatazza, è un'europop facile fare vedere un continuo utilizzo di stragi ».

Ci si sposta poi nella casa-maria dei carabinieri. Nella stanza che fu di Basile, che fu di D'Aleo, presenti il comandante generale dell'Arma Valdina, il ministro Rognoni e Lagorio, il cc vogliono far sapere, in un incontro con i giornalisti, di aver già proceduto alla nomina del successore delle due vittime della mafia: il capitano Antonio Monno. Ha trentuno anni, è nato nel nord dell'Argentina, a Cacho, da padre pugliese e madre toscana. Ha fatto cinque anni di accademia, due a Ravenna, sette mesi di servizio a Palermo. È un giovane atletico, si presenta emotivato e sorridente. Il generale Giuseppe Sircusio, comandante della divisione Olgend, presenta il comandante dc, che tra i fatti più clamorosi su cui si può far legge il grande movimento antimafioso che cresce tra i giovani nelle scuole del meridione. Poi, però, aggiunge: « C'è pure chi non collabora ». Qualcuno gli ricorda che la commissione antimafia parlò chiaro sulle connivenze politiche su cui poggia il potere delle cosche. Non pesa anche sul vostro lavoro, questa particolare e grave forma di « non collaborazione »?

Il generale sviloca. E neanche vuol parlare dell'andamento delle indagini. Ma c'è chi sostiene che i ca-

rabinieri sarebbero in polemica con l'alto commissario Emanuele De Francesco, il quale l'altro giorno era parso indirizzare l'inchiesta su una direzione precisa, una ritorsione dei gruppi di mafia contadini dal maxi processo su mafia e droga. Dice una fonte che gli investigatori si muovono, invece, alla ricerca degli assassini di D'Aleo, Morici e Bommarito, verso altri ambienti: quelli della mafia del Monreale. E si parla di un prossimo vertice di inquirenti, di fermi, di relati. Il capitano Monno sorride ai giornalisti. Auguri, caro.

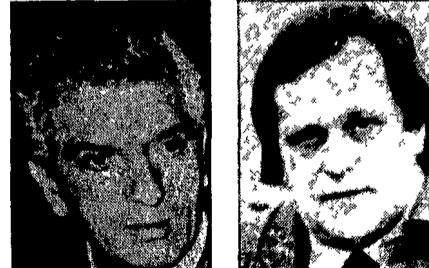
Cieli sieno, gli auguri, anche da Palermo polizieschi, fucilari, strumenti in cassa, bieca permanente alla equa-droga mobile. Stanno preparando un terribile manifesto di denuncia che riporta il lunghissimo e tragico elenco degli investigatori uccisi dalla mafia. In calce al documento c'è scritta la frase famosa di Pappalardo: « Il paragone della Palermo degli anni '80 con una seconda dell'antico che viene « sopravvissuta », mentre a Roma si governa con un sospetto veleno e si fa finta di discutere e di decidere ».

Vincenzo Vasile

Teardo, le imputazioni sono pesanti

A Savona per gli arrestati cominciano gli interrogatori

Gli inquirenti continuano a mantenere il riserbo per quanto riguarda i capi d'imputazione. « Se non fossimo intervenuti saremmo incorsi nel reato di omissione di atti d'ufficio »



Alberto Teardo
Leo Capello
Massimo De Dominicis
Marcello Borghi

osservanza del segreto istruttorio — questa una delle argomentazioni svolte da gli inquirenti — è necessaria per tutelare il buon esito dell'inchiesta.

Ma era proprio necessario procedere agli arresti di tante personalità politiche — e di un candidato alla Camera — a meno di due settimane dal voto? « Saremmo incorsi nel reato di omissione di atti d'ufficio » è stata la risposta

la gravità dei fatti secondo i magistrati non permetteva altri comportamenti d'altra parte: uno dei motivi principali di questa scelta — è stato aggiunto — riguarda l'esigenza di evitare inquinamenti di prove. I magistrati hanno quindi rivolto un ringraziamento particolare ai carabinieri Poggio e Mancuso per il modo in cui è stata condotta l'operazione questi ultimi giorni.

Per la verità, circa la conferma dell'esistenza di un non mandato di cattura, per ora non esiste.

ROMA — Sospensione cautelare da impiegato a Montecitorio di Francesco Gregorio, uno dei socialisti arrestati nel quadro dell'inchiesta a Savona. L'ha ordinata ieri il presidente della Camera Nilde Jotti, appena pervenuta comunicazione ufficiale del mandato di cattura emesso dalla magistratura ligure ed eseguito a Roma. A carico di Gregorio era già in corso una inchiesta amministrativa per l'appartenenza alla P2.

rimanda ad attività illecite organizzate da persone alcune delle quali con rilevanti responsabilità politiche e amministrative, l'affermazione della magistratura di avere prové ed elementi di fatto utili a giustificare un'operazione che non poteva che sollevare polemiche per il momento in cui è avvenuta.

Il contesto in cui sono accaduti gli arresti non può che essere legato all'ambito di un inquinamento mafioso di tipo mafioso (non a caso negli anni scorsi si è sviluppata una battaglia accanita e vincente contro le nuove giunte di sinistra di Albenga e Varazze che avevano inaugurato una politica urbanistica e territoriale diversa). Ma quali legami concreti possono essere istituiti tra questa

co della riviera di ponente organizzata da persone alcune delle quali con rilevanti responsabilità politiche e amministrative, l'affermazione della magistratura di avere prové ed elementi di fatto utili a giustificare un'operazione che non poteva che sollevare polemiche per il momento in cui è avvenuta.

Il contesto in cui sono accaduti gli arresti non può che essere legato all'ambito di un inquinamento mafioso di tipo mafioso (non a caso negli anni scorsi si è sviluppata una battaglia accanita e vincente contro le nuove giunte di sinistra di Albenga e Varazze che avevano inaugurato una politica urbanistica e territoriale diversa). Ma quali legami concreti possono essere istituiti tra questa

DOMENICA PROSSIMA

diffusione straordinaria

l'Unità

Il Parlamento è stato sciolto. Al voto per una svolta politica

l'Unità

È finita una fase politica. Forse ci si farà appunto a dire Giugno. E il governo se ne va. Berlusconi il fallimento

Perché voto comunista

A una settimana dalle elezioni le ragioni del voto comunista. Negli speciali di domenica « Perché voto PC? » dichiarazioni di operai, giovani, cattolici, pensionati, donne, tecnici, piccoli imprenditori industriali

rità, pure corporea, e le persone arrestate? Per ora nessuno. E l'indeterminatezza dei motivi dell'esito clamoroso dell'inchiesta sostanzia la tesi polemica condotta anche localmente dagli esponenti del Psi. Ieri, per esempio, nel giorno della Federazione cacciatori di Savona si è svolto un direttivo da cui è emersa la linea che già si è data, una critica all'operato della magistratura, definito « strumentale » e pieno appoggio alla candidatura Teardo.

Alberto Leiss

ma anche riconoscimenti di valori ».

Per questo rinnovamento siamo impegnati con la nostra battaglia per l'alternativa anche nella campagna elettorale. Questa costituisce un momento di eccezionale importanza, ma noi peraltro non dimentichiamo, neanche in una fase così delicata, che « la politica e la proposta di alternativa hanno per noi implicazioni e significati che vanno oltre la somma aritmetica dei voti e degli schieramenti dei partiti ».

Abbiamo ribadito in tutte le occasioni che la alternativa che noi proponiamo « fa conto anche sul contributo che al risanamento e al rinnovamento del Paese può venire da forze, gruppi, movimenti di autentica ispirazione cattolica ».

Ciò è particolarmente attuale in una regione come la nostra dove se è vero che l'influenza cattolica ha coinciso con quella democristiana, è altrettanto vero che si va realizzando, sia pure attraverso un processo non facile, la fine di ogni collaterale.

Gianni Pellicani

«Siamo per una scelta di rinnovamento»

2.000 docenti firmano per il voto al PCI

Hanno aderito all'appello maestri, professori, presidi, direttori didattici, dirigenti sindacali e delle associazioni - La raccolta continua

ROMA — Quasi duemila insegnanti, presidi, direttori didattici, ispettori ministeriali, dirigenti sindacali e di associazioni di categoria (ma sono in arrivo molte altre adesioni) hanno firmato un appello per il voto al PCI.

«Riteniamo — dice l'appello — che anche gli insegnanti debbano impegnarsi affinché il voto del 26 e del 27 giugno apra una nuova fase nella vita della scuola e del Paese. Le crisi che attraversa il nostro sistema scolastico costituiscono uno degli esempi più evidenti delle gravi responsabilità che pesano sulle maggioranze che si sono succedute nel corso di questi anni ed in particolare su chi ha governato la pubblica istruzione».

«Riteniamo — dice ancora l'appello — una mobilitazione delle competenze e delle professionalità che porti gli insegnanti ad essere protagonisti di un nuovo progetto educativo, capace di moder-

nizzare davvero il nostro Paese. Le forze per fare questo ci sono: la scuola è piena di energie culturali che non debbono più venire mortificate; cambiare è possibile. In questa scadenza elettorale si tratta di battere, insieme alle suggestioni astensionistiche, il progetto conservatore».

Per questo riteniamo necessario esprimere un voto per l'alternativa, per le liste del PCI, comprendenti personalità del mondo della cultura, indipendenti ed esperti del PdUP. Per questo facciamo appello a tutti i colleghi affinché diano voce e forza alla loro insoddisfazione con una loro analogia, decisa scelta di rinnovamento».

Hanno finora aderito a questo appello dirigenti della CGIL Scuola, del CIDI, del Lend, del MCE, del Centro Europeo per l'educazione di Frascati, del Consiglio nazionale della Pubblica Istru-

zione, e circa 80 tra presidi, direttori didattici e ispettori ministeriali.

Pubblichiamo qui di seguito i nomi di alcuni dei firmatari, scusandoci con altre centinaia di insegnanti che hanno aderito ma i cui nomi — per motivi di spazio — non possiamo scrivere.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiuduno, Bergamo; Bruna Carraro, Luisa Cosmei, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Faccinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luisina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpelli, Maurizio Signorelli, Nazzareno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale

del Cnsi), Gianni Cicali (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (presidente, Firenze), Alessandra Fazzagl (presidente, Firenze), Bruno Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini, Mariucci (presidente, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

La raccolta di firme sotto questo appello prosegue in questi giorni in tutte le scuole. Sono già segnalate altre "migliaia" di firme provenienti da tutt'Italia.

Da Comiso a Ginevra

■ Quello che la stampa e le televisioni italiane hanno preferito tacere

La marcia della pace.

...L'esperienza italiana è assai ricca. Il movimento è nato dalla questione concreta dei missili in Europa, ma non è mai stato unilaterale. Chiede conto alle due superpotenze delle loro decisioni, forse avrebbe dovuto rivolgersi anche a Francia e ad Inghilterra, perché i missili inglesi e francesi, anche se fanno parte di un'altra trattativa, non sono meno pericolosi. Ma se Comiso per il movimento italiano non è mai stato la sola ed ultima spiaggia è perché si è subito costruito un tessuto più completo, una presa di coscienza diffusa che intorno alle questioni del riammo si gioca il destino dell'umanità". (Rosati, Presidente Acli, in una intervista pubblicata solo da *l'Unità*)

■ Perché la Danimarca dovrebbe restare sconosciuta in Italia

Il 26 maggio il Parlamento danese ha approvato una mozione che impegna il governo ad opporsi all'installazione dei "Pershing 2" e dei "Cruise" in Europa e anzi a chiedere il blocco dei preparativi delle basi, fino a che continua la trattativa di Ginevra; trattativa, che va proseguita, se necessario, oltre la data prevista. La mozione, che è stata presentata dai socialdemocratici ed appoggiata dagli altri partiti di opposizione, sostiene inoltre che nei negoziati si dovrà tener conto anche delle forze nucleari francesi ed inglesi.

■ Il pericolo di Williamsburg. Fanfani dice sempre di sì ai missili americani

Le posizioni assunte a Williamsburg, secondo cui entro il 1983 devono essere in ogni caso installati i missili americani nella Europa occidentale — con una non corretta interpretazione automatica della "doppia" decisione del dicembre '79, messa in discussione in tutti i Paesi europei e in parte anche da alcuni Governi — introducono un nuovo elemento di frattura e di tensione che pregiudica seriamente un positivo sviluppo del negoziato di Ginevra. Esse rappresentano una sfida al vasto movimento che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

Il voto al Pci
è un voto per la pace

Il tuo voto fa più forte
tutti quelli che vogliono
tener lontana
la morte atomica dall'Italia.



(a cura del Dipartimento stampa propaganda e informazione del Pci)

della CGIL scuola), Luciana Frasinetti Pecchiali (presidente CIDI), Giuliana Bertoni (presidente LEND), Carmelo Cuscino, Marcello De Bartolomeo, Francesco Di Iorio, Maurizio Lichten Scipione, Saverio, 13 insegnanti delle scuole sperimentale di Gubbio e altre centinaia di insegnanti.

Tra i presidi e i direttori didattici hanno aderito all'appello: Alberto Alberti (direttore didattico, Roma), Dora Marinari (preside, Cosenza), Concetta Celebre (preside, Cosenza), Franco Costabile (direttore didattico, Cosenza), Roberto Avanzini (preside, Brescia), Gino Bambara (preside, Brescia), Franco Ceretti (preside, Brescia), Donata Albiero (direttore didattico, Vicenza), Luciano Bernardelli (preside, Vicenza), Giuseppe Malfermoni (direttore didattico, Vicenza), Tullio Sirchia (direttore didattico di Erice, Trapani), B. Sansoni (preside, Sesto San Giovanni), Rosario Amorosi Calicano (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (preside, Firenze), Alessandra Fazzagl (preside, Firenze), Bruno Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini, Mariucci (preside, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiuduno, Bergamo; Bruna Carraro, Luisa Cosmei, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Faccinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luisina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpelli, Maurizio Signorelli, Nazzareno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale

Dalla Liguria
Felsani candidato per la DC: dissensi nel SIULP

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA — Perplessità ed aperto dissenso tra i poliziotti liguri per la scelta dell'ex segretario generale del SIULP, Ezio Felsani, di presentarsi candidato nelle liste della DC. Interpretando un sentimento diffusissimo tra migliaia di lavoratori di polizia che in tutta la regione hanno aderito al sindacato unitario, due tra i fondatori del SIULP ligure hanno voluto esprimere pubblicamente il loro dissenso verso questa scelta politica. «La legge di riforma del corpo non è rimasta gran parte inattuata per colpa dei poliziotti — spiega Ezio Felsani, membro del Consiglio nazionale del SIULP e ex segretario della spazzatura del sindacato ad Armando Fontana, del direttivo nazionale SIULP e presidente del sindacato ad Imperia — ma per una precisa volontà politica. In questi mesi, mentre la mafia e la camorra hanno con-

tinuato ad uccidere, la burocrazia ministeriale e forze politiche ben precise hanno impedito il coordinamento tra i diversi corpi di polizia, ostacolato il miglioramento dei mezzi tecnici a nostra disposizione ed hanno cercato di rompere il rapporto nato negli anni Settanta tra i poliziotti e la società. Malgrado questo, Felsani abbandona il SIULP e si candida nelle liste della DC insieme a piloti, sospetti mafiosi e a chi, nei fatti, ha sempre ostacolato la crescita sociale e civile dei poliziotti».

Per i presidi e i direttori didattici hanno aderito all'appello: Alberto Alberti (direttore didattico, Roma), Dora Marinari (preside, Cosenza), Concetta Celebre (preside, Cosenza), Franco Costabile (direttore didattico, Cosenza), Roberto Avanzini (preside, Brescia), Gino Bambara (preside, Brescia), Franco Ceretti (preside, Brescia), Donata Albiero (direttore didattico, Vicenza), Luciano Bernardelli (preside, Vicenza), Giuseppe Malfermoni (direttore didattico, Vicenza), Tullio Sirchia (direttore didattico di Erice, Trapani), B. Sansoni (preside, Sesto San Giovanni), Rosario Amorosi Calicano (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (preside, Firenze), Alessandra Fazzagl (preside, Firenze), Bruno Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini, Mariucci (preside, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiuduno, Bergamo; Bruna Carraro, Luisa Cosmei, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Faccinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luisina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpelli, Maurizio Signorelli, Nazzareno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale

del Cnsi), Gianni Cicali (direttore didattico, Civitavecchia), Mario Benvenuti (presidente, Firenze), Alessandra Fazzagl (presidente, Firenze), Bruno Turinetti (direttore didattico, Firenze), Fatima Marini, Mariucci (preside, Firenze) e molte altre decine di presidi e direttori didattici.

Hanno firmato, tra i maestri elementari: Albino Bernardini, Mario Lodi, sedici maestri di Chiuduno, Bergamo; Bruna Carraro, Luisa Cosmei, Luisa Crivellari, Luisa Defendi, Gabriella Faccinetti, Maria Grazia Finazzi, Giuseppina Moretti, Elena Pezzoli, Luisina Rolli, Giuseppina Rosetta, Laura Salvi, Maria Teresa Scalpelli, Maurizio Signorelli, Nazzareno Suppa, Rosario Tomasoni, Giuseppe Tosetti e altre centinaia di insegnanti elementari.

Tra i professori di scuola media inferiore e superiori hanno firmato: Gianfranco Benzi (segretario nazionale

No all'astensione

Le ACLI di Torino: alle urne per l'alternativa

consentono di individuare le responsabilità diverse delle forze politiche.

«Nel nostro Paese — prosegue il documento delle ACLI — il grande padronato tenta di scaricare sui lavoratori e sulla classe dello Stato i costi della crisi economica, cercando di acquisire dalle forze politiche la delega per governare direttamente questi processi. Questi tentativi, che trova sostenitori nella stessa Democrazia Cristiana, vengono battuti perché contiene in sé i germi di un possibile

stravolgimento delle regole democratiche del nostro Paese e riporterebbe il clima sociale e politico indietro di almeno trent'anni».

Al centro della prossima legislatura — afferma il documento — ci saranno i problemi della pace, dell'occupazione e dello sviluppo, della riforma delle pensioni e della tutela della salute, la questione morale, la giustizia fiscale, i temi del decentramento e della partecipazione. «Perché questi problemi si risolvano — conclude le ACLI — ci sono bisogni di un rafforzamento delle forze politiche che più coerentemente operano e lavorano per l'emancipazione della classe lavoratrice e per l'unità del movimento operaio e democratico». «Di fronte alla grave crisi economica, istituzionale, politica e morale in cui versa l'Italia — sostengono le ACLI — non si può più esprimere un severo giudizio sulla classe dirigente che governa il Paese, ma questo giudizio non può in alcun modo giustificare l'astensionismo». «Le scheda bianca e l'astensione permettono il mantenimento dell'attuale situazione, non aiutano il cambiamento, non

Tante le adesioni

Un appello di donne alle donne: «Andate a votare»

ROMA — Un appello alle donne lo stiamo lanciando da un gruppo di donne provenienti da diverse aree ideologiche e culturali. «Chi non vota — si legge nel documento — rinuncia a far valere le proprie idee e facilita il prevalere di quelle contrarie aumentandone l'apporto».

In particolare l'appello esorta le donne a votare per le candidature di femministe sperimentatrici e portatrici e promotori di un modo diverso e migliore di far politica nell'interesse reale del Paese. Numerose ed illustri le adesioni all'appello.

Tra le firmatrici figurano Rita Levi Montalcini, Maria Belloni, Dacia Maraini, Anna Giudiceo, Anna Iannini, Chiara Emanuela Alzini, Valeria Ciancotti, Lucia Borsig, Natalia Aspasia, Laura Lilli, Elena Doni, Marcella Giansanti, Lella Romanini, Francesca Sanvitale, Barbara Rangoni Machiavelli, Giovanna Zincone, Fausto Desboras, La Valle, Paolo Masino, Teresa Assensio, Brigitte Lanza, Sofia Spagnoli Lanza.

Ad Avellino due ore di domande al leader sindacale invitato a nome della Federazione unitaria

Lama: «Non dare forza a chi attacca conquiste e salari dei lavoratori»

«La DC ha sposato la politica confindustriale» — Goria? «Un moderno con le idee vecchie» — Il test rappresentato dai contratti e la sfida lanciata ai metalmeccanici — L'allargamento della forbice tra Nord e Sud — I padroni vanno a votare

Dal nostro inviato

AVELLINO — Che cosa pensa il leader del più grande sindacato italiano delle imminenti elezioni? Credere davvero che dall'esito dello scontro in atto possa realmente dipendere il futuro di questo paese? Perché giudica così pericoloso per l'Italia intera il costruendo «patto DC e Confindustria? E cosa pensano di lui, del suo sindacato — la Cgil — gli operai, i disoccupati e le donne di questa Irpinia meridionale e terremotata?

L'altra sera, nella gremita piazza Matteotti di Avellino, si è discusso per più di due ore. Da una parte, Luciano Lama (la sua prima e forse unica uscita pubblica in questa campagna elettorale), invitato al confronto-dibattito dalla federazione comunista di Avellino; dall'altra, la gente, uno «spaccato» contraddittorio ma esaltante di questo pezzo di Sud, patria di Ciriaco De Mita.

Lama ha risposto a decine di domande e lo ha fatto sempre con calma, alzando la voce una volta sol-

tanto per difendere il suo sindacato, la Federazione unitaria, da una critica ritenuta ingenerosa e sbagliata: «Non, non è vero che il sindacato ha scelto un terreno di lotte contrattualistiche e salariali. Se qualcuno pensa che oggi le lotte dei metalmeccanici siano queste, abbiano questo senso, sbagli di grossa. I padroni stanno tentando di conquistare ancora più potere in questo Paese, e per farlo partono dalle fabbriche. Guardate, per esempio, a quel che sta accadendo per il contratto dei metalmeccanici. E se la sfida è questa, la nostra lotta, allora, non può che partire dalle fabbriche, per poi allargarsi, certo, al resto del Paese. Ma questo, è chiaro, non dipenderà solo dal sindacato».

Mezzogiorno, De Mita, attacco della Confindustria e politica sindacale. E su queste questioni che Lama è stato chiamato a dare risposte chiare. Un operaio tessile, uno dei pochi non ancora in cassa integrazione nella sua fabbrica, gli ha chie-

sto, per esempio, se non sia vero, ormai che il Mezzogiorno è diventato maneggiato, dove tutti rubano e nessuno vede. Luciano Lama ha risposto di sì, che ciò è in gran parte vero: «Quel che sorprende, di fronte a drammatici come questo, è la incredibile divaricazione tra fatti e parole che contraddistinguono la campagna elettorale in corso. I responsabili di quanto accaduto chiamano ora in causa chi ha avuto verso di sé, chi ha portato a punto in cui siamo. Fanno un gran parlare di rigore, ora, Ma il rigore può essere rosso, o bianco, o nero. Dipende da cosa significa, da come si intende attuarlo. Se vuol dire far pagare le tasse a chi non le paga, allora va bene. Io dico, anzi, che è il rigore da noi sempre proposto. Ma se dovesse significare, questo innovatore, sarà moderno lui, forse, ma non certo le sue idee. Le abbiamo conosciute le sue idee, sono vecchie come il cuoco, sono quelle che abbiamo combattuto nel passato, e che combatteremo ancora oggi».

Di fronte ad una platea attenta, colpita dal linguaggio chiaro e semplice del leader sindacale — un linguaggio così diverso dagli equilibri fumosi del De Mita ripulito — Lama ha ripetuto spesso che im-

portante che tutti abbiano chiara la reale portata dello scontro in atto oggi nel Paese: «Il punto vero è che oggi la DC sposa la politica confindustriale proprio mentre tra i padroni si affermano le posizioni arroganti ed arretrate di quanti rimangono il passato. I più potenti tra di loro vorrebbero tornare ad assumere ed a licenziare secondo i propri comodi, vorrebbero gestire in prima persona la politica economica del prossimo governo. Intendono eliminare ogni mediazione politica, prendono lezioni — e le imparano — dai circoli più agguerriti e conservatori del capitalismo mondiale. E su questo che, oggi, bisogna esprimersi. Il sindacato non è un partito e non vi dirà mai votare per questo o per quello. Vi dice, però, di non dare forza a chi attacca le conquiste ed i salari dei lavoratori. Loro, i padroni, state certi che voteranno. E quelli, quando lo faranno, non si sbagliano mai».

Federico Geremicca

La sottoscrizione dei 30 miliardi

Porta-a-porta anche nel Sud per finanziare il partito

Ben 10 federazioni meridionali oltre la media nazionale — Le esperienze di Firenze e di Milano — La raccolta parallela per le cartelle dell'«Unità»

Successo degli abbonamenti

SPECIALE

5

ROMA — «Non sono partiti cantanti, ma hanno capito l'ispirazione politica di De Mita». Così dice l'on. Andreotti che risponde amabilmente alle nostre domande nel suo studio in piazza Montecitorio, seduto dietro una piccola scrivania, stracolma di carte vecchie e nuove.

Quelli che sono partiti sono i senatori democristiani di Roma. Neppure uno di loro è stato rappresentato nei collegi della capitale, una cento bocciatura. La piccola carovana si è mossa per i lidi più impensati: Francesco Rebecchini, nome di spicco nell'album storico della DC romana, figlio di un sindaco infelicemente famoso negli anni Cinquanta, è candidato a Crema. Lascia i quartieri di Montesacro e del Nomentano per approdare tra gli agricoltori della grossa Lombardia, che negli anni scorsi eleggevano Truzzi, il presidente della Federconsorzi Fratelli Falcucci, ministro dell'Istruzione, lascia Trastevere e l'Aurelio per le colline del Sannio. La Falcucci, cresciuta a Roma fino ai massimi incarichi nel movimento femminile, non aveva proprio voglia di intonare il canto degli emigranti, ha brontolato più di tutti e in compenso ha ottenuto anche il posto di capolista per la Camera a Firenze. Nicola Signorelli, ministro del Turismo e dello Spettacolo, che a Roma ha percorso tutta la carriera politica di dirigente, dall'Appio e dal Celio, dove fu posto al presidente giallo-rosso Dino Viola, raggiunge Imperia. Rosa Jervolino, altro nome storico della DC, abbandona le sue scuole montessoriane, i suoi centri cattolici, il rione del Borgo, che la corona a San Pietro, per Vasto e Lanciano, in terra d'Abruzzo.

De Mita, come è noto, è stato paragonato a Cesare, ma questo movimento di senatori lungo le vie consolari non dispone l'animo agli austri dilemmi del tempo antico.

Gli esuli sono stati rimpiangati nei colli romani, oltre che da Dino Viola, da Augusto del Noce, ideologo dell'integralismo di Comuni e Liberazione, da Adriano Bompiani, docente della Cattolica, campione delle battaglie contro il divorzio e l'aborto, dallo storico Pietro Scoppola, che invece respinge le adeguatezza cattolico-integraliste del giornalista Roberto Ruffini e il «vicepresidente della Corte Costituzionale» Sandulli, sofferto all'antico repubblicano. Questa è la vetrina della «nuova» DC, che vi espone le stelle più brillanti: che ha.

Aprendo al teatro Adriano la campagna elettorale prima di uscire a piazza a De Mita, il segretario del Comitato romano ha detto che «è un nuovo rispetto per il nostro partito, anche dove non c'è consenso: la trasformazione è stata rapida. C'era una piattaforma democristiana, che non si vergognava di essere tale e scopiaava in frangosi applausi. Sono lontani i tempi in cui giornalisti di vuglia rappresentavano la dirigenza con i tratti di un'oligarchia sudamericana».

L'eroe della trasformazione rapida, Ciriaco De Mita, ha rivendicato il merito di avere portato la DC in «campi aperti» e ha lanciato massicce bordate contro Craxi e le sue teorie sulla «paritetistica spartitoria». L'imperativo è cambiare il modo di essere dei partiti. «Non abbiamo detto agli altri "Cambiate", ma abbiamo incominciato cambiando noi stessi. E lui ha cacciato a colpi di frusta i senatori di Roma, ministri compresi, e li ha disseminati in provincia».

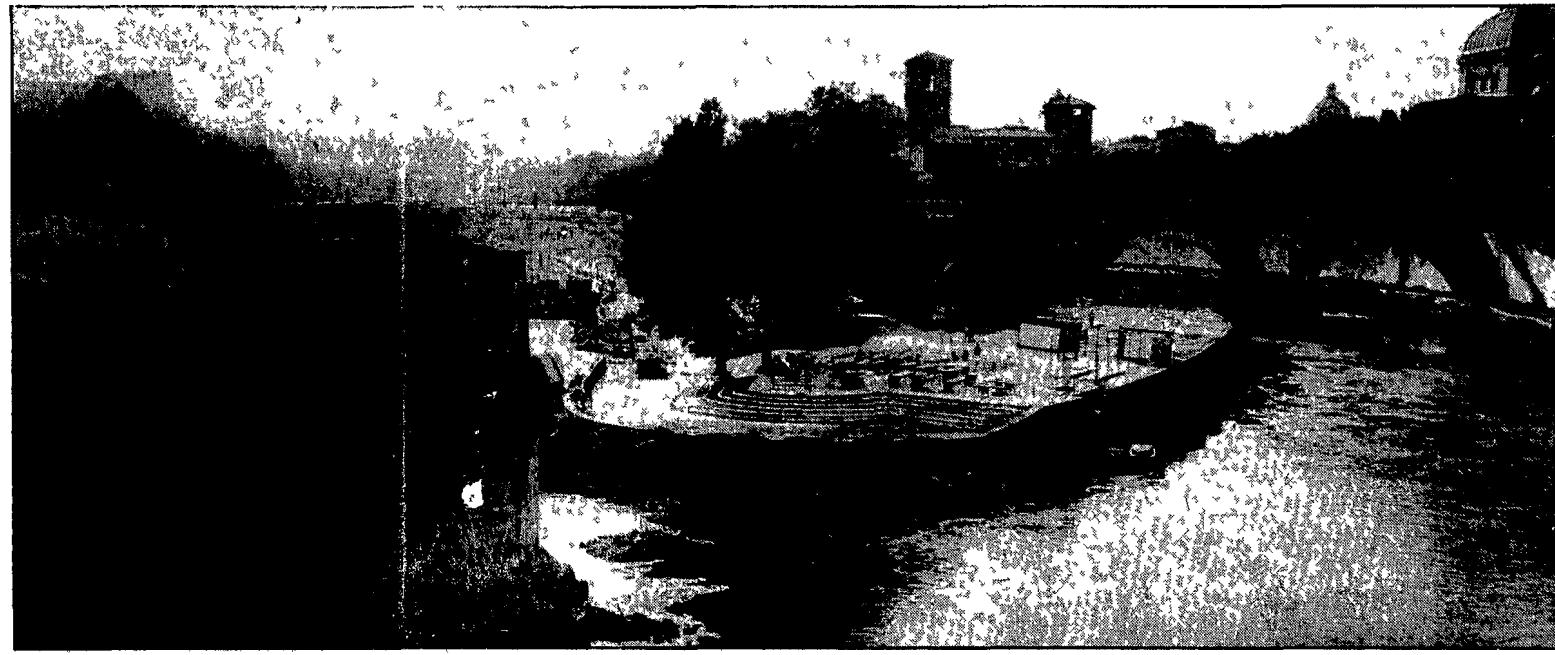
Ma questo gesto clamoroso è indizio di nuovi comportamenti o non è piuttosto la conferma di una difficile politica di fondo? Questo è un primo interrogativo, che sorge alla vigilia del voto del 26 giugno, dal quale ne discendono altri.

Ardue sono le risposte sulla scorta di pur significativi giudici che abbiamo raccolto, senza mancare di sottoporli al contrappunto dell'on. Andreotti: «Il fatto che la DC a Roma abbia licenziato tutti i suoi senatori», dice Adriano Ottolini, cattolico, candidato indipendente per il PCI a Palazzo Madama, «è in qualche modo l'ammissione di un fallimento politico. De Mita fa una scommessa. Punte le sue carte sul ceto medio, in particolare sul ceto medio cattolico che a Roma è tuttora più consistente di quanto non si creda. Si affida in generale ai richiami moderati. I suoi nuovi candidati hanno poco da dire sulla città».

«Penso però — osserva Oscicini — che il calice di De Mita sia viziato per lo meno da parzialità. Dal '47 lavoro come psicologo e psichiatra nelle strutture pubbliche e credi di conoscere la città. Nonostante i passaggi difficili, a Roma non si è consumato l'«effetto Petroselli». Non si è spento in altre parole, il grande bisogno popolare di rinnovamento ed è qui che verranno in confronto le posizioni politiche generali del PCI e della DC. Ricordiamo che Zaccagnini parlava di «volto nuovo» della DC.

Le grandi città e il voto del 26 giugno

Roma



Il grande bisogno popolare di rinnovamento non si è spento - Quanto ha inciso il cambio della guardia in Campidoglio - La DC, estromessa dall'amministrazione dove aveva celebrato i suoi fasti, non ha bussola Galloni, «commissario» al Comune nell'81, riprende la via di Montecitorio - Neppure uno dei senatori uscenti, compresi due ministri, viene ricandidato nella capitale Quando De Mita abusa dello «schema del conflitto di classe» - Come reagiranno i cattolici progressisti?

me tutta l'improbabile fatica del «rinnovamento» de in una città come Roma.

Anche i dati dei riferimenti sociali oscillano sotto i bruschi colpi di timone di De Mita. Nella manifestazione all'Adriano, il segretario romano ha indicato come sposta agli attivisti i ceti più deboli, le categorie meno protette, gli emarginati. De Mita lo ha contraddetto dicendo che l'Italia è cambiata. Il principale interlocutore è il ceto medio diffuso dal quale sale la domanda di un «nuovo ordine». E in tal senso sarebbero da considerare superati lo schema dei conflitti di classe e il dilemma destra-sinistra.

Ma, a ben guardare, col suo ancoraggio confondiale, è proprio l'on. De Mita che sembra affidarsi al richiamo dei «superiori interessi di classe», mettendo a disposizione le capacità egemoniche della DC e lasciando in ombra le complesse novità del presente. Cittiamo un esempio significativo. Qualche settimana fa, l'associazione dei costruttori ha promosso un dibattito sull'edilizia e ha invitato quattro assessori comunali, PCI, PSI, PRI, PSDI. C'è stata una levata di studi dei democristiani. Il fatto è che i costruttori romani sono interessati a conoscere i programmi reali dei partiti e i loro maggiori timori derivati dalla discesa nella capitale dei gruppi finanziari del Nord. A rassicurarli non basta il grido di «viva la Confindustria».

Anche l'incontro di Andreotti con un'assemblea indetta dall'Unione degli industriali non è andato liscio e significativo - dice Paolo Ciofi - che da parte industriale le critiche più pesanti vengano mosse alla giunta regionale di centro-sinistra. La Regione ha cessato perfino di essere un punto di incontro credibile tra imprenditori e sindacati, come fu nel passato.

«Qui non vale la ripetizione di moduli nordici» - commenta Mammì, leader della lista repubblicana - il maggiore sostegno al mondo imprenditoriale avrà effetti a lunga scadenza. Può avere una incidenza elettorale nel Nord, non la vedo a Roma. La DC ha tentato una operazione di plastica facciale e la cattura di qualche laico, con scarso successo. D'altronde, a Roma, anche per antiche ragioni culturali, c'è una sostanziale impermeabilità tra mondo laico e mondo cattolico.

«Qui non vale la ripetizione di moduli nordici» - commenta Mammì, leader della lista repubblicana - il maggiore sostegno al mondo imprenditoriale avrà effetti a lunga scadenza. Può avere una incidenza elettorale nel Nord, non la vedo a Roma. La DC ha tentato una operazione di plastica facciale e la cattura di qualche laico, con scarso successo. D'altronde, a Roma, anche per antiche ragioni culturali, c'è una sostanziale impermeabilità tra mondo laico e mondo cattolico.

Correggono gli errori dolosi dell'urbanistica romana significa, nei limiti del possibile, recuperare la funzione civile le immense periferie gremiti e malsane diradando il cemento e liberando spazi per i servizi. Si tratta insomma di abbattere la barriera tra il nobile centro storico e i sciagurati cumuli edifici delle periferie. Non è una prospettiva urbanistica entusiasmante, ma è la sola che permette di ridurre la diversità di livello civile tra il piccolo centro antico e l'ambiente periferico che minaccia di soffocare.

Il grande progetto di recupero dell'unità della zona archeologica dei Fori non è che il primo passo verso un ben più vasto programma di bonifica urbana. Roma è stata rovinata, separandola dalla sua storia, per risanarla bisogna seguire i tracchi ancora leggibili del suo passato e non soltanto antico, ma medievale, rinascimentale barocco.

Ma qui torna in causa lo Stato, p'ù che mai ignaro o dimentico del valore di Roma. Il processo di declino della città non può essere fermato e invertito se lo Stato, dopo aver tanto contribuito a rovinarla, non deciderà un massiccio investimento per un rapido rialzo della sua capitale. Per salvare Roma basterebbero le somme che spende in armamenti che, c'è da sperare, non serviranno mai.

Ma lo Stato dimentica che ha una sua capitale

di G. C. ARGAN

derate, poi fasciste, quindi clericale.

Incontestabilmente, finché non fa papa Giovanni XXIII, il Vaticano ha avuto parte non piccola di quella di Roma da parte delle grandi società immobiliari.

C'è poi Giovanni XXIII e Paolo VI, le cose cambiano.

Ma, inoltre, anche in Campidoglio, la

speculazione non è stata de-

bellata, ma ora si muove in

spazi assai più ristretti. L'in-

iziativa corale tra Guinta di sinistra e Vaticano, stabilita fin dal '76, non ha soltanto ar-

re la speculazione immobiliare,

ha posto sulla base di un

reciproco rispetto e di garan-

zia la autonomia e il rapporto

che era stato stabilito.

Quanto è accaduto a Roma da

quando è capitale d'Italia, spie-

cialmente poi con le ammu-

nistrazioni democristiane del

centro-nord, quando il suo

potere è stato riconosciuto

dal popolo, non è stato solo

il colpo militare di De

Mita, ma anche la crisi

che ha colpito il paese.

Il colpo militare di De

Mita ha messo in evidenza

che la speculazione immobiliare

è stata la causa principale

della crisi, ma non è stata

la speculazione immobiliare

che ha causato la crisi.

La crisi ha causato la specu-

lazione immobiliare.

La disoccupazione

Come sono cambiate la domanda e l'offerta di lavoro

In una intervista a Guido Carli, candidato nelle liste della DC, il settimanale democristiano «la Disoccupazione» chiede se la disoccupazione in Italia sia più vicina alle 300.000 unità indicate dal CESPE o agli oltre 2 milioni delle statistiche ufficiali. Dunque, da Mike Bongiorno, che ha assunto per l'occasione le comiche (indosso a lui) vesti dell'esperto di problemi economici e del lavoro, al summit del potere economico nazionale l'equivalente delibera e la strumentalizzazione sulle posizioni dei comunisti continuano.

Lo studio condotto congiuntamente dalle due sezioni del CESPE, quale contributo alla discussione al Congresso del PCI, non dice affatto che i disoccupati in Italia sono 300.000. Afferma invece — peraltro non scoprendo nulla di sensazionale e limitandosi a fare propria una distinzione comunemente usata nell'ISTAT — che all'interno dello strato complessivo delle persone «in cerca di occupazione», ormai ammontante a più di 2 milioni e 200.000 unità, coloro che cercano un lavoro avendone perso uno precedente (disoccupati in senso proprio) sono circa 300.000, quelli alla ricerca del primo lavoro ammontano a 1.261.000 (in gran parte giovani con alto livello di scolarità e spesso di sesso femminile), coloro che, benché non si dichiarino disoccupati, cercano tuttavia un lavoro sono 649.000. Altro che minimizzazione del problema della disoccupazione!

La pretestuosa polemica sulle cifre — frutto di malafede non meno che di ignoranza — ha, tuttavia, consentito di trasformare uno studio che esplicitamente si proponeva di concorrere a ridefinire i nuovi termini con cui si pone oggi l'obiettivo della «piena occupazione» nel suo esatto contrario. Per questo è necessario ritornare sull'ispirazione di fondo che ha animato la riflessione del CESPE (anche ciò andrebbe sottolineato: la stampa non ha esitato a trasformare il proposito di definire le premesse riflessive per una futura ricerca in una indagine già

bella e confezionata da sbattere sul muso della gente).

Tale ispirazione, nel ripercorrere i cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni nei connotati tradizionali dell'occupazione e della disoccupazione, punta a riportare il tema del lavoro al centro del dibattito politico, al fine di rimarcare la perdurante rilevanza. Se, infatti, l'analisi delle trasformazioni in atto mostra che oggi l'attività è spesso attraversata da forme di lavoro (come indica il numero dei lavoratori-studenti, ma attenzione, soprattutto nelle grandi città del Centro-Nord) e non sempre comporta una esplosiva indigenza in termini di reddito, essa si associa sempre a disagi e malfatti di varia natura, di tipo economico e di tipo sociale. Come spiegare altrimenti — pur nella consapevolezza delle complessità di fenomeni non riducibili ad una sola determinante — la correlazione tra elevati tassi di inoccupazione giovanile ed elevati tassi di consumo di droga? Avrà pure un significato il fatto che in testa alle classifiche per il consumo giovanile di droga siano città come Salerno, e non come Milano o come Firenze.

L'interessata manovra volta ad annoverare il CESPE fra colori che sostengono che la situazione occupazionale del paese non è poi tanto grave, ha avuto l'effetto di lasciare nell'ombra l'aspetto che del suo contributo costituisce, invece, l'elemento di maggiore originalità, il tentativo, cioè, di realizzare una integrazione tra analisi della domanda e analisi dell'offerta di lavoro, generalmente oggetto di trattazioni separate. Tale tentativo è partito dalla consapevolezza che oggi alla percezione delle trasformazioni in corso e delle ragioni per cui innovazione e crescita, occupazione e sviluppo sembrano divaricarsi così radicalmente — fanno ostacolo visioni eccessivamente statiche e aggregate del mercato del lavoro.

Occorre perciò darsi come terreno di indagine quello delle interdipendenze fra caratteristiche della domanda e caratteristiche dell'offerta di lavoro. Emergerà, allora, che le categorie degli occupati e dei disoccupati sono venute articolandosi qualitativamente e quantitativamente, attivando modalità differenziate di rapporto con il lavoro, in relazione con la differenziazione delle condizioni economiche, anche in relazione con una evoluzione sociale e culturale più ampia, di cui spiegherebbero le complessità di fenomeni non riducibili ad una sola determinante — la correlazione tra elevati tassi di inoccupazione giovanile ed elevati tassi di consumo di droga? Avrà pure un significato il fatto che in testa alle classifiche per il consumo giovanile di droga siano città come Salerno, e non come Milano o come Firenze.

L'interessata manovra volta ad annoverare il CESPE fra colori che sostengono che la situazione occupazionale del paese non è poi tanto grave, ha avuto l'effetto di lasciare nell'ombra l'aspetto che del suo contributo costituisce, invece, l'elemento di maggiore originalità, il tentativo, cioè, di realizzare una integrazione tra analisi della domanda e analisi dell'offerta di lavoro, generalmente oggetto di trattazioni separate. Tale tentativo è partito dalla consapevolezza che oggi alla percezione delle trasformazioni in corso e delle ragioni per cui innovazione e crescita, occupazione e sviluppo sembrano divaricarsi così radicalmente — fanno ostacolo visioni eccessivamente statiche e aggregate del mercato del lavoro.

dalla famiglia, come unità di spesa-redito, si commenta da solo il fatto che, per esempio in Italia, il 40% delle famiglie non possiede alcuna ricchezza e il 20% delle famiglie dispone appena di un reddito spendibile intorno ai 5 milioni di anni.

Caratteristiche di selettività non minore ha assunto in questi anni la domanda di lavoro, sulla quale hanno influito elementi generali quali il livello di attività e la sua ciclicità, le modifiche dei modelli di accumulazione e di specializzazione produttiva. I cambiamenti nei sistemi di regolazione politica complessiva, ma anche elementi specifici quali variazioni nella struttura dei costi, processi tecnologici e innovativi, evoluzione degli assetti organizzativi e dimensionali delle imprese. La domanda di lavoro, pertanto, non può più essere intesa come domanda di un insieme omogeneo di prestazioni, ma deve essere considerata come domanda di prestazioni eterogenee per conti-unità, orari, grado di tutela, livello salariali, qualifiche.

I processi fin qui richiamati possono convergere, ma possono divergere, ingenerando conflitti e tensioni, tanto più gravi quanto più siano operanti tendenze recessive e difensive. Quest'ultimo è il caso che oggi si presenta più frequentemente, e la comparsa di una disoccupazione di massa con caratteristiche nuove rispetto al passato non è la conseguenza. Ecco perché una strategia rinnovata di piano impiego non può avere oggi il medesimo senso concretizzarsi nelle medesime politiche di 50 anni fa.

Laura Pennacchi

LETTERE ALL'UNITÀ

A diciassette anni quattro di anzianità e di maturazione

Cara Unità,

sono un compagno di 17 anni, quattro dei quali spesi, o meglio investiti, a diffondere all'interno e fuori del mio liceo un discorso politico di sinistra, l'unico che attualmente abbia un senso nell'essere portato avanti. Purtroppo il lavoro svolto con tanti altri compagni dentro la PGCI non è stato da poter conseguire risultati particolarmente rivoluzionari (come oggi sarebbero necessari) ma, pur nei suoi limiti, è stato e continua a rappresentare comunque un contributo ad un effettivo cambiamento e una continua lotta a tutte quelle tendenze conservatrici e di difesa che fanno degenerare la nostra società senza peraltro risparmiare la scuola pubblica: anzi, proprio in essa DC e soci trovano un terreno favorevole per i loro scopi di appaltamento e dequalificazione della cultura.

Da tempo ormai mi sono reso conto che il PCI è l'unica grande forza politica di massa che può cambiare in meglio, che ha tutti i requisiti in regola per costruire una nuova società basata sull'onestà e sul buongoverno e non segnata da infinite ingiustizie e assurdità come lo è adesso: questa convinzione si radica sempre più in me, soprattutto quando discuto con gli altri compagni e capisco in quale direzione bisogna maturare.

Penso anche dire una cosa se noi comunisti andremo al governo, mi farò una risata per ogni democristiano che cadrà dalla sua poltrona o che finirà in galera per le sue infamie.

È con rabbia che dico questo: la rabbia di uno studente che, come tanti altri, sa già che non troverà lavori perché non ha le raccomandazioni o le simpatie di quelli che continuano a concedere: o, più semplicemente, la rabbia di uno che è veramente stanco di quello che il potere democristiano ha fatto e continua a perpetrare.

GUIDO ZEREGA
(Genova)

Con le offerte per la compilazione dei modelli '740...

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni, per la maggior parte lavoratori in cassa integrazione; nel mese di maggio abbiamo fatto un'esperienza che vogliamo raccontare.

Nella nostra zona le uniche due fabbriche esistenti hanno chiuso e coloro che vi lavorano sono del tempo in cassa integrazione. Anche quest'anno hanno dovuto fare la dichiarazione dei redditi, su modello 740.

Con il contributo della locale sezione della CGIL Pensionati, e utilizzando i locali di esercizio, abbiamo passato il mese di maggio a compilare le dichiarazioni dei redditi per questi lavoratori in cassa integrazione.

Abbiamo riscontrato che tutti coloro che hanno fatto il modello 740 (la maggior parte di essi con un reddito di poco superiore ai 5 milioni) hanno dovuto pagare dalle 100 alle 200 mila di conseguenza IRPEF. Ebbene nessuno di essi si è rifiutato di pagare, nonostante non percepiscono la Cassa integrazione da diversi mesi. Siamo convinti che molti hanno dovuto dar fondo agli ultimi risparmi, oppure farsi prestare dei soldi per poter pagare il conguaglio. Che modo diverso di comportarsi dai padroni e dagli evasori!

Tutto ciò ci ha confermato quanto sia ingiusta la società, che noi comunisti vogliamo cambiare.

Chiediamo la nostra lettera allegando il copia del versamento di 250 mila lire, fatto con le offerte che abbiamo ricevuto a compenso della compilazione dei modelli 740, e destinando questa cifra alla sottoscrizione per il nostro giornale.

ALESSANDRO CATANEO, ANTONINO ZACCONE, VITTORIO PATRONE, MARIO MINADEO, VINCENZO SANTORO E FRANCESCO CASILE (Genova - Torino)

Tommaso Campanella per uno studioso sovietico

Cara Unità,

sto cercando, senza successo, gli scritti autobiografici e letterari di Tommaso Campanella per un mio amico sovietico cultore di cose italiane. Mi vorrei rivolgere tramite lui a compagni e amici con la preghiera di attiarmi a trovare uno o più libri con questi scritti; oppure eventualmente tutta la raccolta delle opere che sono pronto a comprare. Il mio recapito: Passo a Porta Chiappa 11/13 - 16136 Genova (telefono 010/216.966).

ALBERTO PREFUMO
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro,

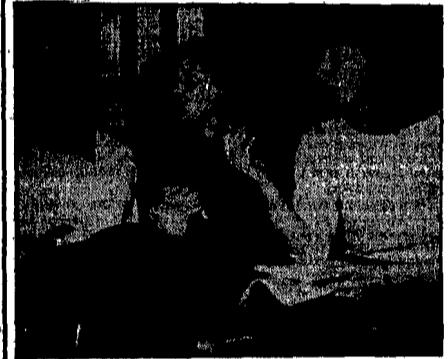
Giuseppe GARGIONI, Ferrara; Raffaele CIOTTI, Roma; Mario BOMPRESI, Sant'Elia; Giovanni BORRIELLO, Napoli; Lina MORANDOTTI, Ronchi dei Legionari; Filippo M. MACCIO, Genova; Peppe Sergio VARO, Riccione; Fulvio RICCARDI, Milano; Cristina BENELLI, Firenze; Ivan FERRARI, Sassuolo; Piero SALVESTRINI, Livorno; Fosmeo IMBROGLIONI, Molano; Aldo FABIANI, Empoli; Felice PERRELLA, Arzignano.

Vittorio ERCOLI, Monza («È troppo facile e semplice quando si percepiscono retribuzioni di 20 milioni al mese, dire a me che percepisco 800.000 lire al mese nette che la colpa della crisi del Paese è mia, per cui debbo fare dei sacrifici!»); Luca AVELLA, Ascoli Satriano («Il segretario socialista, che soluzioni propone per abbattere quell'orraggiosa di potere, che dice anche lui riconosce? Si associa ancora una volta, alla vecchia formula fallimentare. E' inconciliabile, oltre che contraddittorio»); Ugo PULIGHER, Trieste («Un olocausto nucleare è inevitabile, se tutti i popoli della Terra si uniranno per la pace di pace. Affranchiamoci, non sarebbe troppo?»); Moreno BIAGIONI, Firenze («I lavoratori, anche con gli errori che possono avere, sono comunque un patrimonio di meglio che di essere impiegati nella produzione, una ricchezza della nazione. Ha disertato il capitale; se potessimo fare una verifica delle migliaia di miliardi investiti nelle banche estere, essi sarebbero almeno pari al debito pubblico italiano»).

Guglielmo BENASSI, Pioviglio («Non Dio fa nascere l'uomo povero, ma sono le ingiustizie sociali che determinano per lui un tale destino»); Leonardo DI MARIA, Genova («Assurdità lapalissiane: generali che percepiscono una pensione inferiore a un soli uffici, tecnici meno di un manovale per la sola colpa di essere vecchi»); Francesco LO COCO, Catania («Personalmente sono contento che il quotidiano "La Repubblica" sia uscito allo scoperto. Il suo direttore, che si è autodifinito "borgheghio illuminato", è stato folgorato dal genio politico di Ciriaco De Mita, l'Otto von Bismarck della nuova centralista democristiana»); Mauro SILLANI, Romagnano Sesia («Ci pensino bene coloro che in buona fede diedero negli anni passati il loro consenso ad un partito come la DC, senza principi morali, se non sia il caso questa volta di non lasciarsi più ingannare così villanamente»).

INCHIESTA

Cerchiamo di capire l'orientamento dei giovani alla vigilia delle elezioni / 5



Interessi focalizzati sul presente e sul concreto, e nello stesso tempo rilancio di obiettivi di grande respiro ideale - Nuove forme di politica: comitati per la pace, cooperative, volontariato, gruppi ecologici, comunità antidroga

Un dibattito estraneo ai «ragazzi delle bande»

D. S.
(Latino)

Quattro caratteristiche del nostro modello culturale (con la copertura del sacro)

Cara Unità,

ho letto con interesse la lettera di Felice Schirripa del 2-6, nel che si chiedeva: «Perché più certa gente è emarginata, più insiste a votare DC. Concordo con lui su vari punti e soprattutto quando scrive: «Sono giunto alla conclusione che le cause di questo atteggiamento contraddittorio sono molteplici, ma che una per importanza va presa in considerazione più delle altre. Questa causa è di natura ideologica».

Personalmente direi di natura più «culturale» che ideologica, intendendo per culturale non la quantità di libri letti ma il particolare modello di vita e di comportamento dei nostri concittadini.

Nel nostro Paese prevale un modello culturale che, molto schematicamente, ha quattro caratteristiche: individualismo, inteso come privatizzazione delle soluzioni di ogni genere di problema; associazionismo, come un modo di soluzione dei conflitti sociali, nell'ambiente della lotta alla disoccupazione. Perché di solito non si pronuncia per il cambiamento e per una nuova qualità di vita: il PCI; magari confrontandosi con esso, discutendo i programmi e le scelte, la sua realtà e le sue strategie; comunque negando ogni validità e incisività alla sua fuga nelle schede bianche.

Si dovrà scegliere la strada per arginare e battere le forze moderate e reazionarie, che sono le dirette responsabili della crisi che viviamo: il risanamento politico ed economico può iniziare da ciò. La ricerca di migliori prospettive e di migliori condizioni per i giovani e per chi, come loro, aspira ad una società più giusta, deve iniziare da ciò.

Un radicale mutamento per i nostri concittadini non solo nel voto elettorale) comporta soprattutto un mutamento del quadro culturale nel quale stiamo tutti inseriti: uomini e donne libere e responsabili saranno possibili quando si svolgerà lotta per la costruzione di un «nuovo uomo», come lo propone Pasolini.

Anche con questo battaglia si porrà fine alle possibilità di coloro che oggi critizzano la DC e poi continuano a sostenerla con il voto o con l'assenteismo.

GIOVANNI ANZIANI
(Pollena Trocchia - Napoli)

Le domande di un «fossile» aristocratico e sedicente di sinistra

Signor direttore,

ingenuamente mi chiedo quando ci saranno delle manifestazioni «esaltanti» e delle cattive di articoli, interviste, dichiarazioni ad opera di personaggi più o meno celebri della politica, del giornalismo e della cultura «umanistica», anche solo lontanamente paragonabili a quelle avutesi per l'Italia «Mundial», però per avvenimenti di gran lunga più importanti, come ad esempio le recentissime strepitose scoperte di un gruppo di fisici del Cern guidati dall'italiano Carlo Rubbia? Queste scoperte resteranno a gloria della scienza e dell'intelligenza umane nei secoli futuri, anche quando l'entusiasmo s'infierisce, esagerato, e, secondo me, un po' ridicolo (ridicolo è, secondo me, priva di prospettive.

«Mi sembra che tra i ragazzi — spiega Fabio Terra —



Michele Serra

Regione Piemonte, rinvio



Tragica sequenza a Montgomery, in Alabama: la prima foto ritratta un giovane che si punta la pistola alla testa; nella seconda, la madre, affranta dopo aver inutilmente tentato di convincere il figlio a deporre l'arma; nella terza, infine, la tragedia si è compiuta, il ragazzo si è sparato e la madre e la fidanzata si allontanano disperate.

TORINO — Il Piemonte non avrà un governo sin dopo le elezioni politiche del 26 giugno. Quindici giorni fa, come si ricorderà, la giunta proposta da PCI, PSI, PDP ebbe 38 voti a favore e 30 contrari, non passò poiché il PSDI al ultimo momento decise di passare dall'opposizione al voto negativo. Fieri si è evoluta una nuova seduta del consiglio regionale, che ha visto l'assenza dei socialdemocratici, i quali hanno voluto così confermare di attendere il dopo 26 giugno prima di assumere un netto atteggiamento. Le elezioni politiche, secondo i socialdemocratici, chiariranno il quadro degli equilibri regionali. PCI, PSI e PDP hanno da parte loro confermato l'intenzione di perseguire una soluzione unitaria di sinistra, con il consenso del PSDI: una soluzione che a cui nel 1976 la DC nel codice dello «polo laico» hanno sapputo confrontare alternative.

Drammatica testimonianza nell'aula della corte d'assise a Milano

Il padre di Tobagi: «Non avete cercato i mandanti»

Ma altre deposizioni escludono l'ipotesi sull'esistenza di registri occulti del delitto Bocca: «È una strumentalizzazione del PSI per mettere le mani sul Corriere»

Crudo e persino spietato, il padre di Walter Tobagi ha poi ricostruito, con espressioni di tenero amore, la vita del figlio, la sua passione per lo studio, per il giornalismo e per l'impegno sindacale. I suoi dubbi sui mandanti, non sorretti da elementi concreti, si basano sostanzialmente sulle polemiche aspre sviluppatesi attorno all'attività sindacale del figlio. «Chi affiggeva al *Corriere* — ha chiesto — quei tazzebo contro Walter?»

Walter?». Dopo il delitto, il signor Tobagi dice di essersi stato più volte nella sede del *Corriere della Sera*. «Ricordo — dice — che una volta Barbisilini Amidei mi disse: «Per carità, se vengono a sapere che lei sta indagando... quelli sono spacciati». L'allora direttore Franco Di Bella, in quell'occasione, lo rassicurò e gli chiese se il nome di Di Bella gli diceva qualcosa e lui rispose di no. Ma a proposito di Di Bella, precisa anche che una decina di giorni dopo il delitto disse a lui e a sua moglie che al *Corriere* c'erano delle talpe. «Walter era un campione di tolleranza e l'hanno ucciso. Hanno privato i suoi due bambini del padre. Loro, ora, hanno una buona madre e hanno noi. Ma quando al parco vedo altri bambini che corrano verso il loro padre e guardo il mio nipotino Luca, è doloroso, credete».

era convinto della inutilità di tali misure. Anche la signora Maristella ha parlato dell'impegno del marito e del tempo che dedicava al suo lavoro. «A me — ha detto — sarebbe tanto piaciuto che fosse tornato alla ricerca universitaria. Il prof. Vigezzi lo voleva con lui e sollecitava Walter a fare questa scelta. La signora Maristella ha accennato a sensazioni di pericolo dovute a vari avvertimenti. «Ma la paura — ha detto — veniva superata dal lavoro, dalle cose che si dovevano fare. Abbacciata dal succoso dopo la deposizione, la signora

Maristella non è rimasta in ala. Il signor Ulderico Tobagi, invece, non ha voluto perdere una battuta dell'udienza, che è proseguita con l'interrogatorio di una decina di testimoni e poi, nel pomeriggio, con quella di alcuni colleghi. Marco Nozza e Giampaolo Pansa, che, assieme a Walter Tobagi, furono messi nel mirino della "28 Marzo", hanno confermato quanto già avevano detto in istruttoria. Nozza, sin dai primi giorni successivi al 7 aprile '79, aveva ricevuto parecchie minacce per telefono e attraverso la posta. Pansa, che pure scriveva all'e-

a Roma, con Walter Tobagi. Cenammo assieme e parlammo di molte cose e anche delle mie e della sua paura. Richiesto di un proprio giudizio sul volantino, Giovanni Dalla Chiesa, dell'omicidio, disse: «È chiaro che l'omicidio, l'assassinio di Tobagi, è una pessima fotografia del giornalismo italiano».

Interrogato su un episodio minore, Giorgio Bocca ha però voluto offrire un suo «piccolo contributo sulla questione dei mandanti». «Intervistai — dalla Chiesa — ha detto — e gli chiesi anche che cosa pensava del delitto Tobagi. Lui escluse ci fossero mandanti. Del resto bastava leggere il volantino per arrivare alla medesima conclusio-

opinione. Fronta la replica di Bocca: «Per essendo un iscritto al Psi, sono in completo disaccordo con la linea del partito. Se uno vuole conquistare il Corriere deve fare «con altri strumenti». Si prevede, invece, una strumentalizzazione; non degna di un partito che non ha mai fatto queste cose».

Oggi sarà interrogato Ugo Finetti e, con lui, saranno ascoltati anche Franco Di Bella, il giornalista Giovanni Cerruti e il colonnello dei carabinieri Nicolo Bozzo, già stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa.

Court è stata interamente dedicata a Carboni e a Vittor, gli «accompagnatori» di Calvi a Londra, sino a poche ore prima della morte. I due, com'è noto, sono attualmente in carcere e non hanno potuto essere convocati per deporre davanti al Coroner. I legali di Carboni hanno fatto però venire da Klagenfurt le due sorelle austriache: Mauelna (amica di Carboni) e Michaela Kleinzig (amica di Vittor).

rienza tante domande alle quali una come me non sa dare risposta. L'unica cosa che posso dire è che ho rispetto e fiducia per Carboni e la mia relazione con lui non è cambiata.

Carman ribatteva asciutto: «Non voglio affatto mettere la signora Kleinzog sotto pressione, ma devo cercare di chiarire i fatti. L'intenzione era quella di stabilire le tabelle di viaggio di Carboni e Manuela, Vittor e Michaela; il tipo di rapporti tra di loro; le ragioni dei continui spostamenti a metà giugno dell'anno scorso; le partite di danaro che scorrevano sotto questa ragnatela di amicizie

to il Chelsea Cloisters e Vittor andava e veniva pregando loro di aver pazienza.

Vittor, la guardia del corpo assoldato da Carboni per un Calvi che, a quel punto, aveva ragione di temere per la propria vita: il suggerimento di Carman è però respinto da Manuela. Lei rivede Calvi nel bar, senza baffi, la sera del 17, a poche ore di distanza cioè dall'ormai prossima morte. Poi ricompare Carboni e porta le due ragazze allo Sheraton di Heathrow: loro dirette in Austria e lui che sarebbe volato prima ad Edimburgo nel tentativo di far perdere le tracce.

e contatti d'affari come i 100.000 dollari dati al coniugi Morris e il mezzo milione di dollari versato a Diotallevi.

Il 14 giugno Carboni e Manuela erano all'Hotel Baur au Lac di Zurigo. Il 15 volano in jet privato ad Amsterdam dove scendono ai migliori alberghi, l'Amstel. Il 16 arrivano all'Hilton di Londra da dove Carboni continua a telefonare ininterrottamente in varie località dalle 18,10 fino alle 22,47. Da Zurigo arriva già il 17 un telegramma diretto in Austria, Cecoslovacchia, Italia, Londra, USA e Vaticano. Come si ricorda la ragione di queste telefonate

Antonio Bronda

Conclusa l'inchiesta sui Comitati comunisti rivoluzionari, che alla fine degli anni 70 importarono armi

Dal Libano, commessi viaggiatori di mitra

MILANO — Che i Co.Co.Ri. (Comitati comunisti rivoluzionari) avessero importato armi dal Medio Oriente è cosa nota; ma far luce sulle modalità di questi approvvigionamenti è toccato al PM Armando Sparaco, che alle rivelazioni di altri importanti pentiti (Savasta, Barbone) ha potuto aggiungere quelle di alcuni protagonisti diretti delle spedizioni. Ne nella requisitoria con la quale ha concluso la sua indagine ha inserito i verbali di tre testimonianze: quelle di Gigetto Dallaglio, Sergio Gaudino, Antonio Merendino Finocchiaro, che hanno rivelato la presenza di un gruppo di esperti militari, guidati da un mitra sofisticato come i noti mitra Kalaschnikov, che sarebbero arrivate dal Medio Oriente. Il momento era scelto bene: la direzione dei Co.Co.Ri. sentiva la necessità di adeguarsi militarmente al livello dello scontro: «Scalzare personalmente — sono parole di Dallaglio — aveva a cuore la possibilità di assumere la direzione politica dell'intero panorama della lotta armata in Italia», ed era convinto, non a torto, che il possesso di un importante armamento l'avrebbe posto in posizione di forza e di prestigio rispetto ad altre organizzazioni.

zazioni anche importanti come Brigate Rose e Prima Linea. L'affaire dunque si decide. Ad accompagnare Folini per conto dei Co.Ci.Ri. viene delegato Sergio Gaudino, impiegato alla Carlo Erba di Milano. Gaudino si prende un mese di fene, ci attacca 15 giorni di permesso, e parte. I due raggiungono lo stretto di Messina e di lì veleggiando direttamente per Citera, a metà strada fra Creta e il Peloponneso. Un viaggio impegnativo per una pilotina di 9 metri e mezzo, ma i Folini (l'Armando, come lo chiama il suo compagno d'avventura) è un marinaio esper-

Maurizio Pollini

A Citera, il Folini-Armando si imbarca su un aereo e s'aprile per 15 giorni: deve prendere contatti con certe persone altrove. Quando Armando si ripresenta, per Gaudino è ormai ora di tornare a Milano, e riprendere il lavoro alla Carlo Erba. Ma non ci resta a lungo: Armando non ha trovato nessun altro per sostituirlo nel seguito della spedizione, e insiste perché egli lo raggiunga. Gaudino si rimette in viaggio, non senza aver preso le sue precise precauzioni: «Dissi a Giggio (Dallaglio, come lui impiegato alla Carlo Erba, n.d.r.) di giustificarmi presso l'Ufficio del personale in maniera che non mi licenziasse perché la mia assenza era una cosa obbligata. L'appuntamento è a Damasco, all'hotel Semiramis, ma Armando non c'è: si presenterà soltanto tre giorni dopo. Quella sera stessa, il Folini falsifica i visti su entrambi i passaporti. Alla voce emotiva della permanenza, scrive "Turismo". In macchina raggiungono la frontiera con il Libano, la passano senza inconvenienti. Di lì li attendono tre palestinesi che li condurranno fino a Beirut, all'albergo Bonlieu, frequentato da militari dell'ONU.

qualche giorno e finalmente si arriva all'ultima tappa del viaggio: Cipro, per recuperare la barca attracciata, chissà perché, lagù, e ritorno a Beirut per imbarcare le armi. Nella capitale libanese gettano l'ancora di fronte al porto, e l'Armando, avvolti gli abiti in una tela cerata, si butta in acqua e si allontana a nuoto verso riva. «Dopo circa 4 ore fece ritorno con un piccolo convoglio di veicoli: un fuoristrada e altre due vetture «cariche di uomini armati, con i Kalashnikov fuori dai finestrini». Con una piccola barca le armi vengono trasbordate sullo yacht. Sono: «i missili terra-terra; un bazooka cinese di legno e con le sole estremità in acciaio; 3 Fal; una quindicina di Kalash; 5 mila colpi per i Kalash; altri 5 mila colpi per 9 parabellum; una trentina di bombe a mano; saponette di tritolo; un centinaio di detonatori a miccia e un centinaio elettronici. Provennero tutti dall'OLP», dice Folini: i contatti stabiliti precedentemente con il Fronte di George Habash erano saltati per qualche ragione all'ultimo momento e Folini aveva prontamente trovato questo «ripietigo».

Gaudino viene rilevato a altri, che accompagnano il Folini fino a Fiumicino. Di qui, con successivi viaggi in treno, tutte le armi giungeranno a Milano, dove verranno prese in consegna da Carlo Costantini per essere finalmente distribuite fra i diversi gruppi nati dalla spacciatura intervenuta nei Co.Co.Ri. Passa più di un anno prima che si organizzi un secondo approvvigionamento. E ancora il Folini a proporre la spedizione e ad assumersene l'incarico. Costo preventivato, 60 milioni (incluso il prezzo della nuova barca, la Shaula), da dividersi in parti uguali fra gruppi di acquirenti: la frazione Metropoli, il gruppo dei rapinatori, i PAC (Proletari armati per il comunismo). Se ne raccogliono un po' meno, 53 in totale, grazie anche ad alcune rapine in banca commesse espressamente a questo scopo.

ivo in sapone?». Ma c'è un particolare che colpisce Merendino: «I mitra Inghram da me visti in garage — dice — erano dotati tutti di silenziatori. Armi così sono destinate ad omicidi».

Merendino si mette in contatto con Milano, una ventina di telefonate, nel corso delle quali giungono alla decisione di ritirare dall'operazione e di non prestarci più a far sì che le armi venissero in Italia. I PAC erano ormai disorganizzati in seguito a numerosi arresti, a chi sarebbero andate quelle armi? «Nel secondo semestre del 1979 era comparsa una moltitudine di pretendenti a ricevere le armi che erano in viaggio... Praticamente tutte le organizzazioni armate, con la sola eccezione delle Brigate Rosse...». Ci rendemmo conto che eravamo chiamati ad un compito assolutamente spopolato sia rispetto alla nostra levatura politica... sia rispetto a quella che era la nostra visione politica di come condurre lo scontro di classe».

La decisione è unanime: Merendino torna in Italia, le armi restano in deposito dei Folini. Ma dei Folini, tuttora latitante, e delle armi non si è saputo più niente.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Città	13	27
Bolzano	13	27
Verona	15	25
Trieste	20	23
Venezia	15	25
Milano	15	25
Torino	15	27
Cuneo	15	24
Genova	20	26
Bologna	15	27
Firenze	10	25
Pisa	14	25
Ancona	13	24
Perugia	17	23
Pescara	14	25
L'Aquila	10	23
Roma U.	15	29
Roma F.	16	26
Campob.	13	21
Bari	17	24
Napoli	15	25
Potenza	13	25
S. Mauro	17	25
Reggio C.	19	25
Massina	20	25
Palermo	21	24
Catania	16	29
Alghero	14	25
Cagliari	16	30

NORD

sereno **variable** **nuvoloso o coperto** **piovoso** **neve**

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia si aggira intorno ai valori leggermente superiori alla media e piuttosto instabili. Peraltro una circolazione di aria umida ed instabile e moderatamente fredda, proveniente dai quadranti nord-orientali: «la circolazione interessa più particolarmente il settore nord-orientale e le fascie adriatico e jonica compresi i relativi tratti alpino ed appenninico.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali empie zone di sereno, intervallate da nuvolosità variabile che tenderà ad intensificarsi sul settore orientale dove, durante il corso delle giornate potrà darsi luogo a precipitazioni, sia sul pianure, Pedana apposta, sia sul settore centro-occidentale e in particolare dove si troverà a soffrire tutte le rarezze della peninsulare condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con attività nuvolosa più frequente sulla fascie adriatico e jonica dove sono possibili temporali, isolati spieci in prossimità della dorsale appenninica. Temperature senza notevoli variazioni.

Dibattiti, mostre, spettacoli nel ciclo di iniziative che parte domani

Omosessuali a Roma: tre giorni di «festa e lotta»

La presentazione del programma in Campidoglio - Difficoltà ma anche segnali di novità nel rapporto con le forze di sinistra - Pari dignità e convivenza civile - Le manifestazioni

ROMA — Dibattiti, mostre, teatro, cinema, musica, performances, feste in piazza: sono le iniziative che segneranno le tre «Giornate dell'orgoglio omosessuale», indette dal Coordinamento unitario omosessuale romano e per la prima volta patrociniate dall'Amministrazione comunale.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina in Campidoglio, nella storica Sala del Carroccio, gli organizzatori hanno presentato un fitto programma (l'appuntamento assumeva carattere nazionale) ed hanno instito sullo spirito che sta a base di ogni manifestazione: non l'esaltazione acritica di una diversità (che non esiste, ha detto Vanni Piccolo) ma la rivendicazione di pari dignità all'opposizione omosessuale, nell'ambito di una più generale riflessione sui temi della sessualità, riflessione cui l'intera collettività deve sentirsi interessata.

Le manifestazioni — che vedranno la partecipazione di circoli e collettivi di liberazione sparsi in tutta l'Italia — avranno al tempo stesso carattere di festa e di lotta: perché — hanno spiegato ancora gli organizzatori — alla fiera affermazione della propria identità sessuale si accompagnerà anche una critica serrata verso quei partiti e quelle istituzioni che continuano a mostrare insoddisfazione se non aperta ostilità verso chi pratica scelte sessuali dissimili dalle nostre.

Bruno Di Donato e Marco Sanna, due esponenti del movimento unitario, hanno rilevato la difficoltà ma anche i segnali di novità che si registrano nei

rapporto con i partiti della sinistra e con la stessa amministrazione capitolina. La quale, dopo una trattativa non breve né facile, ha ormai sostanzialmente accolto la richiesta di assegnazione di una sede di proprietà comunale ove allestire un centro polivalente di cultura omosessuale (cioè che del resto è avvenuto già un anno fa a Bologna).

«Un centro — ha spiegato Di Donato — che sia punto di riferimento per tutta la città».

L'amministrazione — ha detto Amato Mattia, capo della segreteria del sindaco Vetrere — ha riconosciuto la piena legittimità delle richieste e si procede ormai al concreto ripensamento di locali che siano idonei. Il rapporto con il movimento omosessuale si pone — ha detto ancora Mattia — «in termini di cultura, di attività, di convivenza sociale costituiti di cittadini di cui gli amministratori romani condividono le battaglie, le ansie, i tormenti».

Nel corso della conferenza stampa qualche giornalista s'è meravigliato per questo interesse del movimento omosessuale verso partiti e istituzioni. «Per noi — ha risposto Marco Sanna — è una novità assoluta questo dialogo: «non è atto da poco — ha notato Vanni Piccolo — aver inserito le tematiche della sessualità in un confronto elettorale che registra non molti elementi di novità e di interesse».

Alla domanda se la sessualità è una categoria politica? è dedicato un importante dibattito, previsto per venerdì 17 (ore 17, Sala Borromini) con la parte-

cipazione di Benzoni (PSI), di Gianni Borgna (PCI), di Pappadà (PRI), di Flavia Zucco (PGUP) e di Enrico Menduni, presidente dell'ARCI. Una domanda che troverà ulteriore approfondimento il giorno successivo, sabato, al «Giardino degli Aranci» all'Aviamento, nel corso di un incontro (che si sposta finalmente giovedì) fra militanti dei partiti di sinistra e movimento omosessuale.

In apertura delle giornate, alla 10 di venerdì 17, al Museo del Focolore in Trastevere Renato Nicolini inaugurerà una mostra polivalente. Nella serata poi, a piazza Navona, ci saranno un concerto della Scuola popolare di musica del Testaccio e performances. Sabato notte, con inizio alle 24, al cinema «Ariston» della Galleria Colonna si terranno proiezioni di film («Naxos Zuma Kio» di Rippón, e «Silencio» di Xavier Daniel, con la presenza del regista). Infine domenica: alle 17.30, al Teatro Antenprima, un «Omaggio a Sandro Penna, e alle 19 «Non preoccupatevi... sono il padre» di Ciro Cascina. Alle 21 in piazza Farnese grande festa di chiusura con la Compagnia Teatro «Danza Contemporanea di Roma, e con «La Pumitrozzole».

Oltre al programma della «tre giorni», Francesco Gherardi ha presentato alla stampa il periodico «Babilonia», mensile di statistica sanitaria dell'Università di Roma, Angiolo Berini, direttore responsabile del notiziario.

Alla domanda se la sessualità è una categoria politica? è dedicato un importante dibattito, previsto per venerdì 17 (ore 17, Sala Borromini) con la parte-

cipazione di Benzoni (PSI), di Gianni Borgna (PCI), di Pappadà (PRI), di Flavia Zucco (PGUP) e di Enrico Menduni, presidente dell'ARCI. Una domanda che troverà ulteriore approfondimento il giorno successivo, sabato, al «Giardino degli Aranci» all'Aviamento, nel corso di un incontro (che si sposta finalmente giovedì) fra militanti dei partiti di sinistra e movimento omosessuale.

In apertura delle giornate, alla 10 di

venerdì 17, al Museo del Focolore in

Trastevere Renato Nicolini inaugurerà

una mostra polivalente. Nella serata

poi, a piazza Navona, ci saranno un

concerto della Scuola popolare di mu-

ica del Testaccio e performances. Sabato

notte, con inizio alle 24, al cinema «Ari-

ston» della Galleria Colonna si terranno

proiezioni di film («Naxos Zuma Kio» di

Rippón, e «Silencio» di Xavier Daniel,

con la presenza del regista). Infine do-

menica: alle 17.30, al Teatro Antenprima,

un «Omaggio a Sandro Penna, e alle 19

«Non preoccupatevi... sono il padre» di

Ciro Cascina. Alle 21 in piazza Farnese

grande festa di chiusura con la Compa-

gnia Teatro «Danza Contemporanea di

Roma, e con «La Pumitrozzole».

Oltre al programma della «tre giorni»,

Francesco Gherardi ha presentato alla

stampa il periodico «Babilonia», mensile

di statistica sanitaria dell'Uni-

versità di Roma, Angiolo Berini, direttore

responsabile del notiziario.

Si tratta di una indagine che, pur nei suoi limiti, corrisponde ad una esigenza po-

sia da tempo dal PCI: quella di una verifica seria e documentata, ma che deve con-

durre il Parlamento, sotto

stato di attuazione del servizio

sanitario in modo da indi-

viduare difficoltà e caren-

ze e predisporre i correttivi,

in senso migliorativo, delle

nuove strutture sanitarie.

Sinora la DC, soprattutto, si

è opposta a questa verifica

parlamentare, ha boicottato

l'apprezzamento del Piano; al

contrario la DC si pronuncia

per un ritorno al privato, il

che porterebbe inevitabilmente all'affossamento della riforma.

Le risposte dei presidenti delle

USL alle sei domande

posto dall'ISIS sono state 88

su 67: 177 delle coordinate

amministrativi: 142 quelle

dei coordinatori sanitari.

Complessivamente

hanno risposto 301 USL (a vario

titolo) geograficamente

distribuite in tutto il paese (solo la USL della Valle d'Aosta

non ha dato alcuna risposta).

Ed ecco, sinteticamente, gli altri orientamenti emersi: l'84,4% degli intervistati ritiene validi le risposte del

coordinatore sanitario e amministrativo al comitato

di gestione delle USL e in ge-

nerale si chiede una precisazione

dei rispettivi ruoli senza

prevaricazioni nei confronti

dei tecnici.

Il 52,8% dice sì alla gestio-

ne separata dei grandi ospiti-

ni, ma all'interno di questo

dato generale il 71,60% dei

presidenti delle USL si dichiara

netamente contrario ri-

badiando l'esigenza di una

gestione unitaria dei servizi,

salvo realizzare una autono-

mia funzionale di alcuni di

essi. Il 51,4% ritiene valida la

separazione dei servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

separazione fra i servizi sociali

fra quelli sanitari, ma anche

in questo caso l'opinione dei

presidenti delle USL

è divisa: 45,8% ritiene valida la

1913-1983

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO.
SETTANT'ANNI DI LAVORO AL SERVIZIO DEL PAESE
IN ITALIA E NEL MONDO.

CANARD

IN ITALIA:

378 sportelli
9 sezioni di credito speciale
4 aziende bancarie partecipate
35 società collegate nel settore
dei servizi parabancari

NEL MONDO:

3 banche controllate
30 sedi tra filiali e uffici
di rappresentanza
38 società partecipate

DATI DI BILANCIO:

RACCOLTA:
lire 56.000 miliardi
IMPIEGHI PER CASSA:
lire 40.000 miliardi
TOTALE ATTIVITA':
lire 65.000 miliardi
DIPENDENTI: 24.000



URSS

Poche novità nel discorso di Andropov Romanov astro nascente



Abbandonato l'obiettivo del comunismo entro gli anni ottanta - Vorotnikov nel Politburo Esclusi dal CC l'ex ministro degli Interni Sciolokov e l'ex segretario di Krasnodar

Del nostro corrispondente

MOSCA — Una nuova edizione del programma del Partito: è stato questo il tema dell'intervento svolto ieri da Juri Andropov davanti al Plenum. Un programma tutto concentrato sui problemi concreti dell'oggi, mentre l'obiettivo kruscioviano del comunismo — come già aveva dato ieri Konstantin Cernenko — rimane sullo sfondo, lontano e indeterminato, di una intera epoca storica.

Oggi bisogna lavorare per far compiere un balzo in avanti alla produttività del lavoro, per modificare sempre di più la distribuzione secondo il lavoro realizzato, per effettuare un balzo qualitativo verso lo sviluppo intensivo. Discorsi ragionevoli e difficili, ma abbastanza cauti e prudenti da non sollecitare possibili reazioni. Prudenti come le poche novità nella composizione dei massimi organismi di direzione del Partito che il Plenum ha ieri scritto: Gregory Romanov entra nella Segreteria del CC (per assumervi, si dice, le funzioni che furono di Kirilenko); Vitaly Vorotnikov — segretario da pochi mesi del Comitato di partito di Krasnodar ed ex ambasciatore a Cuba — entra tra i membri candidati del Politburo. Mikhail Solomenzhev, che resta candidato quale era — lascia il governo della Repubblica russa per assumere la carica che fu di Pellecce, la presidenza cioè del Comitato di Controllo del Partito.

Andropov sembra non voler acciòci acciòci a nessun livello. Difficile, del resto, trovare soluzioni di continuità anche nel discorso di Andropov rispetto al passato recente di impronta bresciana. Continuità anche nel programma social che Andropov ha indicato come base di questo grande progetto realistico che si dovrebbe affacciare, con i suoi risultati, ben oltre la soglia del nuovo millennio, ben oltre la fine di questo secolo.

«Elevare il livello di vita del popolo sovietico», ha detto Andropov, rimane la chiave di volta di tutto il ragionamento. Che cosa significa esattamente ha voluto precisare subito dopo: crescita della coscienza e del livello culturale del popolo, dei suoi standard di vita e di un ragionevole livello di consumi.

NICARAGUA

Aperte ai partiti le elezioni dell'85

MANAGUA — Si svolgeranno, come previsto, nel 1985, e saranno aperte a tutti i partiti politici, con la possibilità di più di una distribuzione: secondo il lavoro realizzato, per effettuare un balzo qualitativo verso lo sviluppo intensivo. Discorsi ragionevoli e difficili, ma abbastanza cauti e prudenti da non sollecitare possibili reazioni. Prudenti come le poche novità nella composizione dei massimi organismi di direzione del Partito che il Plenum ha ieri scritto: Gregory Romanov entra nella Segreteria del CC (per assumervi, si dice, le funzioni che furono di Kirilenko); Vitaly Vorotnikov — segretario da pochi mesi del Comitato di partito di Krasnodar ed ex ambasciatore a Cuba — entra tra i membri candidati del Politburo. Mikhail Solomenzhev, che resta candidato quale era — lascia il governo della Repubblica russa per assumere la carica che fu di Pellecce, la presidenza cioè del Comitato di Controllo del Partito.

Andropov sembra non voler acciòci acciòci a nessun livello. Difficile, del resto, trovare soluzioni di continuità anche nel discorso di Andropov rispetto al passato recente di impronta bresciana. Continuità anche nel programma social che Andropov ha indicato come base di questo grande progetto realistico che si dovrebbe affacciare, con i suoi risultati, ben oltre la soglia del nuovo millennio, ben oltre la fine di questo secolo.

«Elevare il livello di vita del popolo sovietico», ha detto Andropov, rimane la chiave di volta di tutto il ragionamento. Che cosa significa esattamente ha voluto precisare subito dopo: crescita della coscienza e del livello culturale del popolo, dei suoi standard di vita e di un ragionevole livello di consumi.

No della Knesseth all'inchiesta sulla guerra
TEL AVIV — La Knesseth (parlamento) di Israele ha respinto due motioni dell'opposizione che chiedevano una inchiesta sulla condotta della guerra in Libano. Beni si era opposta, perché l'inchiesta edanneggierebbe il morale della nazione.

Da Pajetta i comitati della pace

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha ricevuto alla direzione del PCI i rappresentanti dei comitati della pace del Veneto, Umbria, Sicilia e Lazio, tenendo al coordinamento unitario nazionale, che gli hanno espresso le preoccupazioni del movimento di fronte al restringersi dello spazio per il ripartito a Genova. Pajetta ha ribadito l'impegno del PCI sui tempi della pace, del disarmo e della necessità della trattativa.

Sindacalisti del Tudeh assassinato in Iran

TEHERAN — Hassan Hosseini Tabrizi, sindacalista del partito Tudeh (comunista) arrestato il 6 febbraio scorso è stato ucciso sotto la tortura. A Teheran corre voce che sia stata uccisa anche Maram Fazl, responsabile dell'organizzazione democratica delle donne iraniane.

Scrittori comunisti premiati in Argentina

BUENOS AIRES — Hector P. Agosti, di 72 anni, uno dei più noti intellettuali del Partito comunista argentino, è stato insignito del Gran Premio d'Onore della Società argentina degli Scrittori.

Brevi

No della Knesseth all'inchiesta sulla guerra

TEL AVIV — La Knesseth (parlamento) di Israele ha respinto due motioni dell'opposizione che chiedevano una inchiesta sulla condotta della guerra in Libano. Beni si era opposta, perché l'inchiesta edanneggierebbe il morale della nazione.

Da Pajetta i comitati della pace

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha ricevuto alla direzione del PCI i rappresentanti dei comitati della pace del Veneto, Umbria, Sicilia e Lazio, tenendo al coordinamento unitario nazionale, che gli hanno espresso le preoccupazioni del movimento di fronte al restringersi dello spazio per il ripartito a Genova. Pajetta ha ribadito l'impegno del PCI sui tempi della pace, del disarmo e della necessità della trattativa.

Sindacalisti del Tudeh assassinato in Iran

TEHERAN — Hassan Hosseini Tabrizi, sindacalista del partito Tudeh (comunista) arrestato il 6 febbraio scorso è stato ucciso sotto la tortura. A Teheran corre voce che sia stata uccisa anche Maram Fazl, responsabile dell'organizzazione democratica delle donne iraniane.

Scrittori comunisti premiati in Argentina

BUENOS AIRES — Hector P. Agosti, di 72 anni, uno dei più noti intellettuali del Partito comunista argentino, è stato insignito del Gran Premio d'Onore della Società argentina degli Scrittori.

sete d'estate?



I lavori della VI conferenza ONU sul commercio

Le richieste avanzate dal Terzo mondo respinte dal delegato USA a Belgrado

Belgrado come Cencun? Le speranze di ripresa del dialogo tra Nord e Sud che aveva caratterizzato l'apertura della VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) paiono sfavillare di giorno in giorno così come sembra sfumare l'ennesima occasione per indirizzare l'economia mondiale e lo sviluppo del Terzo Mondo su una nuova strada. Alla disponibilità e alla volontà di dialogo del «Gruppo dei 77», e dei paesi Non allineati, che per l'occasione hanno «spostato» alcune tradizionali rivendicazioni, si è contrapposto dall'inizio della Conferenza a Belgrado l'intransigenza atteggiamento della delegazione degli Stati Uniti.

I rappresentanti di Reagan hanno, dapprima, condizionato l'ipotesi di mediazione della CEE sulla istituzione del «Fondo comune di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime» e poi hanno spiegato a Belgrado come Cencun? Le speranze di ripresa del dialogo tra Nord e Sud che aveva caratterizzato l'apertura della VI Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) paiono sfavillare di giorno in giorno così come sembra sfumare l'ennesima occasione per indirizzare l'economia mondiale e lo sviluppo del Terzo Mondo su una nuova strada. Alla disponibilità e alla volontà di dialogo del «Gruppo dei 77», e dei paesi Non allineati, che per l'occasione hanno «spostato» alcune tradizionali rivendicazioni, si è contrapposto dall'inizio della Conferenza a Belgrado l'intransigenza atteggiamento della delegazione degli Stati Uniti.

I rappresentanti di Reagan hanno, dapprima, condizionato l'ipotesi di mediazione della CEE sulla istituzione del «Fondo comune di stabilizzazione

del sistema monetario ribaltando la posizione tenuta dal suo paese al summit di Williamsburg. «Prima la conferenza», ha affermato lo stesso, «non siamo in grado di essere d'accordo sui problemi».

Il discorso del rappresentante americano ha provocato vive e immediate reazioni tra le delegazioni dei paesi non allineati. L'agenzia ufficiale jugoslava, Tanjug, che se ne è fatta portavoce, lo ha definito «intervento deludente» e ha spiegato che il «malcontento è dovuto al fatto che Dam ha completamente ignorato i documenti finali del vertice di New Delhi e non ha degnato nemmeno di citarne la «piattaforma di Buenos Aires elaborata dai ministri del gruppo del 77».

«Stiamo, almeno per ora, le possibilità di riannodare i fili del negoziato Nord-Sud sui temi di fondo», la Conferenza di Belgrado, si è praticamente trasformata in una sede di febbri contatti per la firma di accordi bilaterali. I più attivi, in questo senso, appaiono i giapponesi che hanno avviato trattative commerciali parallele con i rappresentanti di settanta paesi in via di sviluppo. Tra i paesi europei, solo l'Olanda ha finora mantenuto un atteggiamento lineare. Dopo aver depositato presso la segreteria dell'UNCTAD i documenti di ratifica del «Fondo comune» sulla materia prima (cinquanta paesi ma all'appello non mancano ancora quarantatré), i rappresentanti olandesi, si sono fatti promotori di specifiche proposte per il coordinamento degli aiuti al Terzo Mondo. Per oggi, infine, è in programma l'intervento del nostro ministro degli Esteri Colombo.

Frattanto, varie commissioni sono al lavoro per trovare un compromesso in materia finanziaria e allentare la morsa che stringe i paesi a forza di fronte della Conferenza di Belgrado, si addossano per ultimo imporsi leggi e problemi di sviluppo e trasformazione della tecnologia; alla politica dei trasporti marittimi, all'esistenza di movimenti di liberazione; fino ai tempi della cooperazione Sud-Sud. Quattromila esperti di 150 paesi sono alle prese con queste complesse questioni per giungere a proposte di soluzione accettabili per tutti. La discussione verrà iniziata subito dopo, e sarà una nuova occasione per verificare se l'Europa ha deciso di schierarsi fino in fondo con l'intransigenza degli Stati Uniti.

Gianni De Rosas

VACANZE LIETE

BELLARIA, hotel Villa Laura, tel. (0541) 444-444. 100 metri dal mare, tutte le camere con servizi e balcone, vista mare, campi da tennis, mini-garage chiuso, parcheggio a pagamento, ristorante, offerte ariate, ariatissime. Interpellateci: rimarrete soddisfatti. (220)

CATTOLICA, hotel Nove 2, cat. 2, tel. (0541) 967-160, sul mare, tutte le camere con servizi e balcone, vista mare, campi da tennis, mini-garage chiuso, parcheggio a pagamento, ristorante, menu a scelta offerte vantaggiose. Interpellateci: rimarrete soddisfatti. (220)

CATTOLICA - Ufficio Turismo Arcadia, tel. (0541) 830-90. Promozione settimane azzurre in hotel di categoria 19-26 giugno L. 115.000, 26 giugno 3 luglio L. 130.000 (intero periodo) L. 230.000/1 3-10 luglio L. 150.000. (220)

CATTOLICA, hotel Nove 2, cat. 2, tel. (0541) 967-160, sul mare, tutte le camere con servizi e balcone, vista mare, campi da tennis, mini-garage chiuso, parcheggio a pagamento, ristorante, menu a scelta offerte vantaggiose. Interpellateci: rimarrete soddisfatti. (220)

CATTOLICA, hotel Tritone 2, cat. 2, tel. (0541) 967-140, sul mare, tutte le camere con servizi e balcone, vista mare, campi da tennis, mini-garage chiuso, parcheggio a pagamento, ristorante, menu a scelta offerte vantaggiose. Interpellateci: rimarrete soddisfatti. (220)

CESENATICO Hotel King - Viale Duca d'Aosta 100, 100 metri dal mare, tutti i moderni ascensori, camere con servizi, bar, sala scacchi, sala TV, autoparco, conduzione propria. Bassa stagione L. 14.000/15.000 media L. 16.000/18.000 alta L. 19.000/23.000 tutto compreso. Interpellateci: Nuova gestione! (155)

CESENATICO - Ufficio Turismo Arcadia, tel. (0541) 830-90. Promozione settimane azzurre in hotel di categoria 19-26 giugno L. 115.000, 26 giugno 3 luglio L. 130.000 (intero periodo) L. 230.000/1 3-10 luglio L. 150.000. (220)

CATTOLICA, hotel Nove 2, cat. 2, tel. (0541) 967-160, sul mare, tutte le camere con servizi e balcone, vista mare, campi da tennis, mini-garage chiuso, parcheggio a pagamento, ristorante, menu a scelta offerte vantaggiose. Interpellateci: rimarrete soddisfatti. (220)

GATTEO MARE - Hotel 2000 Via Gatteo 6, tel. (0541) 86-204. Vicino mare, camere e docce, wc, Bassa stagione 16.500, L. 21.000. Sconti speciali dal 25/6 al 10/7. Direzione propria. Possibilità mezza pensione. (236)

GATTEO MARE (Villamare) pensione Picasso - Tel. (0541) 86-238. Vicino mare, ambiente familiare, cucina casalinga, maggio L. 16.000, giugno 17.000, luglio 20.000, agosto 22.000. (238)

GATTEO MARE (Villamare) pensione Pinocchio - Tel. (0541) 86-234. A 30 metri, spazio a centri, ambiente familiare, cucina casalinga, maggio L. 16.000, giugno 17.000, luglio 20.000, agosto 22.000. (238)

GATTEO MARE (Villamare) pensione Pinocchio - Tel. (0541) 86-234. A 30 metri, spazio a centri, ambiente familiare, cucina casalinga, maggio L. 16.000, giugno 17.000, luglio 20.000, agosto 22.000. (238)

Sui a spiaggia tranquillo cucina bolognese familiare. Bassa stagione 18.500, Media 24.500, Alta 28.000 complessive. (230)

MAREBELLO RIMINI - Hotel Pinocchio - Tel. (0541) 30-867. Sul mare, proprietario. Possibilità mezza pensione. (236)

IGEA MARINA (Rimini), hotel Bel soggiorno - Tel. (0541) 630-234. A 30 metri, spazio a centri, ambiente familiare, cucina casalinga, maggio L. 16.000, giugno 17.000, luglio 20.000, agosto 22.000. (236)

RIMINI, hotel Montebello - Tel. (0541) 81-171. 30 metri, mare, tranquillo, ogni confort menu varia. (236)

RIMINI pensione Olimpia - Via Zan zur Tel. (0541) 27-954 - abit. 700-980 vicina mare, tranquillo, camere servizi. Bassa 15.000, L. 23.000. (175)

RIMINI Villa Iside - Via Laurentini, Tel. (0541) 80-776 - vicino mare, camere con servizi, servizi, posto macchina. (236)

RIMINI, Hotel Montebello - Tel. (0541) 81-171. 30 metri, mare, tranquillo, ogni confort menu varia. (236)

VALVERDE CESENATICO - Hotel Sera - Tel. (0541) 85-444. Cogni con forti gattoni, cucina parrucchino. (236)

VISERBA - RIMINI pensione Alia - Via Botto 28 - Tel. (0541) 738-531. Vicina mare, parcheggio. Giugno e Settembre L. 14.000, luglio 15.000/18.000 complessive. Cabine mare ottima cucina casalinga. (105)

VISERBA - RIMINI, pensione Argo, tel. (0541) 738-532. Vicino mare, camere con servizi, ampio parcheggio. Giugno e Settembre L. 13.000, luglio 17.000 tutto compreso anche ieri agosto interpellateci. (232)

VISERBA - RIMINI, pensione De Luigi, tel. (0541) 738-508. Al mare, ambiente tranquillo, cucina casalinga. (232)

VISERBA - RIMINI, pensione De Luigi, tel. (0541) 738-406. Sul mare, mezza pensione, ogni confort. Bassa stagione 20.000, tempo in giugno 15.000, luglio 18.500 tutto compreso. (221)

VISERBA - RIMINI, pensione D'Adda - Tel. (0541) 738-508. Al mare, ambiente tranquillo, cucina casalinga. (232)

VISERBA - RIMINI, pensione D'Adda - Tel. (0541) 738-508. Al mare, ambiente tranquillo, cucina casalinga. (232)

VISERBA - RIMINI, pensione D'Adda - Tel. (0541) 738-508. Al mare, ambiente tranquillo, cucina casalinga. (232

POLONIA

Il Papa arriva a Varsavia

**Una visita
difficile fra
religione e
politica in un
paese diviso**

L'impatto della presenza di Giovanni Paolo II sulla ricerca di nuovi equilibri - Domani l'incontro con Jaruzelski - Il nodo dell'eventuale colloquio con Lech Wałęsa



Giovanni Paolo II



Wojciech Jaruzelski

Del nostro inviato
VARSAVIA — Divisi nelle aspettative e nelle speranze, Chiesa, autorità politiche e popolo polacco accoglieranno oggi insieme il Papa che giungerà in Polonia per la sua seconda visita. Quando Giovanni Paolo II, alle 17, scenderà all'aeroporto di Varsavia, dal «Boeing 727» dell'Alitalia «Città di Urbino», troverà ad attendere e a dargli il benvenuto la delegazione degli organi supremi dello Stato, guidata dal presidente Henryk Jabłonki, quella dell'episcopato con alla testa il primato, cardinale Józef Glemp e decine di migliaia di semplici cittadini, avanguardia di quelli che negli otto giorni di «pellegrinaggio» in patria si raccoglieranno attorno al «loro» Papa.

Ufficialmente sarà una visita religiosa e pastorale, su invito delle autorità statali e dell'episcopato polacchi in occasione delle celebrazioni del 600° anniversario della presenza dell'immagine della «Madonna nera» nel santuario di Jasna Gora a Częstochowa. Ma sarebbe nascondere la testa nella sabbia non affermare l'impatto politico del viaggio del Papa in un paese e in una società alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo tre anni convulsi e drammatici, nei quali la speranza che per la prima volta si potessero conciliare «socialismo reale» e libertà è stata alla fine soffocata dal brutale ricorso alla legge marziale.

Oggi in Polonia lo «stato di guerra» proclamato il 13 dicembre 1981 è sospeso e le autorità non si stancano di ripetere che le condizioni per una sua revoca non sono ancora mature, ma che la visita del Papa potrebbe accelerare i tempi del ritorno alla normalità. Ancora ieri, in un incontro con i giornalisti giunti a Varsavia da tutto il mondo, il vice primo ministro Mieczysław Rakowski ha detto: «gli organi competenti per la revoca dello stato di guerra prenderanno in considerazione tutti i problemi e gli aspetti della situazione».

E fuori dubbio che l'andamento della visita avrà una influenza sugli ulteriori passi del governo polacco.

Il difficile equilibrio tra il carattere religioso del «pellegrinaggio» e il suo peso politico è confermato dalla controversa questione di un possibile incontro tra il Papa e Lech Wałęsa. Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti, Rakowski ha lasciato intendere che una soluzione positiva non viene esclusa. Per le autorità polacche — egli ha sostenuto — Lech Wałęsa è una «persona privata», per una certa opinione pubblica internazionale egli è però una «persona politica». L'eventuale incontro con Giovanni Paolo II ovviamente verrà considerato nella categoria dei fatti politici e non religiosi. La questione deve però essere discussa «dal Vaticano e dalle autorità polacche».

Alla domanda se il Vaticano avesse avanzato la proposta dell'incontro, se il problema sarebbe stato affrontato con il colonnello del Pontificio, con il generale Jaruzelski, il vice primo ministro ha

Romolo Caccevale

Papa Wojtyla invoca la «riconciliazione»

CITTÀ DEL VATICANO — Alla vigilia del suo viaggio in Polonia, Giovanni Paolo II si è rivolto ieri a duemila pellegrini presenti in piazza San Pietro per la consueta udienza del mercoledì, ricordando che il suo viaggio avviene «in un momento sublime e insieme impenitentemente difficile». Il Papa ha ringraziato i suoi connazionali, a cominciare dalle autorità statali e dall'episcopato, per l'invito rivolto. Il Papa ha poi pregato

affinché questo pellegrinaggio serva alla verità e all'amore, alla libertà e alla giustizia. Affinché serva alla riconciliazione e alla pace.

Il Papa ha voluto sottolineare il significato religioso del viaggio, ricordando che esso avviene in occasione dei 600 anni della Madonna di Jasna Gora, e che durante la sua permanenza in Polonia eleverà alla dignità di beati una serie di sacerdoti e martiri polacchi.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — C'è ancora qualche possibilità di salvare dal fallimento il vertice dei capi di Stato e di governi della CEE che si svolgerà domani a Stoccarda, e di evitare l'avvio dello smantellamento della Comunità Europea? Il numero dei problemi rimasti aperti, le loro complessità, gli orientamenti che alcuni governi (in particolare quello democristiano-liberale della RFT e quello conservatore della Gran Bretagna) cercano di impostare, non lasciano molte speranze. Il presidente Thorn ha voluto ieri, all'inizio di una conferenza stampa, mettere in guardia contro il pessimismo cinico. Lanciando un appello agli stati membri della Comunità e chiedendo ai loro governi di assumere pienamente le loro responsabilità e di adoperarsi al massimo per raggiungere un risultato positivo a Stoccarda egli ha sostenuto che «oggi ancora niente è perduto» e che «se i capi di governo comprenderanno le responsabilità di fronte al cittadino europeo riusciremo a vincere l'immobilismo». Del resto secondo il presidente della commissione «non c'è alternativa: in mancanza di un successo la Comunità conoscerà una grave crisi, perché a un anno dalle elezioni del suo parlamento l'Europa non potrà sopportare

COMUNITÀ EUROPEA

Thorn: l'«austerità» di Londra e Bonn porta la CEE alla rovina

Drammatico avvertimento del presidente della Commissione alla vigilia del vertice di Stoccarda - «Siamo con le spalle al muro»

un terzo consiglio europeo senza risultati.

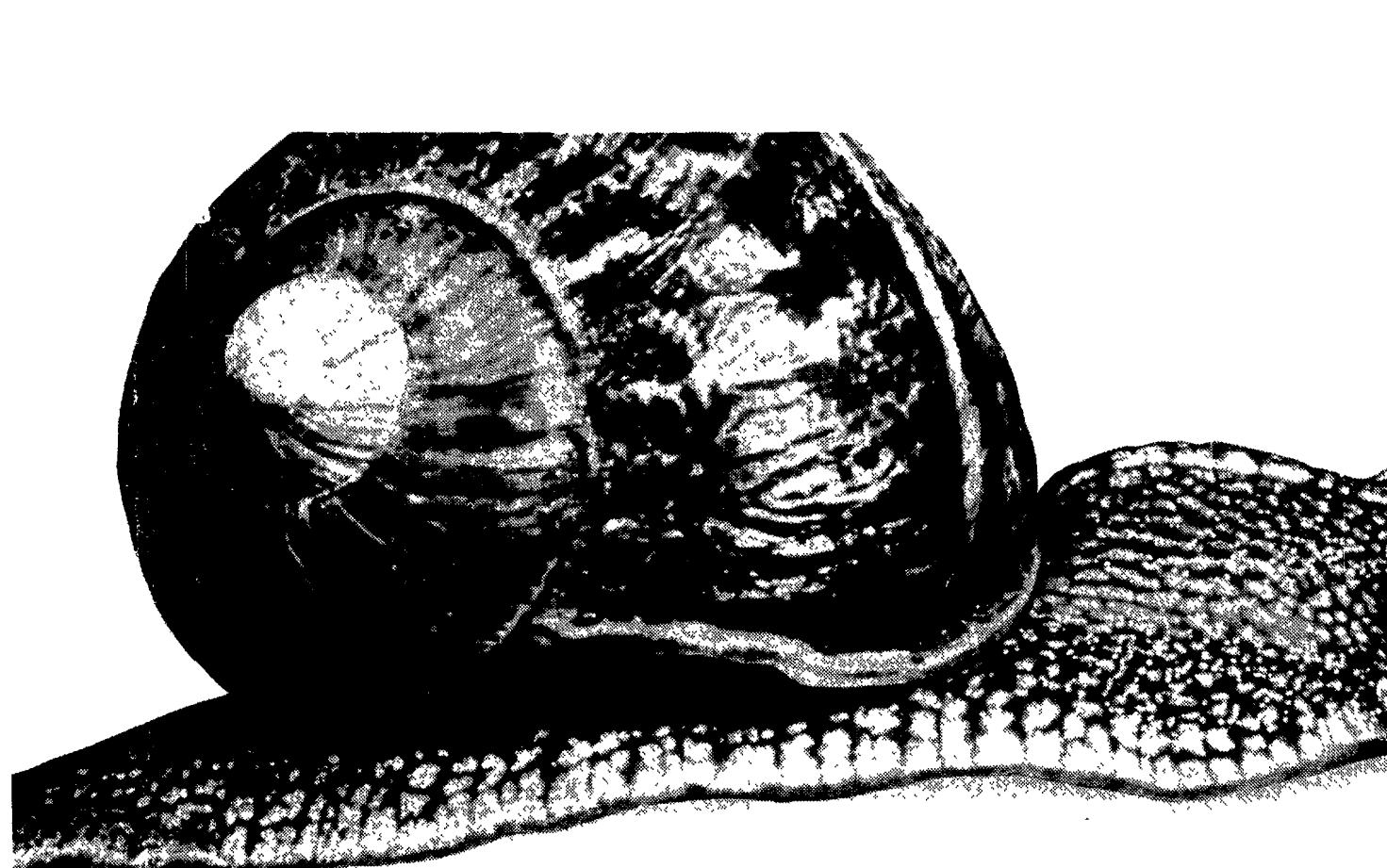
Thorn ha auspicato che si arrivi ad una intesa e a una decisione chiara almeno sul problema chiave, il finanziamento della Comunità. «Siamo con le spalle al muro», ha detto il presidente della Commissione — secondo tutte le previsioni il bilancio comunitario attuale non basterà nemmeno a finanziare nell'84 le attuali politiche volute dagli stati membri. Essi devono dunque tutti senza eccezione accettare il principio delle nuove risorse proprie dei dieci, meno dell'1% del pro-

dotto interno lordo della Comunità, sia perché il bilancio comunitario si sostituisce ad attività che in assenza di politiche comunitarie dovrebbero essere necessariamente portate avanti dallo Stato. Il che sarebbe senza dubbio più oneroso e meno efficace per ciascuno dei nostri paesi. Invece di polemizzare sulla crescita del bilancio comunitario o sul livello di rigore con il quale deve essere gestito — ha sottolineato Thorn — bisogna trovare un accordo sugli obiettivi comuni, su politiche comuni che corri-

spondano agli interessi di tutti e di ciascuno, e dotarsi in seguito di mezzi necessari per realizzarli.

Ma il rischio che l'Europa comunitaria corre a Stoccarda non è solo quello di trovarsi privata dei mezzi finanziari e delle politiche necessarie per affrontare la sfida del dollaro e le offensive degli Stati Uniti e del Giappone nei settori delle nuove tecnologie delle telecomunicazioni dell'informatica della biotecnologia. C'è anche quello altrettanto grave di un cedimento al rientro di Londra, di un cedimento della integrazione comunitaria. Thorn ha mostrato grande preoccupazione per il fatto che alcuni governi, già rassegnati ad un fallimento di Stoccarda, vadano proponendo una conferenza intergovernativa (o una serie di conferenze) per esaminare i mali dell'Europa comunitaria e studiare le forme di nuove e diverse collaborazioni fra i paesi europei. Si parla cioè con sempre maggiore insistenza di una conferenza dei ministri degli Esteri da tenere alla fine dell'anno, senza tener conto della esistenza di due delle fondamentali istituzioni della Comunità, il Parlamento europeo e la Commissione, entri passando su di esse ed esautorandole completamente.

Arturo Barilli

**La casa: un problema che non ammette ritardi.**

MAC

Qualità garantita.

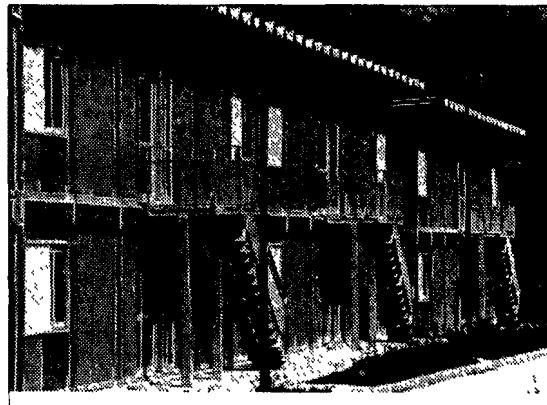
La fabbricazione di elementi normalizzati consente una scelta accurata dei materiali e la piena valorizzazione delle loro potenzialità. La costruzione della casa si riduce al semplice assemblaggio di elementi già controllati e collaudati in stabilimento.

Le case con componenti fabbricati industrialmente sono quindi solide, sicure e durano nel tempo.

Tempi ridotti.

Oggi è necessario contenere notevolmente i tempi di realizzazione.

ETERNIT, che vanta un'esperienza pluridecennale nel settore dell'edilizia, ha partecipato attivamente alla ricostruzione delle zone terremotate,



La tua casa si può costruire in tre settimane... dura oltre una vita!

nel quadro degli interventi d'emergenza.

In cinque mesi, ETERNIT ha costruito 800 alloggi.

Si tratta di case finite, abitabili subito e per molti anni ancora.

Costi limitati.

La lavorazione industriale che riduce i tempi di realizzazione consente anche di ridurre notevolmente i costi. Diventa realmente possibile costruire di più, con qualità garantita. Villette o palazzi, alla portata di tutti. Ma anche scuole, impianti sportivi, ospedali e altre strutture di pubblica utilità.

Una strada da seguire.

Affrontare e risolvere il problema della casa, oggi, significa prendere atto delle nuove realtà tecnologiche.

Significa sviluppare nuovi settori industriali, offrendo nuove possibilità di occupazione.

Significa lasciare le parole per passare ai fatti.

Eternit®

Economisti a confronto e Andreatta rimane solo

L'esponente dc per una «cura da cavallo» anti-inflazione - Interventi di Colajanni, Formica, La Malfa, Malagodi - Le linee essenziali delle diverse politiche economiche

MILANO — Quali sono i programmi dei maggiori partiti italiani per il dopo elezioni, in particolare quali sono le linee essenziali delle loro politiche economiche. Era il tema del dibattito organizzato dall'«Espresso», ieri a Milano con la partecipazione degli esperti e economisti dei partiti: Napoleone Colajanni per il Pci, Bettino Andreatta dc, Rino Formica, Psi, Giorgio La Malfa Pri, Giovanni Malagodi Pli, Luigi Spaventa, che successivamente ha partecipato ad un dibattito con Giorgio Napolitano, Eugenio Peggio e Massimo Riva, sulle proposte del Pci per l'economia, ha diretto la discussione, intervenendo sovente con opportune «provocazioni». Mario Monti ha introdotto il dibattito. Un dato saliente è emerso dal confronto di Milano: il rappresentante della Dc è apparso isolato rispetto ai tutti gli altri interlocutori, quasi a segnalare gli scarsi consensi di cui gode il suo partito, e, riguardo quanto si parla di concreti fatti economici, quando si è costretti ad analizzare la situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

già dato».

Anche Formica ha sottolineato che il rigore imposto dalla Dc è a senso unico, mirato contro i lavoratori. Egli ha ricordato ad Andreatta le posizioni che sostiene nel 1980, quando scrisse a Pandolfi criticando il bilancio del 1981 perché «eccessivo e thatcheriano». Che cosa è cambiato da allora? si è chiesto Formica? La Dc ha scoperto improvvisamente il rigore economico? «Non si tratta di questo — ha aggiunto il senatore socialista — perché noi proponiamo in sede di preparazione del bilancio 1981 misure di rigore e di equità. Siamo ancora aspettando che ci si dica dove tagliare il bilancio. Sfido Andreatta a dire quale programma di riduzioni di spesa il Psi abbia mai bocciato».

Formica ha quindi ricordato l'accordo intercorso nel 1982 tra i partiti della maggioranza per rivedere la materia fiscale e in particolare per tassare i bot in possesso delle industrie e delle banche.

Giorgio La Malfa ha preso anche lui le distanze da Andreatta, sostenendo che il suo partito alzerà il prezzo per partecipare al governo (chiarendo a che punto si intende), e che si tratta di fare analisi della situazione del passato e ad indicare le terapie per il risanamento e il rilancio dell'economia italiana. Così si capisce meglio perché la Dc predilige rifugiarsi sul terreno ideologico, o per ora i buoni tempi antichi del centrismo, o avanza per l'Italia i modelli Thatcher e Reagan.

Su questa strada si è collocato ieri Nino Andreatta, fautore di una cura «da cavallo» per abbattere l'inflazione, poco meno di sei mesi dopo la rovescia di un «carosello» alla rovescia che potrebbe

generare sull'apparato produttivo e delle tensioni sociali che susciterebbero. Per Andreatta il deficit pubblico è conseguenza dell'inflazione e non causa. Per conseguire una rapida e forte flessione dell'inflazione secondo l'ultimo ministro del Tesoro occorre agire con rigore sui meccanismi di indicizzazione, come hanno fatto con successo altri paesi. Come rimedio per l'espansione incontrattata della spesa pubblica Andreatta suggerisce una modifica costituzionale: le spese correnti devono essere coperte da entrate correnti.

Colajanni non ha avuto troppe difficoltà nel ribattere ad Andreatta che l'obiettivo scritto nel programma dc di ridurre il differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi industrializzati è irrealizzabile, rappresenta una pura vittoria verbale. Oltre a ciò Colajanni ha aggiunto che bisogna smettere di agire sempre sugli effetti dell'inflazione senza provare a ridurre profondamente le cause della politica dell'economia. Come interviene quindi? «Non con una cura da cavallo», ha rilevato Colajanni, quali quelle adottate nel 1964, allorché una politica di restrizioni portò ad un milione e duecentomila disoccupati, ed un abbassamento del tasso di accumulazione di 5 punti in due anni, con conseguenze negative che durarono per un lungo periodo. «Se poi si vogliono chiedere ancora sacrifici solo ai lavoratori, ebbene possiamo rispondere: ha detto il rappresentante comunista — che abbiam

Negli spazi suggestivi di Palazzo Farnese, a Piacenza, è aperta sino al 24 luglio la grande mostra antologica di Bruno Cassinari, una rassegna di oltre centocinquanta opere dipinti, sculture, disegni, incisioni, litografie. Una visione completa, dunque, di questo artista che ha da poco superato i settant'anni. Con questa manifestazione, Piacenza ha inteso rendergli un giusto omaggio, l'omaggio a un figlio famoso, presentando una sintesi efficace della sua attività a cominciare da un'opera che risale addirittura al 1931, un nudo femminile che, nonostante l'impostazione accademica, rivelava già quell'intima capacità di emozione finita che sarà poi il segno distintivo di tutta la sua pittura.

Cassinari però non è nato a Piacenza, bensì a Gropparello, un paese a pochi chilometri dal capoluogo. Non sono mai stato a Gropparello, ma mi pare di conoscerlo. Quante volte Cassinari mi ne ha parlato. Nel '40, e poi negli anni della guerra, andavo a trovarlo tutte le volte che potevo. L'amicizia era stretta. Per me, allora, i pittori erano solo tre: Guttuso, Morlotti e, appunto, Cassinari. Trecanni, a quel tempo, era alle prese con la sua grande mostra antologica. La mostra documenta assai bene questo primo periodo.

mo per una ristampa del Guf, parlai soltanto di tre quadri: la Crocifissione di Guttuso, la Composizione di Morlotti e La Pietà di Cassinari. Il tema di quest'ultimo quadro era quindi un tema sacro come quello affrontato da Guttuso, e per più aspetti, allo stesso modo, suscitò più di una polemica: la Vergine infatti, che teneva sulle ginocchia il Cristo morto, al pari della Vergine gottusiana, sotto l'ampio mantello nero, era nuda. Ma se la Crocifissione di Guttuso rivelava un'artista energico, affermativo e le statue classiche della Composizione di Morlotti, espressionisticamente sconvolte, manifestavano i segni di una forte rovola individuale, il quadro di Cassinari, che peraltro non nascondeva alcuna intenzionalità irreligiosa, era un'opera tenera e appassionata, dolcissima e straziante, dove si esprimevano amore e inquietudine, i sentimenti di tanti giovani anticonformisti che si riconoscevano nel movimento di «Corrente».

Diceva Gropparello: Cassinari era vivamente legato ai luoghi della sua origine, alla campagna, al paese dove aveva lasciato la madre, ai personaggi di quel mondo contadino. La mostra documenta assai bene questo primo periodo.

Bruno Cassinari e, a destra, il quadro «La sedia del pittore» del 1939

La mostra Dalla Madonna nuda del 1942 alla Donna crocifissa del '77: Piacenza rende omaggio con una grande esposizione antologica al «suo» artista

Cassinari tra la Vergine e Guttuso



Berlanga nominato commendatore

MADRID — L'onorificenza di commendatore al merito della Repubblica italiana è stata assegnata a Madrid al regista spagnolo Luis Berlanga. Il regista di «Life size» esordì all'inizio degli anni Cinquanta ispirandosi alla poesia di Zaur, turco di origini azeri, dattista di Ankara a 100 anni di prigione e spiritualmente residente in Francia, con Valentina Cortese e Franco Fabrizi, e «El verdugo», con Manfredi. Attualmente direttore della Cineteca Nazionale Spagnola Berlanga sta anche girando un film sulle proposte di propaganda elettorale

Italia vietata per Yilmaz Guney?

ROMA — «L'Italia è un paese libero e il mio desiderio perciò è riuscire a ottenere assicurazioni sufficienti dal vostro governo per avere, finalmente, la possibilità di soggiornare senza rischi. Ecco il messaggio che Yilmaz Guney, il regista turco condannato dal dattista di Ankara a 100 anni di prigione e spiritualmente residente in Francia, ha comunicato ieri per telefono ai dirigenti della Academia, la casa di distribuzione che curerà nelle nostre sale la circolazione del suo film «Il muro». Guney ha ricevuto dalla Mostra

di Venezia la proposta di far parte della giuria per la Mostra, ma sembra che in Italia il cineasta ottenga anche il progetto di realizzare uno dei suoi film. «Programmi che si scontrano con l'atteggiamento ostile manifestato finora dal nostro governo in Europa da un anno e mezzo, sovvenzionato ufficialmente dal ministero della Cultura francese, libero di circolare in Grecia, Spagna e Svizzera, Guney da noi non ha ancora ricevuto la garanzia che verrà accettato in Turchia. Nonostante il clamore seguito alla sua dimostrazione a Cannes, nell'PES, dove appena evaso dalle carceri turche, presentò «Vol», l'unica reazione delle autorità italiane finora è stata ufficiosa: un invito, piuttosto esplicito, a non presentarsi alle nostre frontiere

go una bellissima dichiarazione che in qualche modo conferma tale impressione. «Dentro di me», scrive Cassinari, «qualcosa era rimasto, nel profondo, e non tardò a farsi sentire. Quel paese era nel mio cuore, quel paesaggio faceva parte della mia vita. E mentre lo sfuggivo, ovunque la sua presenza era struggente».

Quadri come La valle del '62 Uccelli nel bosco del '67, Buciferi del '70, Estate del '73, tanto per citare un gruppo di opere presenti alla mostra piacentina, dimostrano che il incontro di Cassinari con la sua terra natale, in questi ultimi anni, gli ha permesso di ritrovare una naturalezza immediata, una vena d'ebbra e gaudente plenitudine e commozione.

Certo, di mezzo, dopo l'49, c'è l'avventura nella Francia meridionale, la conoscenza di Picasso, Eluard, Chagall. Antibes è un mito, dopo che il grande Pablo vi ha dipinto la sua «pesca» miracolosa, un miracolo di pittura, una magia seducente, da cui Cassinari resta incantato sino a rinnovare i suoi colori ocri, le sue terre, il flusso dei suoi viola e dei suoi rosso-cupi, in colori di fresco mare, di verdi smeraldini, di liquidi azzurri

ogni singola opera un lavoro paziente e intelligente, che propone insieme più di una circostanziata ragione di lettura, avvertendo delle varie influenze, dei motivi, dei rapporti culturali che l'iterario di Cassinari suggerisce e rivelano nel suo sviluppo. È senz'altro un lavoro che dà conto di tutto ciò che è necessario conoscere per una indagine critica di un artista tra i più dotati della seconda generazione del '900.

È certo che dopo aver vissuto l'ultimo terzo di queste ampi propriezà, il suo bagaglio, continua ad accompagnare. Così mi è successo uscendo dalle mura di Palazzo Farnese. Elio Vittorini scriveva per una edizione di «Corrente» dedicata ai disegni di Cassinari: «Non è detto che solo la mitologia sia religione, vi è anche il Buon Amor, o oggi mi sembra che la continuazione in pittura sia di Buon Amor, misticismo. Mai un pittore giovane delle sue lontane stagioni giovanili la casa contadina, il gallo corruccio, il bue, il cielo di fuoco, il grande sole come un ardente fuore giallo».

Nel catalogo, che si apre con una prefazione di Gian Alberto Dell'Acqua, si possono leggere le schede che Giovanni Ansaldi ha redatto per

Mario De Micheli



Una scena della «Penthesilea» di Kleist nella versione del Teatro della Città di Bonn

Di scena «Penthesilea» di Kleist in un allestimento che viene da Bonn. Ma le Amazzoni diventano figure fin troppo attuali

Achille prigioniero nella città delle donne

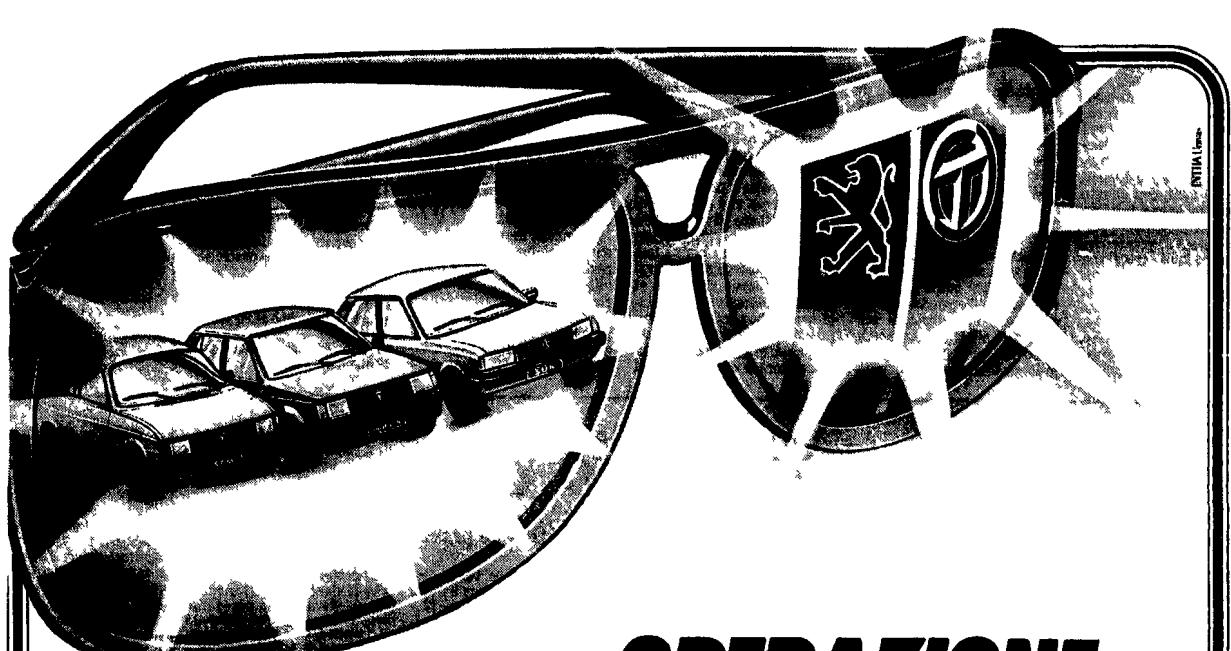
prattutto dal lato maschile ac crescendo la solitudine dell'eroe, mandato quasi allo sbargo nel campo delle vergini guerriere. La comunità di costoro vede accentuati, qui, i suoi caratteri di estraneità e di avversione all'universo virile, anzi ad assumere a tratti, i rischi oscuri e atteggiamenti d'un moderno collettivo femminista: gli stessi costumi alla zingaresca nasiontono d'una voga contemporanea, più che disegnare la dimensione del mito e quell'abito argenteo da cantante rock e la folta chioma rasta onde si adorna Achille aumentano lo sconcerto, già che potremmo anche immaginare di assistere al massacro, per troppo amore d'un qualche «divo» caduto nelle mani delle sue «fans».

Certo l'ardore distruttivo dì sentimento (insieme di passione e dedizione) che divampa tra i due protagonisti, ha in Kleist, un assoluzione tragica poco adattabile a spunti occasionali. Ma bisogna notare che, dallo sguardo passando all'ascolto (si conosca la lingua germanica o se ne intenda appena il suono), la ressa interpretativa va di lì opera diventa più densa e coerente: quantunque si possa lamentare l'andirivieni non sempre forse controllato fra i toni «alta» meglio inseriti in un clima ironico tribale e modi più correnti, colloquiali domestici che forniscono come dire gli spiccioli della situazione.

Di sicuro l'attrice Carmen Renate Koper ha una presenza scenica di forte vivo, rilevo e la compagnia che la attoria è di buon livello, in particolare sul versante muliebre privilegiato dall'allestimento, e ove si segnalano, almeno, Sieglinda Geiger e Christa Krones. Il pubblico della «prima» nume rosa e attento (ciò che a Roma a mezzo giugno e al chiuso costituisce un piccolo primato) ha tributato alla «Penthesilea» e al Teatro della Città di Bonn ospite per soli due giorni del suo confratello nella capitale italiana lunghi intensi applausi.

Era arrivata prima, questa «Penthesilea», avrebbe potuto proporre un utile termine di raffronto, nella stagione che ha visto rappresentarsi, in Italia, ben quattro titoli teatrali dello scrittore tedesco, e uno di essi, «Il principe di Homburg» in due distinte edizioni (Teatro di Genova e Compagnia dell'Eliseo). Quanto alla «Penthesilea», vi si era cimentato, mesi addietro e con modesti risultati, un ex capofilo della nostra avanguardia, Mario Ricci, castigando a vantagevole della parola (una parola tradotta, comunque) la propria antica tendenza verso l'espressività pittorica e plastica.

Curiosamente, nello spettacolo



*Rate da L. 169.000, risparmio fino a 3.600.000

Fino al 30/6 Samba Horizon e Peugeot 305 possono essere vostre con lo speciale finanziamento P.S.A. Finanziaria Italia S.p.A. pagando rate bassissime e realizzando grossi risparmi sul costo del finanziamento.

*1° Rata 1° Ottobre

Oppure puoi iniziare a pagare Samba e Horizon addirittura dal 1° Ottobre e sempre ad ottime condizioni.

*Anticipo del 20%

Comunque solo il 20% in contanti per Samba, Horizon e 305 Un'auto subito, pagando in pratica solo l'I.V.A.

*Usatoccasione fino a 42 rate

Offerte eccezionali anche sull'acquisto di vetture usate di qualsiasi marca.

anticipo 20%, rate fino a 42 mesi

E non è tutto, dai Concessionari Peugeot Talbot ci sono altre mille formule straordinarie per acquistare una vettura nuova o usata, a rate o in contanti e un'omaggio per te.

Peugeot Talbot, una forza in tutta Italia più di 60 modelli 350 Concessionari, 1000 Centri di Assistenza 5000 uomini al tuo servizio

**OPERAZIONE
VACANZ'ESTATE
PEUGEOT TALBOT**

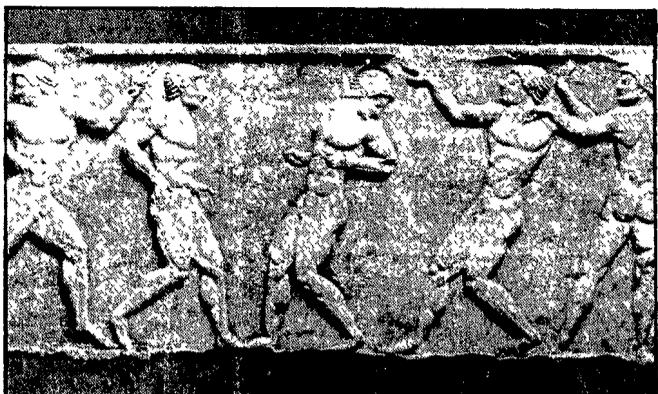
**FINO AL
30/6/83**



**CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT:
UNA FORZA.**

Aggeo Savio

Libri



ROBERT FLACELIÈRE. «La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle», Rizzoli, pp. 362, L. 7.500. Si rimprovera all'Italia di oggi di essere piuttosto vacanziera, troppo sensibile alle feste e alle ricorrenze: ma diciamo anche che essa può contare su illustri e autorevoli precedenti. Nel mese di ottobre, ad esempio, nell'Atene del V secolo a.C. si celebravano la festa della semi-natura, della vendemmia, degli agricoltori, le feste (tre giorni) della fecondità femminile e (sempre tre giorni) delle fratelli (o fratellane), una specie di consorzio di famiglie).

Oltre alla dimensione del divertimento, il costume greco offre anche aspetti pittoreschi. I nostri giudici, con tocco e toga, spiccano nei tribunali in modo, forse, leggermente furente nelle corti ateniesi i giudici erano vestiti normalmente, ma dotati di un magnifico bastone colorato, che li autorizzava ad oltrepassare le porte con stipiti di auri colori, e gli impediva inserimenti indebiti in processi non di loro competenza.

Accanto all'eroismo la Grecia di un tempo contava anche sul denaro. D'abitudine, la gloriosa battaglia di Salamina, in

La vita quotidiana dei Greci nel quinto secolo avanti Cristo

Scena di gioco da una bassorilievo greco del 500 a.C. circa.

Se Atene fa festa a Sparta non si lavora

cui i perfidi Persiani vennero sconfitti nel 480 a.C. dai buoni Ateniesi, si citi come esempio di quanto possa la virtù di un popolo coraggioso contro una barbara aggressione: meno risaputo che è Temistocle riuscì ad allestire la flotta ateniese grazie alla scoperta nel 483 di una ricca vena argentera a Maronea. In Grecia non tutte le professioni avevano uguali dignità, naturalmente. Noi valutiamo ed apprezziamo in modo identico caccia e pesca, ancorché solo la pesca resisteva ormai dovunque come mestiere di notevole diffusione. Ma Platone esortava con autorevole piglio i

giovani a non prendere gusto a piacere per essa, e Plutarco ricarava la dose, dichiarando la pesca indegna di un libero, e incapace di sviluppare i muscoli (l'unico mezzo, com'è risaputo, per giudicare se un uomo è un uomo). Insomma i Greci i pesci li catturavano e li mangiavano, ma tenendo le debite distanze dai pescatori.

Questa ed altre cose strane e apprezzate sono spicciolati in un libro francese del 1959 che solo oggi viene riproposto in versione italiana da Rizzoli. Nei dieci capitoli del libro sono esaminati, con punto di riferimento ben determinato, «sia il

V secolo a.C., vari settori del mondo ellenico, città e campagne, popolazione, famiglia, educazione dei ragazzi, lavoro, abbigliamento, cucina e divertimento, religione e teatro (essendo il teatro legato al culto), giustizia, guerra.

Le informazioni via fornitamente sono corredate da passi, da testimonianze di autori antichi, da dichiarazioni, riflessioni di critici moderni. Attività, professioni, istituzioni, oggetti ecc. non menzionati con la terminologia attuale: tra parentesi è riportato il vocabolo greco che li definisce. Manca un po' il discorso sui rapporti tra i vari

settori, sono troppo fuggevoli i rinvii al da dove si origina un fenomeno, che le anticipazioni sugli sviluppi. Ogni tanto l'autore arrischia battute spiose, ma sembra quasi che abbia paura di colorare troppo, che tema la riprovazione di vari colleghi.

Il lavoro, infatti, nasce da un intento polemico: come viene chiarito nel finale: «Guardo d'insieme, esso mira a disegnare una certa immagine edulcorata della Grecia, con una brusca immersione nel quotidiano, vuole costituire un antidoto alla raffigurazione di una Grecia ideale. Perciò ne-

fondo nell'analisi della propria vicenda infantile e del proprio rapporto col padre.

Il fatto di non aver completato questa analisi, e di averla condotta secondo schemi fuorvianti, porta Freud, secondo la studiosa tedesca, ad abbandonare la teoria della seduzione, che pure era promettente e suscettibile di interessanti sviluppi, e a optare per la teoria del complesso edipico: teoria che, sempre secondo la Krull, si rivelerà poco fondata e precariamente fondata.

Allo scopo di dimostrare questa tesi, la Krull intraprende la ricostruzione biografica dell'infanzia e dell'adolescenza di Freud, prestando particolare attenzione al rapporto col padre e cercando di scoprire i motivi di questa sorta di «pietra filiale che impedisce a Freud di approfondire l'analisi di questo rapporto. Ne risulta un contributo alla biografia di Freud importante e originale, basato su una considerazione attenta e sistematica di un materiale assai vasto, parte del quale finora poco studiato o inedito. L'attenzione della Krull è infatti rivolta a periodi (e a persone) che, pur avendo avuto un ruolo non certo secondario nella vita di Freud, sono tuttavia poco conosciuti. E inoltre queste ricerche hanno il merito di far luce sull'ambiente ebraico all'interno del quale crebbe Freud, contribuendo così alla conoscenza di un aspetto della sua figura, quello connesso all'identità ebraica, che non sempre è considerato e compreso appieno.

Naturalmente, e sia concordo anche la Krull, quando la ricerca biografica si spinge fino all'indagine degli strati profondi della personalità di Freud e dei nessi fra questi strati e le formulazioni della teoria psicoanalitica, i risultati cui si perviene implicano sempre un carico, più o meno ampio, di congetturalità. Ma, allo stesso tempo, è proprio lo spingere l'indagine a questo livello di profondità che rende il lavoro della Krull un intervento stimolante, e per certi versi provocante, nel dibattito tuttora aperto su quel complesso intreccio fra problematica teorico-scientifica e vissuto personale di Freud che sta alla base dell'edificazione della psicoanalisi.

Fabio Comolo

NELLA FOTO: Freud col padre (1864).

pre registrato: in Hassell tamburi senegalesi registrati a Parigi, in McLaren tamburi ritmici cubani.

«La capacità — spiega Hassell — di portare assieme i suoni effettivi di musiche di varie epoche ed origini geografiche nella medesima struttura compositiva costituisce un punto storico senza precedenti: raggi di una tromba computerizzata e moltiplicata, tamburi appunto senegalesi, frammenti d'estrosa hollywoodiana, cadenze indonesiane digitali... Resta il punto di vista da cui si opera e Hassell lo individua in un superamento dell'eurocentrismo tradizionale. Resta sempre, però, l'ostacolo della neutralizzazione cui l'insieme sottoposti codici culturali diversi e il necessario asorbimento, prodotto dal modello della positività adottato anche da Hassell.

L'Africa e la sua filiazione caribica assumono invece prese significante nel lavoro dell'ex Sex Pistols McLaren non codini sparsi ma riferimenti attraverso cui cogliere il succo di esperienze attuali della musica di consumo, dal rap alla dance music.

daniele iono

paolo petazzi

Accanto al titolo: Händel.

MODERNA

Due modi di essere «anti-europei»

JON HASSELL: Aki-Darbari-Java/Magic Realism - Editions EG 811 914-1; **MALCOLM McLaren:** Duck Rock - Charisma 810 432-1 (PolyGram)



CLASSICA

Per conoscere il Bruckner delle origini

BRUCKNER: Sinfonie n. 3, 4, 8 (prima versione); **Radio - Sinfonie - Orchester Frankfurt, dir. Inbal** (TELEFUNKEN 6.35642 GK, 4 dischi).

Le sinfonie bruckneriane qui restano dirette da Gardiner, ora lo stesso direttore, con gli stessi complessi e con un gruppo di validi solisti, e con due esiti diversi di un comune operare a livello di manipolazione musicale, sia sul piano acustico (messaggio di fonti sonore) sia di interazione delle estetiche matrici culturali utilizzate, però, in entrambi i casi, è una sola e peraltro con funzione marginale la fonte originale, cioè il materiale «vissuto» e

meno per chi vuole conoscere Bruckner; infatti per alcune delle sue sinfonie, come la Terza, la seconda versione sopra esaminata, ciascuna a suo modo, definitiva, perché la seconda stesura rivela un pensiero musicale in parte diverso, non è propriamente un perfezionamento della formulazione iniziale.

Quando si consentono il confronto anche a chi non sa leggere le partiture e fanno rivivere facilmente il tipo di suono e di procedimento che Bruckner immaginava inizialmente per le sue prime sinfonie: era molto più direttamente influenzato dall'e-

sperienza organistica, da una tecnica, per così dire, a suo solito, nel suo rapporto più diretto con le origini. Per la Terza e per l'Ottava Sinfonia si tratta di una prima incisione assoluta, mentre la Quarta era stata diretta nella prima stesura da G. Wand per la Harmonia Mundi. La proposta può apparire un po' «specialistica», ma è indiscutibilmente del massimo interesse, al-

paolo petazzi

meno per chi vuole conoscere Bruckner; infatti per alcune delle sue sinfonie, come la Terza, la seconda versione sopra esaminata, ciascuna a suo modo, definitiva, perché la seconda stesura rivela un pensiero musicale in parte diverso, non è propriamente un perfezionamento della formulazione iniziale.

Il volume è, invece, consigliabile a chi voglia conoscere nella sua varietà la Grecia del V secolo: è eccellente come arsenale di notizie erudite, non rileva le strutture profonde che connettono tra loro gesti e parole di ogni giorno, le rendono possibili e danno loro un significato unitario.

Il volume è, invece, consigliabile a chi voglia conoscere nella sua varietà la Grecia del V secolo: è eccellente come arsenale di notizie erudite, non rileva le strutture profonde che connettono tra loro gesti e parole di ogni giorno, le rendono possibili e danno loro un significato unitario.

Una riserva va avanzata sulla traduzione. Essa è pulita, decorosa per quanto attiene all'originale francese; ma eccentica nella restituzione di nomi e vocaboli greci. Una scarsa a conoscenza della letteratura greca avrebbe impedito di fare, con ostinata perversità, di Isso e Ise, e di Antifonte, un Antifone (e perché non un'antifone?). Il ricorso al vocabolario o alla grammatica greco avrebbe evitato di parlare di eromeno (femminile quanto è in ballo l'altro maschi (eromenos), di dotare di un grazioso esempio finale parole che mai lo hanno avuto, tipo la carica del vino (oinochos) divenuta, spesso e volentieri, oinochosa, ossia caraffa.

Umberto Albini

schede...schede...schede...

«Stranamore» nell'età di Reagan

PAUL ERDMAN. «Gli ultimi giorni dell'America», Rizzoli, pagg. 278, L. 11.000

Soffocata ogni resurrezione in Jugoslavia (invasa, naturalmente, dall'Armata Rossa); il Cancelliere della RFT, F.J. Strauss firma un patto di non aggressione con l'URSS; La Germania, potenza nucleare e neutrale, prepara la revanche contro USA e URSS, Paesi che non ha mai smesso di odiare da quando — secondo la mente più lucida dell'epoca, tale H. Kissinger — insieme abbiamo distrutto la loro nazione. In tanto il «prime rate» salgono negli USA al 20 per cento; l'IBM, espulsa dal mercato mondiale dei computer domestici dai soliti giapponesi, è ormai sull'orlo della bancarotta. Infine, bilancio federale ingovernabile e petrolio a 70 dollari a barile. Non sono titoli del «MALE», ma le notizie appariranno, secondo

Paul Erdmann, sui giornali del 1987. Quello che potrebbe essere il degrado titolo di un sottosoggetto diventa il titolo del libro. «Gli ultimi giorni dell'A-

merica».

Un romanzo a metà tra Stranamore e James Bond, che mette in scena — una volta asserita l'assoluta casualità dei riferimenti ad avvenimenti e persone reali — personaggi che si chiamano Jimmy Carter, Ronald Reagan, Otto von Bismarck, Richard Nixon, oltre al surnominato Strauss, vincitore delle elezioni-pelliccano dell'84. È il racconto di un colosso intrigo internazionale, una storia di perfide astuzie e corruzioni, che consentono alla Germania di dotarsi clandestinamente di armi nucleari e sottrarsi alla odiosa tassazione americana.

La morale della favola post-streganiana reca l'impronta di un senso comune, di una ideo-

logia diffusa in larghi settori della «middle class» americana tra anni '70 e anni '80: il declino della potenza americana porta con sé il dissolvimento dell'intero Occidente, dei valori che ne hanno fatto la grandezza, primo fra tutti quello della libertà. Il mondo può così salvare solo nella prospettiva del ritorno ad un abbolitarismo imperfetto, dove la garanzia che tutto andrà per il meglio è affidata al recupero dei primati e della potenza americana. Fin qui niente di nuovo. Ma vi è un aspetto interessante per il quale, in fondo, vale la pena di scorrere le pagine del libro: al racconto di questa storia da basso impero fanno da contrappunto malevole recriminazioni sulla vita, l'infamia e l'ipocrisia di quei buffoni di europei.

Questi umori — si è accorti da tempo nelle correnti più nascoste dell'opinione pubblica e persino delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi (si pensi solo ai giudizi di Carter dava Schmidt). Ma quando questi umori diventano letteratura, allora qualcosa di nuovo è veramente accaduto.

Attilio More

colore. Anche Michelangelo Antonioni e Luciano Tovoli che ha diretto la fotografia di «Il mistero di Oberwald» si dichiarano entusiasti, nonostante le difficoltà incontrate, dell'uso delle telecamere. «Una cosa posso dire — dice Antonioni — e cioè che il nostro magnetico ha tutte le carte in regola per sostituire la pellicola».

E cosa succederà al momento della fruizione dello spettacolo cinematografico? Guido Aristarco è convinto che «tra non molto, andremo dal giorno allestito alle camere: la frontiera tra cinema e televisione che in realtà si inseguono reciprocamente? Alle soglie degli anni '80 la tecnologia video-elettronica ha messo a disposizione dei registi nuovi e sofisticati strumenti di realizzazione delle immagini. Le pinocchie stanno lasciando il posto alle telecamere; la tradizionale pellicola a nastri magnetici. Siamo ormai in una fase di transizione tecnologica che a tempi ravvicinati ci porta ad una radicale trasformazione dello spettacolo cinematografico. L'interessante libro «Il cine-

Pierfranco Blanchetti

Tra Shakespeare e J.R. di Dallas

HORACE WALPOLE. «Il Castello di Otranto» anche un capolavoro mancato. «Se Walpole sceglie per un romanzo la forma di un dramma, è soprattutto per intolleranza verso delle convenzioni narrative di cui sente i limiti, ma che non sa come rinnovare dall'interno. Ma la stessa incongruità dei dettagli, la propensione gulliveriana di oggetti e di comportamenti psicologici rivelano un gusto dell'abnorme e dell'assurdo capace di scavare nella sostanza e nella forma del linguaggio letterario, stravolgendone ogni pretesa di troppo facile aderenza al reale».

Si veda il personaggio di Manfredi, il padre-padrone di Otranto, circondato da donne deboli e terrorizzate, mostrando selvaggio e inumano, i cui eccezionali ricordi lo riconducono al cliché di un villain elisabettiano, opportunamente adattato ai gusti del pubblico settecentesco e dei suoi nascenti brividi erotici. Gli schi shakespeareiani, soprattutto dell'Amleto e del Macbeth, sono fortissimi, ma proprio il processo di trasformazione che subisce la densa tragedia di Shakespeare costituisce l'aspetto più moderno del Castello di Otranto, anello di congiuntura tra la grande letteratura del passato, le nuove esigenze e i nuovi consumi che sarebbero confluiti, nel nostro secolo, nei prodotti della cultura dei mass-media.

Insomma, se a modellare Manfredi contribuisce Riccardo III, il gobbo assassino e seduttore di Shakespeare, anche da Manfredi può derivare un J.R. di Dallas.

Carlo Pagetti



Segnalazioni

Mozart: concerti K. 211 e 218; A. S. Mutter, violinista; **Philharmonia Orchestra, dir. Muti** (DECCA SKDL 7577).

La registrazione integrale delle sinfonie di Smetanovic è giunta, con questo disco, ad uno dei lavori più discussi e discutibili del suo autore, che celebrando il 1917 e dedicando l'opera alla memoria di Lenin non evita il rischio della retorica monumentale. Nulla da eccepire sull'interpretazione, anche questa volta ottima.

ANDREAS VOLLENWEIDER: Caverna magica - CBS 25.295.

Un'inconscia arpa elettrica che, fra le briciole di questo giovane performer-autore svizzero, affascina altorché s'impunta espressivamente come una dilatata chitarra rock; meno negli incanti etnici. (d.p.)

STRAUSS: Ein Heldenleben; **Boston Symphony Orchestra, dir. Ozawa** (PHILIPS 6514 222).

In un poema sinfonico come *Vita d'eroe Ozawa* è perfettamente a suo agio e fa valere slancio, sicurezza, e soprattutto una raffinata fantasia timbrica, assecondato bene da una magnifica orchestra. È una prospettiva interpretativa più immediata rispetto al solista manierismo di Karajan; ma possiede una chiarezza e freschezza non comuni.

(p.p.)

STEVE MILLER BAND: Live - Mercury 820-1 (PolyGram).

Ancora blues bianco, con la robusta band di Miller nella versione in concerto di brani spesso giunti ai top delle classifiche come *Abracadabra* e *Living in the U.S.A.* (d.p.)

SCHOSTAKOVIC: Sinfonia n. 12 / Ouverture su temi popolari russi e kirghisi op. 115; Or-

Il pretore ha condannato i liquidatori per comportamento antisindacale

Salvare Maccarese? Ora si può

La sentenza azzerà la situazione Il governo deve bloccare l'affare

Sono state violate le direttive ministeriali e De Michelis può annullare il contratto. È solo un problema di volontà politica - Positivo giudizio della Federbraccianti

Aveva ragione la Federbraccianti. La vendita della Maccarese è stata un atto antisindacale. Il pretore ha così condannato l'Iri e la Sofin. Non ha potuto bloccare con Gabellieri (era tecnicamente impossibile) ma, di fatto, ha rinvianto la palla al ministro delle Partecipazioni statali. Ora dipende tutto da De Michelis. O lascia correre, e quindi i Gabellieri diventano proprietari dell'azienda, oppure blocca la trattativa e sul futuro della Maccarese si potrà tornare a discutere con più serietà, senza colpi di mano. Cosa farà il ministro? Ancora, naturalmente, non si sa. Ma è chiaro, a questo punto, che il grosso della responsabilità politica peserà sulle sue spalle.

Comportamento antisindacale quindi c'è stato e nel decreto, emesso ieri, dal pretore Marco Pivetti, il giudizio è chiaro. Il magistrato ha infatti condannato le società Maccarese e la Sofin (la finanziaria dell'Iri), al pagamento delle spese processuali (34 milioni). Il contratto di vendita però non è stato annullato. È vero, come ha riconosciuto il pretore, che le due società sono colpevoli di comportamento antisindacale, come aveva sostenuto la Federbraccianti con il suo ricorso in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, ma in questo caso il contenzioso non è tra due parti. Nella vicenda, il contratto di vendita c'è un terzo contraente: Gabellieri e sulla scorta degli elementi prodotti durante il dibattimento non è risultato che l'imprenditore agricolo fosse consapevole del pre-

giudizio antisindacale che caratterizzava il contratto stesso. «Gli strumenti giuridici di cui il giudice può disporre — così è scritto nella motivazione — non consentono in realtà, per quanto si è detto, di inficiare gli atti negoziali già posti in essere. Ciò attenua grandemente le possibilità di tutela nella presente vicenda. Ma non deve ritenersi — continua il decreto — che tale pur ridotta tutela sia ormai limitata al momento dichiarativo del comportamento del giudicamento pregiudiziale».

Non posso invalidare l'intesa contrattuale raggiunta — questo in sostanza il pensiero del magistrato — ma questa non significa che per la Maccarese non sia possibile una soluzione subtilmente, la motivazione prosegue così: «La vicenda, infatti, non si è ancora conclusa, manca ancora ad esempio, la redazione e la stipula del contratto definitivo. In relazione quindi a ciò che resta ancora da fare ed al fine di impedire la prosecuzione del comportamento antisindacale, può essere impostato un provvedimento che valga a ricondurre le più rilevanti operazioni future della liquidazione sui binari della dovuta correttezza di rapporti con il sindacato, che sono poi i binari dell'informazione e della trasparenza nei confronti del sindacato stesso e — in ragione di quanto già si è detto — nei confronti del ministro, quale interlocutore privilegiato del sindacato e unico possibile mediatore delle sue istanze».

E partendo da questo, nelle sue conclusioni, il giudice



vita alla Maccarese e alla Sofin di porre in essere ulteriori negozi ed atti giuridici in relazione alla cessione dei cespiti della Maccarese, senza pregiudizi specifici imposti dal ministro e dal sindacato. Infine, è specificato nel decreto, da fornire con un anticipo di almeno 20 giorni in sostanza i liquidatori che non possono e non devono muovere foglia senza aver prima informato il ministro e il sindacato e questo non vale soltanto per le eventuali ulteriori operazioni che potrebbero essere condotte dalla Maccarese, ma anche per il caso specifico della vendita del 1800 ettari dell'azienda agricola all'imprenditore privato Edro Gabellieri.

L'interpretazione giuridica è chiarissima e offre possibilità di intervento di natura, però, prettamente politi-

ca. A questo punto la palla passa al ministro De Michelis. Il ministro aveva più volte e in un primo tempo anche in maniera clamorosa (aveva accusato il presidente dell'Iri, Prodi, di aver organizzato un colpo di mano) dichiarato che tutto l'affare era stato condotto tenendo all'oscuro il ministero che aveva il diritto-dovere di esprimere il suo parere vincolante sull'operazione che stava andando in porto. Il pretore ha riconosciuto la consapevolezza del collegio dei liquidatori, ora quindi, non essendo stato ancora perfezionato il contratto di vendita, il ministro potrebbe invalidare la parte di contratto già stipulata. Il condizionale è legato alla volontà politica o meno di assumere iniziativa, la realizzata dal contratto. Infatti, prima che nella decisione legale da parte di Gabellieri e quindi dell'Iri che sarebbero costretti a restituire la cappa e la più a pagare una penale».

Il «pasticciaccio» quindi si

gnificherebbe dover sborsare decine di miliardi, decine di miliardi pubblici. Ma le opportunità politiche dovranno in questo caso lasciare il passo all'interesse generale. L'obiettivo principale da raggiungere è quello di strappare una delle aziende agricole più grandi d'Europa dalle mani della speculazione. Ed inoltre, come ipotesi da non scartare, lo Stato potrebbe a sua volta rivalersi nei confronti dei liquidatori che, come ha riconosciuto condannandoli il pretore, hanno condotto l'affare violando precise norme di legge.



E questo è anche il giudizio della Federbraccianti-Cgil che in un comunicato, mentre commenta la positiva conclusione del ricorso presentato alla magistratura afferma: «È del tutto evidente che il governo deve immediatamente riconvocare le parti (Iri, sindacati, movimento cooperativo, Regione Ed Enti locali) per riaprire le trattative al fine di assicurare una soluzione definitiva della vertenza soddisfacendo gli interessi generali dei lavoratori e garantendo la permanenza della destinazione agricola dell'azienda secondo le direttive che il ministero del PPSS aveva emanato a suo tempo e che il sindacato aveva accettato, ritenute vincolanti dal pretore. E su questo siamo stati impostato alla cooperativa, sulla linea delle direttive ministeriali, di svol-

gere la propria funzione contrattuale il pretore è stato esplicito e nella motivazione è chiaramente scritto che «il canale della trattativa riguardante la soluzione cooperativa è stato ad un certo punto chiuso, senza porre il sindacato nelle condizioni di provocare una proposta competitiva». Il giudizio del pretore offre al ministro De Michelis la possibilità di azzerare tutto, rimettere in gioco anche la Regione che aveva avanzato attraverso l'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo una proposta di acquisto. Le possibilità, quindi, di salvare la Maccarese ci sono. Ora si tratta di vedere cosa farà il governo e se il sindacato avrà la forza di farlo. Forse il sindacato ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotra! che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire l'ora, all'Acotra la trattativa è ripresa, ma per gli autonomi: l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per

Ronaldo Pergolini

Da oggi nuova raffica di scioperi degli autonomi

Bus selvaggio torna a giocare la carta dell'avventurismo

Giorno	ATAC	ACOTRA
Oggi	Dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Domani	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni con 2 ore di ritardo
Lunedì 20	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Martedì 21	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo
Giovedì 23	dalle 18.30 alle 21	fine servizio alle 19.30
Venerdì 24	inizio servizio alle 7.30 e sciopero dalle 11.30 alle 14	tutti i turni iniziano con 2 ore di ritardo

Ci risiamo Bus selvaggio nonostante si sia perso numerosi pezzi per strada — e l'ultimo sciopero del 6, con percentuali intorno al 30%, ne ha evidenziato il calo netto, rispetto alle trionfali adesioni delle prime sortite — riprende la strada dell'avventura. Il Sinaf, a cominciare da oggi e fino a venerdì 24, ha proclamato una nuova micidiale raffica di scioperi. La solita tregua nei giorni di sabato e domenica con l'aggiunta di una volta anche di mercoledì 21, per il resto solite identificazioni settimanali a singhiozzo che costano poco a chi sciopera e che invece provocano pesanti disagi alla cittadinanza. Questa volta però gli autonomi ne hanno inventato un'altra. Il loro calendario di agitazioni all'Acotra infatti per le giornate di domani, martedì e venerdì prossimi prevede una non meglio specificata astensione nelle prime due ore di ogni inizio turno. Forse il Sinaf ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotra che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire l'ora, all'Acotra la trattativa è ripresa, ma per gli autonomi: l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per il Sinaf non ha nessuna importanza se gli autotreni-tranvieri, rispetto ad altre categorie (come i metalmecanici, i tessili, gli edili) hanno già rinnovato da tempo il proprio contratto nazionale ed in più raggiunto un accordo aziendale e con la loro nuova sfida alla città si dimostrano ancora una volta il carattere avventurista della loro politica. Spacca la categoria, sofflano sul fuoco del corporativismo più sfrenato questa era e rimane la loro legge. Il accordo firmato dai confederali prevede benefici economici per tutti il personale tenendo conto in percentuale delle varie qualifiche e allo stesso tempo interventando sui turni del personale viaggiante e degli operatori, individuando diversi turni attraverso i quali riuscire un recupero di produttività in tutta l'azienda e offrire un migliore servizio alla cittadinanza. Agli autonomi tutto questo non interessa. La loro unica bandiera sono gli autisti e spingendo a fondo sul ruolo iniziativo di questi imprenditori chiedono più soldi ed esclusivamente per il personale viaggiante. Come al poker rilanciano. Ma è politica sindacale mettere i lavoratori di una stessa azienda gli uni contro gli altri e scagliarli contro un'intera città? No, questo è gioco d'azzardo.

Questo è anche il giudizio della Federbraccianti-Cgil che in un comunicato, mentre commenta la positiva conclusione del ricorso presentato alla magistratura afferma: «È del tutto evidente che il governo deve immediatamente riconvocare le parti (Iri, sindacati, movimento cooperativo, Regione Ed Enti locali) per riaprire le trattative al fine di assicurare una soluzione definitiva della vertenza soddisfacendo gli interessi generali dei lavoratori e garantendo la permanenza della destinazione agricola dell'azienda secondo le direttive che il ministero del PPSS aveva emanato a suo tempo e che il sindacato aveva accettato, ritenute vincolanti dal pretore. E su questo siamo stati impostato alla cooperativa, sulla linea delle direttive ministeriali, di svol-

gere la propria funzione contrattuale il pretore è stato esplicito e nella motivazione è chiaramente scritto che «il canale della trattativa riguardante la soluzione cooperativa è stato ad un certo punto chiuso, senza porre il sindacato nelle condizioni di provocare una proposta competitiva». Il giudizio del pretore offre al ministro De Michelis la possibilità di azzerare tutto, rimettere in gioco anche la Regione che aveva avanzato attraverso l'Ersal, l'ente regionale di sviluppo agricolo una proposta di acquisto. Le possibilità, quindi, di salvare la Maccarese ci sono. Ora si tratta di vedere cosa farà il governo e se il sindacato avrà la forza di farlo. Forse il sindacato ha scambiato i passeggeri per dipendenti dell'Acotra! che conoscono gli orari dei turni di servizio. All'Atac è stato raggiunto un accordo che, legato al recupero di produttività, prevede un premio triennale di 80 mila lire l'ora, all'Acotra la trattativa è ripresa, ma per gli autonomi: l'integrativo strappato da CGIL, CISL, UIL sono «quattro soldi». Per

Ronaldo Pergolini

Sbattuto da un ospedale all'altro un tossicodipendente con un attacco di epatite

«Sei drogato? Non ti ricoveriamo»

Una lettera-denuncia del padre - Un'odissea allucinante dal San Filippo Neri, al Gemelli, allo Spallanzani, al San Giacomo

Un'odissea allucinante sbattuto da un ospedale all'altro, su un'autoambulanza, rifiutato, dimenticato in una sala d'aspetto e alla fine rimandato a casa senza cure. Un tossicodipendente con un attacco di epatite virale ha dovuto subire questo calvario. Suo padre ha preso carta e penna e ha denunciato lo scandalo corredando le sue accuse con documenti e referti. Pubblichiamo la sua lettera che è un atto di accusa preciso e circostanziato.

Sono Filonini Andrea, abitante della XIX circoscrizione, padre di un giovane tossicodipendente e per quanto accaduto nella giornata del 7 giugno scorso l'obbligo ed il dovere di rendere noto all'opinione pubblica di come si garantisce le salutari dei cittadini negli ospedali del nostro democrazia Paese. Ma arriviamo ai fatti. Da circa un giorno e due ci siamo accorti che sia il colore degli occhi che dell'epidermide di mio figlio presentava le caratteristiche di chi è affetto da epatite virale. Nella mattinata del 7, verso le ore 10, siamo andati, mio figlio ed io, presso il SAT della USL RM 19 per far fare a mio figlio con la massima tempestività le analisi del caso. Su il personale che si è medico responsabile della struttura hanno uguito con la più scrupolosa attenzione e circa un'ora e mezza più tardi il riscontro delle analisi cliniche avvalorò l'urgenza di inviare mio figlio presso un ospedale attrezzato per le cure del caso, con una ambulanza di servizio alla USL RM 19. Ma qui hanno inizio le grandi delusioni.

L'ambulanza con mio figlio a bordo, arriva al primo ospedale attrezzato il S. Filippo Neri, al reparto accettazione infermieri, ma il medico di guardia all'accettazione rimanda via l'ambulanza con un laconico foglio della USL RM 19 (cod. 20/200/05), firmato dal medico stesso. Cito testualmente il contenuto: «Sig. Filonini Marco si prega ricoverarlo in reparto di malattie infettive il più presto possibile per l'urgenza di inviare mio figlio presso un ospedale attrezzato per le cure del caso, con una ambulanza di servizio alla USL RM 19. Ma qui hanno inizio le grandi delusioni.

Il risultato è negativo, l'autoambulanza prosegue il suo percorso fino al polyclinico Gemelli. Ma qui accadono due avvenimenti pazzeschi. All'interno della sala di accettazione del Gemelli l'autista e l'ausiliario dell'ambulanza, rivolgersi a mio figlio, gli susseguono: «Tanto qui ti ricoverano di sicuro e abbandonano il giovane al suo destino, salgono su macchina e se ne vanno. Mio figlio viene invitato a sedersi in sala d'aspetto

dell'ospedale specialistico Codice del medico 6433. Ma come è possibile tollerare che la gente di questa sala possa garantire la integrità fisica della salute dei cittadini se da un lato il personale dell'ambulanza abbandona un giovane bisognoso di cure al proprio destino, e dall'altro lato un medico senza scrupoli possa dire che un paziente affetto da epatite virale non ha bisogno di un'ambulanza con un'autobus con greve rischio di contagio per altri cittadini? Nelle prime ore del pomeriggio stesso esasperato e pieno di rabbia insieme a mia moglie e con mio figlio ci siamo recati allo Spallanzani: specializzato per malattie infettive, ma dopo una lunga attesa riceviamo altro foglio con la diagnosi dell'epatite virale, ma senza ricovero per mancanza di posti letto.

Stesso risultato, ma diversa risposta all'ospedale S. Giacomo non siamo attrezzati per questo tipo di malattia. A tutt'oggi non siamo certando di curare il ragazzo in casa con molte precauzioni, ma con altrettanta paura per la nostra salute e quella degli altri. Ci conforta e ci rimane tanta rabbia frammentata ad amareggiarci per mancanza di posti letto.

Per il risultato, ma diversa risposta all'ospedale S. Giacomo non siamo attrezzati per questo tipo di malattia. A tutt'oggi non siamo certando di curare il ragazzo in casa con molte precauzioni, ma con altrettanta paura per la nostra salute e quella degli altri. Ci conforta e ci rimane tanta rabbia frammentata ad amareggiarci per mancanza di posti letto.

Dibattito con Ciofi, Falomi, Marroni

Meno fabbriche e più disoccupati: è questo il «rigore» della DC?

Quanto fatto e quanto proposto nel campo della politica fiscale o in quello della politica economica dimostrano in sostanza che per la crisi economica, la inflazione, le fabbriche che chudono, sui quali si gioca un pezzo di questa partita elettorale. Proprio per capire meglio, per scavare più a fondo, si è avuto nei giorni scorsi, nella stupenda cornice di Villa Aldobrandini, un incontro organizzato dalla Fondazione Monti e dalla cellula della Banca d'Italia — coi compagni Paolo Ciofi, Antonello Falomi e Gianni Marroni.

Il dibattito, pur prendendo le mosse dai recentissimi dati relativi alla produzione industriale di aprile (14%) si è

chiesto quali sono le cause e di chi le responsabilità. La crisi — ha detto Ciofi — deriva dalla impostazione di un modello di economia che talvolta incontra le imprese e le imprese che talvolta incontrano le imprese. Solidarietà che significa confronto, sostegno, stimolo a parlare del proprio problema. Solidarietà che significa strutture adeguate, tali da consentire al tossicodipendente di percorrere la lunga via del recupero. Solidarietà che non significa compassione, ma volontà di capire, d'esserci, di testimoniare concretamente la propria presenza.

E come realizziamo tutto questo proprio negli ospedali tossicodipendenti che chiedono allo Stato di accogliere chi ha bisogno di loro? Per fortuna non è così ovunque, qualcosa di positivo sta venendo avanti, ma molto ancora bisogna fare. Nostri siamo facendo la nostra parte ed in un modo o nell'altro costringeremo gli altri a fare la loro, purché non si continui ad accettare superficialmente i soprassi e le indennizzazioni. Così come ha fatto Andrea.

Per il Comitato cittadino di lotta alla droga PIERO MANCINI

alti redditi. Su quel 12% di famiglie che detiene più del 50% della ricchezza nazionale. Ma oggi c'è anche in atto una subdola manovra che tende a far credere a un'opinione pubblica che l'aumento di molte tariffe pubbliche e i rincari della gara composta sulla casa siano imputabili alle amministrazioni locali. Tali misure ha detto Falomi, sono state praticamente imposte dal governo con un ricatto ai comuni. C'è e avvenuto attraverso la legge sulla finanza locale e le entrate dei trasferimenti dallo Stato che come noto, sono stati congelati nonostante l'inflazione al 1982. La minaccia era che le entrate sarebbero state maggiormente decurtate nel futuro se i comuni non avessero provveduto a prendere drastiche misure. E non può far meraviglia che le amministrazioni locali abbiano dovuto prendere dei provvedimenti di taglio e tariffario. L'alternativa sarebbe stata o il taglio indiscutibile dei servizi sociali o l'assurdo di far pagare, tanto per fare un esempio, gli imposta sui servizi.

Il nostro lavoro, i nostri impegni — ha detto Falomi — spiegano anche l'attacco portato alle amministrazioni di sinistra. Ma siamo stati capaci di spazzare via a Roma un modo di concepire il potere come occupazione e lotteria. Dobbiamo fare altrettanto a livello nazionale. Perché ciò avverrà però dobbiamo impegnarci in una grande opera di chiarezza proprio quando l'avversario sta esprimendo un'azione mistificatrice che ha come obiettivo immediato quello del mantenimento del potere a livello centrale e

Calcio

Mentre a Basilea i dirigenti della Roma trattano l'ingaggio di Socrates direttamente con il giocatore

Cerezo arriva oggi, Falcao va al Napoli? Anche Beccalossi nei piani di Juliano

Dopo Junior, la Lazio di Chinaglia avrebbe puntato le sue attenzioni su un giovane brasiliano

ROMA — È un calcio-mercato sempre più frenetico. È un accavallarsi di notizie ad anche di smentite. Tantissime le voci, un po' meno gli affari.

A tenere banco sono ancora gli stranieri. Per i calciatori stranieri solo qualche sussurro. Sembrano un po' dimenticati. Per il momento soltanto movimenti secondari. Del resto i nomi prestigiosi chi li ha se li tiene stretti. Avrebbe potuto acciuffare il mercato. Giordano. Ma l'arrivo di Chinaglia alla presidenza della Lazio, ha bloccato anche gli apprezzamenti. Giordano resterà in biancoceste.

Ma torniamo agli stranieri. Continuano ad essere loro i movimenti delle scene calcistiche del dopo campionato. A Roma, con le sue buse segrete, i tanti nomi dei suoi probabili stranieri, la richiesta di deroghe. Una lunga serie di movimenti e di operazioni sulle quali pende il pericolo di un voto federale. Insomma i suoi contratti potrebbero essere bocciati dalla Federazione per non aver rispettato i termini prestabiliti dal Consiglio federale.

In attesa delle decisioni di martedì prossimo, la Roma ha continuato lo stesso portare avanti i suoi discorsi. Dopo Cereso, ha praticamente concluso con Socrates. Con quest'ultimo

e i rappresentanti della società giallorossa (Ettore e Riccardo Viola, figli del presidente) si sono incontrati a Basilea nel tardo pomeriggio di ieri. Non è stata e non è una trattativa facile, però tra le parti si è arrivati ad un'intesa di accordo. Deve essere smuotato soltanto qualche angolo. E probabilmente sarà fatto oggi o domani con l'arrivo del vice presidente di Corinthian Adilson Monteiro Aliver e della moglie del giocatore Regina. È stato comunque ammesso che il capitano della nazionale brasiliana percepirebbe un ingaggio di due milioni di dollari (tre miliardi) ma da San Paolo insistono e precisano: 4 milioni di dollari al Corinthians, 2,1 milioni di dollari al giocatore per tre anni, uno stipendio mensile di 66 milioni di dollari (circa cento milioni), scuola per i quattro figli, abitazione e possibilità di fare un corso di specializzazione in un ospedale romano (Socrates è medico). Tornando a Cereso, il giocatore dell'Atletico Mineiro arriverà oggi alle 14.15 all'aeroporto di Fiumicino.

E stata la società giallorossa a voler accelerare i tempi. L'accordo di massima è stato raggiunto sia con la società d'appoggio sia con il calciatore. Però chiaramente prima di mettere nero su bianco definiti-

Lismon che ha operato Cereso e gli ha rilasciato un attestato di completo recupero.

Cereso, secondo la Roma, verrebbe a costare, compreso il contratto triennale, solo due milioni e settecento milioni. Secondo fonti brasiliane il giocatore verrebbe a costare 6 miliardi più l'ingaggio al giocatore del 15%.

Sempre restando alla società giallorossa, da Napoli è rimbalzata ieri una notizia, che potrebbe avere nei prossimi giorni sviluppi clamorosi. Paolo Roberto Falcao nella prossima stagione potrebbe vestire la maglia azzurra del Napoli. Non è una delle tante voci di mercato, ma qualcosa di più concreto. Infatti i rappresentanti della Roma e del Napoli si sono incontrati nei giorni scorsi.

Di fronte alle richieste dei dirigenti partenopei, la Roma s'è mostrata disponibile. Il nuovo direttore generale Juliano è stato messo in contatto con il rappresentante di Falcao, Ciro Colombo. Il discorso è stato impostato. Non è escluso che Colombo, a quanto scrive, il Napoli comunque, decida per riscattato Socrate, ha puntato i suoi obiettivi anche su Beccalossi. L'interista fa gol. Tutto dipenderà se l'Inter deciderà di cederlo.

vamente, la Roma si vuole rendere effettivamente conto delle sue condizioni fisiche. Cereso è reduce da una delicata operazione di ernia ai muscoli inguinali. E da lungo tempo ferito e dovrà stare fermo ancora per un mese. Può darsi che l'intervento operatorio, abbassata l'ernia, non lasse alcuna traccia. Ma rimane da rispondere se l'Italia vorrà ancora rendere effettivamente conto, per vivere di trovarsi di fronte a spaventosi sorprese. Della sua partita si fanno comunque garanti Socrates e il dott. Neyor

— vamente, la Roma si vuole rendere effettivamente conto delle sue condizioni fisiche. Cereso è reduce da una delicata operazione di ernia ai muscoli inguinali. E da lungo tempo ferito e dovrà stare fermo ancora per un mese. Può darsi che l'intervento operatorio, abbassata l'ernia, non lasse alcuna traccia. Ma rimane da rispondere se l'Italia vorrà ancora rendere effettivamente conto, per vivere di trovarsi di fronte a spaventosi sorprese. Della sua partita si fanno comunque garanti Socrates e il dott. Neyor



SOCRATES: circondato dai tifosi al campo di Basilea dove il Brasile ieri si è allenato



CERESO: oggi a Roma

Trenta miliardi per dieci stranieri

Giocatore	Società	Nazione	Ruolo	Prezzo (in milioni)	Ingaggio annuo (in milioni)
Zico	Udinese	Brasile	attaccante	6.000	400
Trifunovic	Ascoli	Jugoslavia	attaccante	400	100
Coeck	Inter	Belgio	centrocampista	1.800	250
Eto	Genoa	Brasile	attaccante	826	150
Kieft	Pisa	Olanda	attaccante	800	100
Farretti	Avellino	Brasile	attaccante	600	70
Gerets	Milan	Belgio	difensore	1.300	250
Cereso	Roma	Brasile	centrocampista	6.000	300
Junior	Lazio	Brasile	centrocampista	6.000	300
			difensore	1.500	300
				25.225	4.928

Era prevedibile e l'avevamo facilmente previsto: la vicenda del blocco dell'importazione di calciatori stranieri non solo sta sempre più ingarbugliandosi ma, quel che è peggio, rischia di finire nel ridicolo.

Mancando un governo chiaro e sicuro del calcio italiano, ogni iniziativa che voglia tendere, in qualche modo, a moralizzare l'ambiente, è destinata regolarmente ad una fine miserabile.

Lanciato con grande clamore di rigore, il famoso voto si è diventato una specie di burletta. Nessuno dei propositi coi quali fu annunciato è stato conseguito. L'importazione di assi, o presunti tali, provenienti dall'estero non si è affatto bloccata, abbiamo anzi avuto una copiosa firma di contratti, i prezzi anziché calimerati, sono cresciuti a dismisura, in barba all'austerità impostata dai debiti impresentabili denunciati dai soci della società professionistica; non solo, sono addirittura lievitati — non poco — i prezzi dei calciatori italiani, malgrado le ultime vicende di Cope e della nazionale non proprio esaltanti per i colori nostrani.

Abbiamo poi i soliti pasticci, quelli che fanno dire "fatta una legge, la si applica a' l'italiana". Si tratta del gesto di Cope della Roma. Viola attira la procura per firma del contratto per Socrates e Cereso, non finito entro i termini previsti dal decreto (ore 20 di lunedì 13

Veto Sordillo una legge finita in burla

giugno)? A decidere sarà la Presidenza della Federazione, se accoglierà la richiesta di Viola, a dirittura sicuramente un vespaio di polemiche, perché tutte le altre società si sentiranno penalizzate per aver dovuto concludere i propri contratti con gli stranieri.

Che cosa deciderà la Presidenza della Federazione? Se accoglierà la richiesta di Viola, a dirittura sicuramente un vespaio di polemiche, perché tutte le altre società si sentiranno penalizzate per aver dovuto concludere i propri contratti con gli stranieri.

È nel minimo il difetto, ed è qui che bisogna operare una profonda riforma, altrimenti avremo sempre decisioni estemporanee, pasticciate e inconcludenti, con il risultato, come in questo caso, che il presunto ratto è peggiore del buco.

Nedo Canetti

non aver forzato al massimo

Gino Strocchi

Ordine di arrivo

1) Vedernikov (URSS) che compie km 7.500 in 10'3" media km 44,769; 2) Moroni (Lombardia B) a 6'; 3) Veggeri (Danimarca) a 7'; 4) Ghirardi (Lombardia A) a 7'; 5) Bergonzi (Lombardia B) a 10'.

La prova, come è noto, era valida solo per l'assegnazione della maglia rossa di leader, per cui la corsa vera e propria avrà inizio oggi con la prima tappa in linea, che è anche la più lunga, la Avezzano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

linea, che è anche la più lunga, la Avez-

zano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di

km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della

corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

linea, che è anche la più lunga, la Avez-

zano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di

km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della

corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

linea, che è anche la più lunga, la Avez-

zano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di

km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della

corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

linea, che è anche la più lunga, la Avez-

zano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di

km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della

corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

linea, che è anche la più lunga, la Avez-

zano-S. Egidio alla Vibra (Teramo) di

km 186.

Il vincitore dell'ultima edizione della

corsa, l'umbro Francesco Cesarin, è

giunto a mezzo minuto, un abisso, da

Vedernikov, ma da noi interrogato il ra-

gazzo della «Aglietti» ha dichiarato di

si. La prova, come è noto, era valida solo

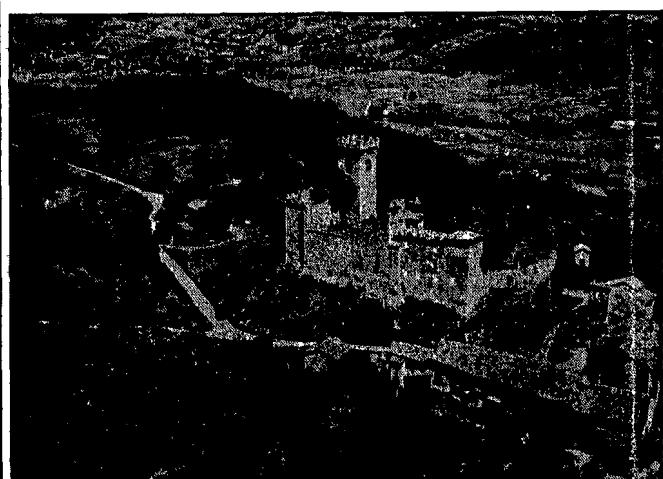
per l'assegnazione della maglia rossa di

leader, per cui la corsa vera e propria

avrà inizio oggi con la prima tappa in

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Payullo, mosca bianca in provincia di Modena: niente agli artigiani ma licenze alle villette



PAVULLO — Veduta aerea del castello di Montecuccolo (XV secolo). Sotto: bovini al pascolo. L'economia agricola del Frignano è fra le più ricche della regione.

La giunta comunale DC-PSDI tra inerzia e piccolo clientelismo Nessun piano promozionale per l'industria in crisi

Dal nostro inviato
PAVULLO — Un paio d'anni fa novanta artigiani chiesero al Comune l'assegnazione di lotti di terreno per nuovi insediamenti. Mese dopo mese, nessuna risposta. Imprevedibile e ineriale avevano fatto sì che a Pavullo la Giunta DC-PSDI, quasi una mosca bianca nella rossa provincia di Modena, non fosse in grado neppure di trovare un'area. Ora, due anni dopo, sono state finalmente individuate alcune aree, ma è troppo tardi. I soldi sono finiti, nessuno se la sente più di rischiare investimenti. Di novanta domande ne sono rimaste appena una quindicina. Non c'è che dire: per gli amministratori del grosso centro montano, a metà costa dell'Appennino, è stata davvero una bella prova di lungimiranza e di capacità di governo.

Ma non è l'unico brutto esempio e si affianca a una lunga serie di inadempienze o di grossolane leggerezze compiute in questi anni. La crisi s'è affacciata anche a Pavullo con il solito ritrarme di cifre: oltre 700 casintegrati, duecentocinquanta iscritti alle liste dei disoccupati. In un Comune di 13.669 abitanti sono cifre che preoccupano. E avrebbero stimolato qualunque buon amministratore, per quanto di sua competenza, a intervenire per tamponare, almeno, i guai. Ma quel niente di fare. Nessun servizio, per esempio, è stato fornito alle imprese, in particolare quelle ceramiche in gravissima difficoltà, per riportarle sul piano della conoscenza del commercio e della tenuta sui mercati esteri (dal quale, per le piastrelle, sono arrivate le mazzate). Non si è fatto nulla per favorire — magari d'intesa con la Provincia di Modena e con la Regione già orientate in questo senso — la formazione e la riqualificazione del personale oppure, su altri fronti, una fiera capace di stimolare la produzione o la partecipazione all'osservatorio economico e del mercato del lavoro promosso dalla Comunità montana.

Oggi inerzia per l'agricoltura. Ogni martedì davanti ai bar Speranza si riuniscono produttori agricoli e commercianti per le contrattazioni dei prodotti della terra. Andava bene cent'anni, forse anche venti anni fa. Ma ora? Il follore della trattativa in piazza davanti al bar ha fatto il suo tempo. La Comunità montana, amministrata dalle sinistre, ha proposto una sana pubblica dotata di servizi. Ma dal Comune non è arrivata risposta.

Né programmi né idee

Servizi sociali, attività culturali? Monotona è la lista degli zero che la Giunta DC-PSDI ha collezionato. Pavullo è il centro più importante dell'Appennino modenese, il Frignano, e ne è il naturale capoluogo di comprensorio. Decine di altri comuni fanno riferimento al grosso borgo che nel secolo II ha avuto anche qualche ambizione: il castello del Montecuccolo, residenza estiva degli Estensi, domina ancora su un colle. Qualche mese fa la Comunità montana e PCI avevano proposto una fiera del libro. Poteva essere un'occasione di cultura per paesi dove il librario è una rarità e riesci a trovare una vecchia storia del pulpito e della predica...

nello Stato? Ebbene, 29 consiglieri sono stati portati davanti al tribunale, 14 sono stati condannati per l'accusa insostenibile e incredibile di aver favorito 6 coltivatori affittuari. Ecco qui lo scandalo!

L'inchiesta giudiziaria aveva preso le mosse dalla pubblicazione su un giornale di notizie e commenti fortemente problematici, che poneva in giudizio la sentenza di diritto a giudizio su una delibera consiliare. Così avevano mai commesso gli amministratori? Si erano limitati ad accogliere — con delibere del 10-9-80 e del 2-7-81 — le domande di riscatto di 6 coltivatori per 18 ettari di terreni. Il caso Valloni ha origine nel 1979. A quel tempo il Comune, con delibere votate all'unan-

Craxi ha aperto la conferenza stampa leggendo queste cartelline scritte. Poi si è incamminato verso l'uscita, trattennuto a stento dal fuoco di fila delle domande dei giornalisti. E infine ha dato alcune risposte sfuggenti. Un minuto prima aveva detto: «È alla DC in primo luogo che abbiamo riportato la richiesta di un chiarimento di fondo, e alla DC in primo luogo su cui è possibile costruire una prospettiva politica concreta, sottratta ai rischi e alle tensioni di invecchiamento politico e di arretramento conservatore. La politica italiana ha bisogno di stabilità (...) In questo contesto noi proponiamo e proponiamo un accordo di programma per tre anni, un governo per tre anni, e solleciteremo un mandato per tre anni. Dai buoni risultati raccolti potranno scaturire nuove possibilità di accordo e di collaborazione per la parte restante della legislatura. Dalle possibilità di una intesa tra la DC e il PSI nascerà anche quella di una maggioranza più ampia con il concorso, importante ed essenziale di altre forze politiche democratiche se-

condo le disponibilità e le convergenze possibili».

Nelle poche frasi di Craxi è riassunto il cedimento del gruppo dirigente socialista. Il rifiuto di lavorare per una prospettiva di alternativa aveva già chiuso il PSI nella strada senza uscita della ricerca di un accordo con la DC. Ma era difficile immaginare una così rapida convergenza verso una Canossa politica. I socialisti avevano aperto la crisi del governo Fanfani e chiesto le elezioni politiche anticipate in polemica aperta col neo-conservatorismo democristiano.

Anche per questo Craxi aveva ottenuto, all'interno del partito, l'unità dei consensi per la fine anticipata della legislatura. Con la mossa di ieri, egli ha cambiato bruscamente il terreno politico stesso sul quale aveva collocato il PSI. E anche tra molti dirigenti socialisti vi è stata sorpresa, sconcerto, insieme a qualche moto di incredulità.

La filosofia dell'accordo a due DC-PSI è la stessa che cominciò il periodo iniziale della passata legislatura: il preambolo era la scelta dc,

la governabilità, quella del

PSI. Ma adesso che cosa si-

gnifica, alla luce delle scelte compiute dalla segreteria dc, per la presidenza del Consiglio e — insieme — per il Quirinale? Una gigantesca operazione spartitoria. In base alla quale (per esempio) a una direzione democristiana del governo in una prima fase, potrebbe corrispondere, dopo, una direzione socialista del governo accompagnata alla presenza di un democristiano al Quirinale. È evidente che di tale scenario possono essere previste diverse varianti, ma questo sembra l'essenziale della partita a due. Fanfani, dunque, presidente del Consiglio del dopo-elezioni, in vista di un avvicendamento a Palazzo Chigi e di una «promozione» dell'attuale capo del governo al Quirinale? La poltrona della Presidenza del Consiglio come il testimone di una corsa a tappe tra Fanfani e il segretario socialista, in vista di un «mandato» per tre anni? E' chiaro che la fissazione sui tre anni, il triennio proposto da Craxi non ha molto senso. Perché non due, o quattro, o cinque anni, quanto dura la legislatura?

Molti hanno letto in questo un segnale non troppo cifrato lanciato da via del Corso alla DC, o meglio a una parte della DC. Fra due anni scade il mandato di Pertini. Ed è evidente che la fissazione di un tritago più limitato per l'intesa con i democristiani metterebbe in contrapposizione di questo accordo nella condizione di aprire la trattativa su di uno stesso tavolo

per la presidenza del Consiglio e — insieme — per il Quirinale. Una gigantesca operazione spartitoria. In base alla quale (per esempio) a una direzione democristiana del governo in una prima fase, potrebbe corrispondere, dopo, una direzione socialista del governo accompagnata alla presenza di un democristiano al Quirinale. È evidente che di tale scenario possono essere previste diverse varianti, ma questo sembra l'essenziale della partita a due. Fanfani, dunque, presidente del Consiglio del dopo-elezioni, in vista di un avvicendamento a Palazzo Chigi e di una «promozione» dell'attuale capo del governo al Quirinale? La poltrona della Presidenza del Consiglio come il testimone di una corsa a tappe tra Fanfani e il segretario socialista, in vista di un «mandato» per tre anni? E' chiaro che la fissazione sui tre anni, il triennio proposto da Craxi non ha molto senso. Perché non due, o quattro, o cinque anni, quanto dura la legislatura?

Molti hanno letto in questo un segnale non troppo cifrato lanciato da via del Corso alla DC, o meglio a una parte della DC. Fra due anni scade il mandato di Pertini. Ed è evidente che la fissazione di un tritago più limitato per l'intesa con i democristiani metterebbe in contrapposizione di questo accordo nella condizione di aprire la trattativa su di uno stesso tavolo

tagliate nell'ambito del pentapartito, e prevedendo l'esclusione o l'inclusione di questo o quel partito minore. Questo ha suscitato reazioni molto aspre da parte di Spadolini e di Longo che, ovviamente, non vogliono essere esclusi dal gioco. E' da dire risposta demitana a Craxi per il resto il senso di un richiamo alla realtà dei rapporti di forza.

Interrogato sulla ipotesi di una presidenza del Consiglio democristiana, Craxi non ha risposto se si è né no. Ha detto: 1) che ora siamo in «una fase di dichiarazione di intenzioni», e quindi non ancora in una trattativa; 2) che nella prossima legislatura egli non dichiarerà più l'«indisponibilità» socialista per Palazzo Chigi. Ma per quali ragioni si parla della richiesta di un «mandato» per tre anni? L'affermazione è scorretta se riferita alla legislatura, che dura infatti 5 anni. E illustra la messa in relazione alla durata del governo post-elettorale. Il ministro che è

così si configura l'ipotesi di un esproprio dei poteri costituzionali del Presidente della Repubblica. In ogni caso, i partiti di governo ci si parla di dovranno pronunciarsi gli elettori, a partire dagli elettori di sinistra.

Infine, la reazione ai fatti liguri. Craxi ha detto che gli arresti sono una «volgare strumentalizzazione elettorale» che i magistrati ben difficilmente riuscirebbero a spiegare. «Sono profondamente indignato» — ha affermato, in risposta alle domande dei giornalisti — perché non vedo lo strumentale e la faida personale e politica. A Craxi è stato chiesto se non cogliesse, nelle dichiarazioni del Quirinale del giorno prima una critica ai socialisti, di Savona e di Roma. Egli, con una punta di irritazione, ha risposto: «No. Credo che Pertini abbia sentito il bisogno di chiarire la natura dei rapporti con queste persone, che in passato avevano appartenuto alla sfera dei suoi collaboratori. A Savona non sono implicati i dirigenti locali del Psi, e parte Tardito.

Candiano Falaschi

I'Unità - CONTINUAZIONI

Craxi chiede un patto alla DC

Per esempio, il colpo di teatro di Craxi non è affatto dispiacente. Meno gradimento ha incontrato in Galloni e Rognoni, che tuttavia non hanno usato i toni secchi e quasi di insulto di Ciriaco De Mita. Il segretario della Dc, parlando a Crotone nel corso di un comizio democristiano, ha detto che la proposta socialista contiene un «bipolarismo improprio». «In sostanza viene affacciata l'ipotesi di un accordo a due, e per quanto limitato nel tempo — ha detto De Mita — con l'esclusione degli altri componenti del polo laico, che pure stavano tanto a cuore al segretario socialista. Un patto a due — ha proseguito — che mi ricorda quella scena dei

film western, quando per la spartizione del bottino la reazione dei conti avveniva appunto a due. Questa schema — prefigurerrebbe in ogni caso un successo della Democrazia Cristiana, che dovrebbe attestarsi attorno al 42 per cento dei voti. Bisogna invece essere realisti, e riprendere una più larga collaborazione e partecipazione a più lungo termine». Con la battuta sul 42 per cento, De Mita era implicitamente ammesso di non accreditare i socialisti con dei consensi elettorali: un altro colpetto polemico. Che comunque, ironia a parte, coglie bene un aspetto della proposta di Craxi, e cioè quello di essere oggettivamente una proposta filodemocristiana. E non a caso De Mita raccoglie questa spinta e ricambia Craxi con la moneta opposta, caricando il suo discorso con tutta la sua tradizionale arroganza: il bottino te lo scordi, questo film western non finirà come credi tu. Niente spartizione, o ti pieghi o ti scarico. «Non mi piace la logica del potere — ha concluso poi De Mita — e mi sembra strano che

De Mita
Per esempio, il colpo di teatro di Craxi non è affatto dispiacente. Meno gradimento ha incontrato in Galloni e Rognoni, che tuttavia non hanno usato i toni secchi e quasi di insulto di Ciriaco De Mita. Il segretario della Dc, parlando a Crotone nel corso di un comizio democristiano, ha detto che la proposta socialista contiene un «bipolarismo improprio». «In sostanza viene affacciata l'ipotesi di un accordo a due, e per quanto limitato nel tempo — ha detto De Mita — con l'esclusione degli altri componenti del polo laico, che pure stavano tanto a cuore al segretario socialista. Un patto a due — ha proseguito — che mi ricorda quella scena dei

film western, quando per la spartizione del bottino la reazione dei conti avveniva appunto a due. Questa schema — prefigurerrebbe in ogni caso un successo della Democrazia Cristiana, che dovrebbe attestarsi attorno al 42 per cento dei voti. Bisogna invece essere realisti, e riprendere una più larga collaborazione e partecipazione a più lungo termine». Con la battuta sul 42 per cento, De Mita era implicitamente ammesso di non accreditare i socialisti con dei consensi elettorali: un altro colpetto polemico. Che comunque, ironia a parte, coglie bene un aspetto della proposta di Craxi, e cioè quello di essere oggettivamente una proposta filodemocristiana. E non a caso De Mita raccoglie questa spinta e ricambia Craxi con la moneta opposta, caricando il suo discorso con tutta la sua tradizionale arroganza: il bottino te lo scordi, questo film western non finirà come credi tu. Niente spartizione, o ti pieghi o ti scarico. «Non mi piace la logica del potere — ha concluso poi De Mita — e mi sembra strano che

Craxi chiede di assecondarla proprio a noi».

Per la verità tanto strano non è. Come dimostra ad esempio la dichiarazione rilasciata da Flaminio Piccoli, che è pur sempre il presidente della Democrazia Cristiana. Piccoli ha mostrato apprezzamento per la proposta di Craxi, e ha sostenuto «che essa va considerata con grande attenzione e grande serenità soprattutto da parte di un partito come il nostro, per il quale il problema della governabilità costituisce l'indispensabile premessa per i pieghi o scarico. «Non mi piace la logica del potere — ha concluso poi De Mita — e mi sembra strano che

sono assai più parchi di lodi, e anzi esprimono critiche piuttosto dure a Craxi» per il fatto che il Psi finalmente si decide ad escludere formalmente e solennemente l'ipotesi di un governo di alternativa. E dice che questo è il risultato dell'azione coerente del partito.

Di ben diverso tono — come si diceva — il giudizio di Giovanni Spadolini, che ieri sera ha partecipato a Tribunale elettorale in TV. «Se dovesse fare un referendum tra DC e Psi — ha detto — potrebbe farlo solo sulle parole impiegate nel dialogo tra i due partiti, quando era presidente del consiglio e per 18 mesi doveva correre continuamente per sedare i litigi tra ministri. Pensare che tutto questo possa risolversi semplicemente escludendo i laici — addirittura contro i laici — ha concluso il segretario repubblicano — mi sembra un assoluto errore.

In fine il commento del segretario delle ACLI, Rosati.

«La proposta di Craxi scende sul terreno del patto di legislatura, prefigurato da De Mita, e addirittura stupisce quando cerca con la DC un rapporto preferenziale». Un modo elegante per dire: tutta questa manifattura per poi accordarsi a De Mita e per sovrapprezzare prenderà pure gli sberleffi?

Piero Sansonettti

Cile/1

lanciata nei termini più duri.

Ma che la risposta della dittatura fosse quella della repressione più dura lo si era capito ieri sera, quando ormai non c'erano più dubbi di sorta sull'orlo successiva della giornata di protesta. Da ogni quartiere di Santiago e da tutte le città della provincia arrivavano senza interruzione, sulle onde della radio Cooperativa e della radio cilenia (la prima vicina ad ambienti democristiani e la seconda alla Chiesa) notizie della dittatura di Pinochet.

Rancagni giungeva la notizia che erano stati arrestati nella notte il presidente del sindacato delle grandi miniere di rame, El Teniente, Juan Ramón, il cassiere Enrique Morales e l'avvocato Mario Marquez. La sindaca di Pinochet al sindacato più importante del Cile ed al paese intero è dunque il maggio scorso.

Alcune ore dopo il capo della polizia ha comunicato che Segueli non sarà espulso (perché già rinvio a giudizio dal governo) come è avvenuto in passato per altri dirigenti sindacali e politici.

Contemporaneamente, da Rancagni giungeva la notizia che erano stati arrestati ventisei giornalisti per ventisei giorni contro Allende, ma la situazione in cui ci troviamo oggi è la fine per noi. Prima

protesta. Shattavano le caserme, e svuotavano i cassoni nei quartiere ricco di Providencia e di La Florida, con un gruppo di giornalisti cileni arrivati su tre pullman decine di carabinieri con caschi, scudi, legnami, pistole e fucili mitragliatori. Da poche centinaia di metri di distanza abbiamo assistito alla violentissima agguerrita. Prima un gruppo di militari si è avvicinato al grosso dei manifestanti, poi tutti insieme hanno sparato decine di lagrimogeni. I giovani hanno continuato a lungo a gridare slogan e insulti, a sbattere un'enorme lama con sassi e ferri. Poi lo scontro si è spostato più dentro il pomeriggio di casette di legno e si sono sentite distinte raffiche di mitragliatori e colpi di fucile, ancora decine e decine di lagrimogeni. Quando un'ora dopo ci sono allontanati, si sentivano ancora nei quartieri proteste e grida.

Ma il peggio doveva ancora venire. Attorno alla mezzanotte, mentre stava allontanandosi da La Florida con un gruppo di giornalisti cileni, arrivati su tre pullman decine di carabinieri con caschi, scudi, legnami, pistole e fucili mitragliatori. La repressione ha colpito anche il centro della città, settori moderati della protesta. Prima un gruppo di militari si è avvicinato al grosso dei manifestanti, poi tutti insieme hanno sparato decine di lagrimogeni. I giovani hanno continuato a lungo a gridare slogan e insulti, a sbattere un'enorme lama con sassi e ferri. Poi lo scontro si è spostato più dentro il pomeriggio di casette di legno e si sono sentite distinte raffiche di mitragliatori e colpi di fucile, ancora decine e decine di lagrimogeni. Quando un'ora dopo ci sono allontanati, si sentivano ancora nei quartieri proteste e grida.

Ma con grande stupore questa mattina, nella elenco dei morti e dei feriti non c'è nessuno di La Hermida. I morti sono Patricio Varela di soli quattro anni, ucciso a colpi di pistola, mentre stava allontanandosi da La Hermida con un gruppo di giornalisti cileni arrivati su tre pullman decine di carabinieri con caschi, scudi, legnami, pistole e fucili mitragliatori. Nel quartiere periferico di Renca, anche Lavendero, anche il centro della città, settori moderati della protesta. Ma il peggio doveva ancora venire. Attorno alla mezzanotte, mentre stava allontanandosi da La Florida con un gruppo di giornalisti cileni, arrivati su tre pullman decine di carabinieri con caschi, scudi, legnami, pistole e fucili mitragliatori. La repressione ha colpito anche il centro della città, settori moderati della protesta. Prima un gruppo di militari si è avvicinato al grosso dei manifestanti, poi tutti insieme hanno sparato decine di lagrimogeni. I giovani hanno continuato a lungo a gridare slogan e insulti, a sbattere un'enorme lama con sassi e ferri. Poi lo scontro si è spostato più dentro il pomeriggio di casette di legno e si sono sentite distinte raffiche di